MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL... 8.VI.72.

IN VISIONE. V. Direttore Generale

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Panorama di: Milano del: 8-5-72

**Caccia all'emigrato**

Mi capita solo ora di leggere l'articolo « Caccia all'emigrato » (*Panorama* 310), in cui Roberto Innocenzi, responsabile Esteri dell'ufficio propaganda del Msi, confessa che in Sudamerica ci sono quotidiani locali e stazioni radio private che nei loro programmi in italiano fanno propaganda per il Msi e ricevono contributi dalla Farnesina. Innocenzi aggiunge anche che non vuol fare nomi per non aver grane col ministero degli Esteri italiano.

Non è vero.

Bene. Qui in Venezuela una stazione radio privata, la Libertador, trasmette ogni sera alle 21 un programma in italiano diretto da Guido Molinari, il quale per i due mesi precedenti al 7 maggio non ha fatto altro che una sfacciata propaganda per il Msi, esaltando Almirante e Birindelli, Rauti, Ciccio Franco e compagnia. Non da meno è stato un settimanale in lingua italiana, il *Corriere di Caracas*, diretto da Franco Pattarino. Di questo foglio mi limito a dire che è l'edizione venezuelana del *Secolo d'Italia*. Ora, tutto questo non è un segreto per nessuno e credo che anche la Farnesina sia al corrente di come questi mezzi d'informazione, che da essa ricevono contributi, « informino » gli italiani che vivono qui.

non ricevere contributo

VITO LAZZARO, Caracas (Venezuela)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 8-VI-72.

UN TRISTE PRIMATO DI MORO

# I Caduti «sgraditi»

*Tra i tanti tristi primati, l'Italia ne annovera un altro: quello di essere il solo paese che, cedendo ad un ricatto che non ha precedenti, ha attuato un rimpatrio in massa delle salme dei suoi soldati. L'Africa e l'Asia sono pieni di cimiteri di guerra inglesi, americani, francesi, olandesi, tedeschi, belgi. Nessun governo ha mai pensato di espellere i morti affidati alla pietà ed all'ospitalità del paese nel quale riposano. Spesso i caduti sono stati protagonisti di pagine di storia recenti e che ancora provocano divisioni e dolori. Ma migliaia di soldati francesi restano nei cimiteri d'Algeria ed in quelli del Nord e del Sud Vietnam. Paesi che si sono considerati vittime del colonialismo, come l'India, l'Egitto (e la lista potrebbe continuare per molto) non si sentono offesi nei loro sentimenti o menomati nella loro dignità nazionale dalla presenza dei muti protagonisti di una pagina di storia chiusa.*

*Ma per la Libia di Gheddafi i nostri soldati (gran parte dei quali sono caduti non combattendo contro i libici bensì in una guerra fratricida con altri eserciti europei), sono ingombranti e sgraditi. Espellendo i nostri caduti dalla Libia, Gheddafi non ha compiuto un gesto politico, nella qual cosa avrebbe pur avuto una giustificazione, ma ha solo arrecato un'ultima offesa ad una Nazione, la nostra, alla quale il suo paese deve moltissimo: finanche il nome. Un gesto irrazionale, quello di Gheddafi, che autorizza le molte supposizioni circolate nel mondo arabo a proposito delle sue condizioni mentali, ma anche un gesto che nulla ha a che vedere con le nobili tradizioni di dignità e di rispetto per la morte, proprie del mondo al quale il dittatore libico, immeritatamente, appartiene. Per gli arabi la ospitalità è sacra. Ed i soldati caduti, ospiti di un paese arabo, sono ancor più sacri e degni di rispetto.*

*E' certo, però, che Gheddafi ha avuto facile gioco. I suoi interlocutori italiani avevano fretta a chiudere quest'ultima appendice del contenzioso libico. Morti imbarazzanti, i ventunomila della Libia, che ostacolano la politica dei buoni affari, ma soprattutto l'immagine vile e remissive dell'Italia che la nostra classe dirigente intende perpetuare agli occhi del mondo. Così, quando le autorità libiche una volta espulsa la comunità italiana, cominciarono a porre il problema dei cimiteri di guerra, in particolare quello di Tripoli, il nostro ministro degli Esteri fu assalito dal panico.*

*Moro si sforzò inizialmente di porre l'embarco sulla questione e nel frattempo ordinò all'Ambasciata italiana a Tripoli di liquidare il problema il più presto possibile senza drammi. L'obiettivo prioritario per Moro era quello di evitare un riaprirsi della crisi con la Libia che avrebbe avuto in Italia spiacevoli (per lui) contraccolpi. C'erano i mezzi politici per indurre Gheddafi a rispettare il riposo dei nostri caduti. Ma il capo della Farnesina si è rifiutato di servirsene. Ha voluto cioè liquidare l'affare come se invece del rimpatrio di ventunomila salme, si trattasse di una partita di merce. Al limite poco c'è mancato che la direzione politica della Farnesina accettasse che le salme venissero riportate in patria non con una nave da guerra, ma con un mercantile.*

*Così un bel giorno l'Italia ha appreso che i suoi figli caduti in Libia seguivano la sorte dei sopravvissuti: venivano espulsi. La questione è passata in sordina. A Bari, Andreotti si è recato ad accogliere i rimpatriati silenziosi ed ha pronunciato un discorso d'occasione affermando che intendeva bandire in un momento così solenne ogni polemica. Ma non ha resistito alla tentazione di far propria la tesi socialista ottocentesca che invece di correre avventure coloniali, l'Italia avrebbe fatto bene a «colonizzare» il Mezzogiorno. Ad Andreotti certo non fanno difetto né cultura, né intelligenza ed è triste assistere al ricorso di temi così demagogici e modesti per giustificare la sua presenza in una manifestazione patriottica. I problemi del Mezzogiorno, l'onorevole Andreotti lo sa fin troppo bene, potevano avere la loro vera e definitiva soluzione attraverso la funzione di ponte che il Sud d'Italia avrebbe avuto con la Libia e con gli altri nostri territori africani. Ma queste sono polemiche che lasciamo alla storia.*

*Quel che vogliamo sottolineare ora è quanto sia assurdo ed ignobile il gesto di Gheddafi e quanta viltà abbia manifestato, ancora una volta, la nostra classe dirigente. I morti ritornano, ma il loro ricordo, e soprattutto la loro opera restano a sfida del tempo.*

*Ci resta un solo rammarico, che con i ventunomila italiani caduti non siano venuti anche gli altri nostri soldati morti. Gli Ascari, i Savari, gli Spahis, gli Zaptiè, i Meharisti, che a migliaia sono morti per la nostra bandiera e per una Libia rinnovata e moderna. Essi restano in Libia a testimonianza di un legame di sangue, di storia e di civiltà, indissolubile. I Gheddafi ed i Moro passano, i popoli restano.*

ITALICUS

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 8-VI-72

# Gli emigranti di Blasetti

UN ARGOMENTO doloroso, questo lo sanno tutti. Essenziale, direi, nella storia del nostro Paese: e questo non tutti lo pensano.

Con questo pensiero il regista Alessandro Blasetti si è avvicinato al tragico fenomeno della emigrazione italiana e ne ha scritto per il teleschermo un programma-documento in cinque puntate.

Un tema scottante, certamente, quello della emigrazione che, così tragicamente, ha colpito il nostro Paese fino a caratterizzarne gran parte della sua storia; e ha interessato, nel corso degli anni, tante, troppe generazioni.

Motivi sociali ed economici hanno fermentato sempre il focolaio della emigrazione: storicamente, interessò le regioni del Nord per spostarsi, successivamente all'Unità, alle regioni del Sud dove trovò facile esca nel povero mondo contadino.

Un numero impressionante di italiani che sono stati costretti a lasciare casa affetti e tradizioni con la speranza di una vita migliore; con la speranza di un benessere che dovrebbe essere un sacrosanto diritto di ogni uomo. Un diritto che per l'italiano è stato cento anni fa, ed ancor oggi continua ad essere, una lontana chimera specialmente nel Meridione d'Italia, ignorato e tradito dai governi della «restaurazione» antifascista.

Venticinque milioni di italiani. Venticinque milioni di uomini che dal 1870 hanno lasciato la loro casa per stabilirsi in un altro paese.

Uno scontro, quindi, di culture e tradizioni destinato a non realizzare alcuna soluzione di continuità integrativa. Un rapporto che si risolve, e non sempre, in un umiliante scambio di manodopera contro una manciata di denaro che deve servire soltanto ad assicurare il pane quotidiano.

Cinquanta milioni di braccia italiane che, nel lungo volgere di un secolo, hanno costruito e realizzato il benessere di tante, troppe nazioni e ironia della sorte, hanno contribuito e contribuiscono, coi risparmi, ad allargare una economia gestita da quanti hanno permesso e permettono un'assottigliamento così macroscopico delle nostre forze di lavoro.

Ancora oggi, dopo anni di dolorosa esperienza, il fenomeno dell'emigrazione vive e ben poco è stato fatto dai tempi in cui l'emigrante era costretto a subire l'umiliante soggiorno di quarantena a Long Island.

La complessa problematica dell'emigrazione interessa vasti settori sociali e svolgerne un tema televisivo non era certamente cosa facile.

Blasetti, con la sua innata sensibilità e il suo calore umano, è riuscito a farne uno spettacolo accattivante per il grosso pubblico, scavando in fondo alla materia.

«Ho avuto una cura estrema», ha detto Blasetti, «perché la trasmissione fosse condotta in maniera vibrante, dinamica, capace cioè di calamitare l'interesse dello spettatore, coinvolgendolo in prima persona. Ho voluto farne uno spettacolo, vivace e trascinante.

Spero di esserci riuscito».

L'ESORCISTA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di: Roma del: 8-VI-72-

NELLO SCORSO ANNO

# Mezzo miliardo di dollari dagli emigranti rimessi in Italia

**Oltre duecento milioni di dollari provengono dai nostri compatrioti che lavorano negli Stati Uniti — Aumentano le rimesse dai paesi europei**

Le rimesse degli emigrati italiani, che nel 1971 sono ammontate a 513,5 milioni di dollari, hanno avuto diverse provenienze. Secondo i dati della Banca d'Italia, gli emigrati nella Cee hanno rimesso 134,6 milioni di dollari, di cui 8,6 dal Belgio-Lussemburgo; 21,3 dalla Francia; 103,9 dalla Germania; 0,8 milioni di dollari dai Paesi Bassi. Le rimesse dal Regno Unito sono ammontate a 9,5 milioni e quelle dalla Svizzera a 45,9 milioni. Seguono gli altri Paesi europei con 2,8 milioni. In totale le rimesse dai Paesi europei sono ammontate a 192,8 milioni di dollari, contro 173,4 milioni nell'anno precedente.

Dagli Stati Uniti si registra una cifra di 202,8 milioni, seguono il Canada con 48,1 milioni, l'America Latina con 38,2. Infine, le rimesse dagli altri continenti consistono in 5,7 milioni per quanto riguarda l'Africa, in 0,9 milioni dai Paesi dell'Asia e in 24,9 milioni dall'Oceania.

Oltre alle rimesse degli emigrati, il lavoro italiano all'estero ha fruttato i cosiddetti "redditi da lavoro" per un valore globale di 643,1 milioni di dollari (604,3 milioni nel 1970), di cui 336,9 milioni dalla Cee, 31,3 dalla Gran Bretagna, 114,0 dalla Svizzera e 1,0 milioni dagli altri Paesi europei. I redditi da lavoro provenienti dalla Europa sono quindi ammontati a 483,2 milioni di dollari. Per altri paesi e continenti si hanno le seguenti cifre: Stati Uniti 43,5 milioni; Canada 0,6; Africa 5,7; altri Paesi non specificati 110,1 milioni di dollari.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 8-VI-72

*UN TRENO INVESTE UN'AUTO*

# Sei operai italiani morti nel Belgio

## *La sciagura avvenuta nei pressi di Lovanio - I nomi delle vittime - Nove i feriti gravi*

Bruxelles, 7 giugno

Sei operai italiani sono rimasti uccisi ed altri nove sono feriti in seguito all'investimento del pulmino sul quale viaggiavano da parte di un treno.

La sciagura, annunciata dalla radio belga, è accaduta a Wilsele, nei pressi di Lovanio.

Ecco i nomi delle vittime: Demetrio Polito, Paolo Teti, Donato Pamitti, Camerino Sabi, Altiero Clementoni e Umberto Orangis. Uno solo di coloro che si trovavano nell'autobus è rimasto indenne: si tratta del conducente Oliviero Biaggio. Dei feriti, sei sono stati trasportati in ospedale con autoambulanze, quattro con auto private. Dei nove ricoverati, quattro sono in condizioni molto gravi.

Appena avuta notizia dell'incidente, sei autoambulanze — ciascuna con a bordo un medico della clinica universitaria — sono partiti da Lovanio per il luogo della sciagura, seguite da camionette della gendarmeria e dall'auto del magistrato. Il treno — che proveniva da Aerschst ed era diretto a Lovanio — ha investito in pieno l'autobus che stava attraversando i binari al passaggio a livello.

Il passaggio non è custodito e non è dotato della suoneria che avverte dell'imminente passaggio di un convoglio ferroviario. Gli operai lavoravano a circa cento metri dal luogo dell'incidente per la posa di una condotta di gas naturale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 8-VI-72

CON L'ISTITUZIONE DELLA LINEA ROMA-COLONIA

# Week-end autoferroviario tra l'Italia e la Germania

*Il più lungo collegamento europeo servito da autocuccette – 1800 chilometri in diciotto ore – Notevoli vantaggi per il turismo – Utilizzare periodicamente il nuovo treno per il rientro estivo dei lavoratori italiani in Germania*

DALL'INVIATO

Colonia, 7 giugno

La concorrenza tra strada e rotaia sembra aver trovato un denominatore comune, capace di soddisfare le esigenze dei due tipi di trasporto. Così quella che all'inizio era stata soltanto una tregua, alle dichiarate ostilità ha ora raggiunto il livello armistiziale in attesa che tra automobile e ferrovia si firmi definitivamente la pace. La prima a muoversi è stata la diplomazia delle F.S. che ha «sorpreso» il «nemico» prospettando una soluzione intermedia. Per i brevi percorsi, hanno detto le ferrovie, è giusto che l'automobilista si muova con il proprio mezzo non sottostando ad orari e percorsi fissi. Quando invece il percorso diventa lungo, le spese di benzina e autostrada incidono con pesantezza e l'incolumità è costantemente in pericolo, allora le ferrovie mettono a disposizione dell'utente della strada un servizio particolare: il «treno + auto» cioè dei convogli che consentono all'automobilista di portarsi dietro la vettura viaggiando comodamente lontano dai pericoli del traffico e senza il minimo dispendio di fatica.

E' nato così, qualche anno fa, il servizio «Auto al seguito» (denominato anche «auto-accompagnate» o «autocuccette») il quale è oggi il più esteso fra quelli che le F.S. mettono a disposizione degli automobilisti.

Si tratta di treni speciali attrezzati per il trasporto sia delle autovetture che dei passeggeri, viaggianti in prima o seconda classe, in carrozza letti o in carrozza cuccette. Le automobili viaggiano in coda allo stesso treno, su appositi carri che consentono un rapido sistema di carico e scarico. In particolare, all'arrivo, l'autovettura è a disposizione dei proprietari, in pochi minuti, a tutto vantaggio delle loro esigenze di lavoro o turistiche. Le tariffe praticate dalle F.S. sono modiche e l'onere del trasporto delle autovetture incide in misura decrescente, in proporzione al numero delle persone che viaggiano al seguito. Un ulteriore sconto del 15% viene inoltre concesso a chi effettua più di un percorso anche su linee diverse nel termine di due mesi. Infine, riduzioni al 40-50% sui biglietti personali vengono praticate per nuclei familiari con 4 e più componenti. Il servizio si estende attualmente alle più importanti relazioni interne e su alcune grandi linee internazionali, che collegano Genova, Milano, Verona, Bolzano, Bologna, Rimini ed ora anche Roma con centri europei come Amsterdam, Dusseldorf, Parigi, Boulogne, Ostenda, Amburgo e Stoccarda. Nel 1971 sulle relazioni interne italiane sono state trasportate in totale 30.122 auto, con un aumento del 67% rispetto al 1970.

In particolare la linea che ha avuto il maggior incremento è stata la Milano-Roma, effettuata con un treno esclusivamente riservato agli automobilisti. Nel periodo gennaio-settembre 1971 sono state trasportate 6.570 auto rispetto alle 3.658 del 1970, con un aumento del 78,29%. Altra linea di grande traffico si è rivelata la Milano-Bari-Brindisi, con 103 auto per treno e punte massime di 150-160. Per quanto concerne il traffico internazionale di treni auto-cuccette, nella stagione 1971 sono state trasportate 23.779 auto, rispetto alle 22.701 del 1970.

I treni autocuccette che percorrono in lungo e in largo l'Europa oggi sono 157. In effetti nell'Europa occidentale è possibile trasportare la propria auto in treno quasi dappertutto. La più recente di queste linee, predisposta dal ministro Scalfaro, con l'entrata in vigore dell'orario ferroviario estivo, è stata tenuta a battesimo dalla stampa italiana nei giorni 4, 5, 6 giugno 1972. Si tratta del convoglio Roma-Colonia, partito sabato sera dalla stazione Tiburtina e rientrato ieri mercoledì, dopo aver consentito spostamenti a Bonn, Magonza e Francoforte.

Un totale di 1.800 chilometri compiuti in 18 ore, ad una velocità media commerciale di circa 100 km/h. In realtà è il più lungo collegamento europeo servito da un treno autocuccette. Il nuovo treno ha una frequenza settimanale. Parte ogni venerdì da Colonia alle ore 17.08 per giungere a Roma Tiburtina alle 13.02; nel senso inverso, la partenza da Roma Tiburtina avviene il sabato alle 19.05, l'arrivo a Colonia è alle ore 12.32. Il convoglio è composto, oltre che da speciali carri per il trasporto delle autovetture, anche di carrozze letti e carrozze cuccette, che consentono ai viaggiatori sia di 1ª classe che di 2ª classe di dormire anche fino alla mattina inoltrata. Il treno comprende inoltre una carrozza ristorante per la consumazione dei pasti e della prima colazione. La consegna delle autovetture per le operazioni di carico può essere effettuata dai viaggiatori fino ad un'ora prima dell'orario di partenza del treno. Per autovetture o rimorchi di lunghezza inferiore a m. 3,81 il trasporto costa 48.200 lire (poco più di quanto l'automobilista spenderebbe per la benzina e per il transito sulle autostrade); il prezzo sale a 55.600 per autovetture da m. 3,81 a m. 4,42, e a Lire 66.200 per autovetture di lunghezza superiore a m. 4,42. Un'altra iniziativa, dunque, che pone le F.S. italiane tra le più sviluppate e confortevoli d'Europa, un nuovo e originale servizio pubblico che però ci permettiamo di suggerire, vorremmo non si limitasse soltanto ad incrementare gli scambi turistici, ma che tenesse conto anche delle esigenze dei nostri connazionali che lavorano in questo Paese. A Colonia, ad esempio, sono 60.000 che nel periodo estivo si servono del treno per rientrare in Italia a trascorrere le ferie. A nostro avviso sarebbe giusto ed apprezzabile che le ferrovie mettessero a disposizione degli emigranti questo moderno convoglio che con le sue caratteristiche di confort farebbe sentire loro meno gravoso il ritorno in Patria, e quindi il rientro nei luoghi di lavoro.

Lucio BRENNO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d' Italia di: Francoforte del: 8-6-72

## La Volkswagen annuncia quattro giorni di Kurzarbeit in luglio e...

# A CHI SI LICENZIA: UN MESE DI STIPENDIO LE FERIE PAGATE E DIVIDENDO ANTICIPATI

**La più grande fabbrica d'automobili d'Europa è in crisi: nel mercato tedesco e sue vendite sono già superate da quelle della Opel - Prima di accettare le proposte gli italiani devono essere sicuri di non perdere il sussidio di disoccupazione**

(NOSTRO SERVIZIO)

WOLFSBURG, giugno

presentano tempi duri per Volkswagen. I primi quattro dell'anno hanno confermato il gusto del pubblico sta piando inesorabilmente, a o del "maggiolino, campione del mondo" che corre, corre, ... sempre più lontano dai ratori.

n si tratta solamente del ato estero, che pure rappresenta ancora oggi una larga fetta ercato VW; anche nel mercato interno le cose vanno male: EL sta vendendo più della wagen ed è la prima volta uccede in vent'anni. L'avvento del nuovo direttore generale eiding non ha operato il olo. In una recente intervista ha dichiarato che ci vorranno alcuni anni, prima che a urg ritorni il sereno. Nessuna accusa al suo predecessore che pure era uno dei leitmotiv delle sue precedenti interviste.

ontro due annunci sintomatici: ritocco dei prezzi (in o) e diminuzione dei dividendi per tutti, sia per gli azionisti che per i dipendenti (per ultimi, una riduzione dal 3,4 per cento per chi a meno di cinque anni in ).

Ai lavoratori italiani, che per tradizione rappresentano la grande massa dei dipendenti stranieri, la Volkswagen ha fatto un'offerta: chi si licenzia subito riceverà anche lo stipendio del mese successivo, più le ferie complete ed il dividendo (che solitamente si sarebbe perso se non si rimaneva sino a luglio). E' un'offerta allettante, che tuttavia potrebbe ritorcersi a danno del lavoratore che viene a perdere in questo modo la disoccupazione. Infatti l'Ufficio di collocamento (Arbeitsamt) non concede la disoccupazione a chi perde il posto di lavoro volontariamente: la Volkswagen dovrebbe anche promettere di scrivere sui formulari per la disoccupazione che il lavoratore non si è licenziato volontariamente. Ammesso che la fabbrica accetti, il lavoratore italiano deve ricordarsi di passare dall'Arbeitsamt prima della partenza per l'Italia, altrimenti rischia di non vedere riconosciuto il suo diritto alla disoccupazione, che l'INPS gli pagherà solamente se riceve l'autorizzazione degli uffici del lavoro tedeschi.

Abbiamo voluto ricordare tutto questo poichè prevediamo che molti saranno indotti ad accettare la ghiotta offerta della Volkswagen. Oltre a ciò, la direzione della VW ha annunciato quattro giornate di Kurzabeit (orario ridotto), dal 3 al 7 luglio, smentendo ancora una volta il suo direttore generale Leiding, che nell'intervista citata aveva dichiarato: "Avremmo ancora quattro giornate di Kurzarbeit da utilizzare, perchè all'inizio dell'anno ne avevamo annunciate sette, ma ne abbiamo usufruito solamente di tre. Il fatto che non le prendiamo in considerazione dimostra che la situazione non è poi così grave come si dice". Forse era male informato, visto le recentissime disposizioni. Persino il bollettino in lingua italiana del sindacato IG METALL ha pubblicato una violenta critica alla direzione dell'azienda. E' insomma un momento critico per il gruppo Volkswagen, simbolo della restaurazione tedesca del dopoguerra. Una serie di circostanze hanno coinciso a far barcollare il gigante: la crisi monetaria del ferragosto dello scorso anno gli ha tolto il monopolio del mercato nordamericano, dove le Case concorrenti nazionali hanno approfittato del momento (concordato con il governo? sembra di sì, vista la tempestività con cui sono usciti i nuovi modelli della GM e della Ford); in Europa tutte le Case automobilistiche hanno presentato nuovi modelli per ogni tipo di cilindrata, fino a rinnovare completamente la produzione (come nel caso della FIAT, che sta raggiungendo record di vendite in Germania) ed infine la povertà di idee del reparto progetti, che pure conta migliaia di ingegneri e disegnatori. Sono riusciti a rovinare persino un modello che s'era già affermato con la NSU: la K 70, fatta uscire fuori tempo e modificata senza gusto.

Chi sostiene ancor oggi la Volkswagen è il glorioso maggiolino ed è sufficiente che il fedele coleottero manifesti un po' d'affanno per fare tremare dalle fondamenta tutto l'edificio: come è successo alla Ford, tanti anni fa.

# La situazione delle altre nazioni conferma quella anomala in Germania

## In Svizzera: 620 associazioni; in Belgio: 147; in Francia: più di cento, contro le 35 rappresentate a Bonn

BONN, giugno

La polemica suscitata per l'elezione dei candidati alla nomina presso il C.C.I.E. (Comitato consultivo degli italiani all'estero), di cui abbiamo fornito un ampio resoconto la volta scorsa, ha dato origine a smentite e chiarificazioni. Le ACLI, dopo aver pubblicato il comunicato da noi riportato, hanno nuovamente preso posizione attraverso il loro candidato Galli da Radio Colonia. Galli non ha aggiunto niente di nuovo a quanto c'è nel comunicato stesso e non possiamo dire che la presa di posizione delle ACLI sia soddisfacente: è più rivolta a giustificare se stesse che non a correggere l'infelice esito della riunione di Bonn. A conferma di quanto è stato esposto, circa la sua rappresentatività di Bonn. A conferma di quanto è stato esposto, circa la non rappresentatività delle poche associazioni convenute a Bonn, ci sono giunte notizie dalle altre nazioni.

Le riassumiamo, lasciando al lettore di giudicare quanto è avvenuto da noi in Germania, dove solamente 35 (trentacinque) associazioni si sono autodelegate a rappresentare l'intera comunità italiana di oltre seicentomila persone, con il beneplacito o la complicità delle autorità italiane dell'ambasciata e consolari.

### LA SITUAZIONE NEGLI ALTRI PAESI D'EMIGRAZIONE

**Berna, 28 maggio**

La designazione dei candidati C.C.I.E. per la Svizzera si è svolta alla presenza dell'ambasciatore e del consigliere d'emigrazione. Erano rappresentate 620 (seicentoventi) associazioni, che hanno indicato: Leonardo Zannier; Alfredo Randazzo; Landoni; Calvaruso e Lodi.

**Bruxelles, 18 maggio**

La designazione si è svolta alla presenza dell'ambasciatore e del consigliere d'Ambasciata. Rappresentate 147 associazioni, che hanno indicato: Gariazzo; Marzari; Sanson e Ottati.

**Lussemburgo, 18 maggio**

I candidati prescelti hanno ottenuto: Ducci 12 voti; padre Morassut 12 voti. Ha presieduto l'incarico d'affari dell'Ambasciata.

**Olanda, maggio**

Venticinque delegati presenti alla designazione dei due candidati in un'assemblea presieduta dal primo segretario d'Ambasciata Di Maio. Sono risultati eletti: Bruno Mauro e Bortolozzi.

**Parigi, 18 maggio**

Presieduta dal consigliere d'emigrazione dell'Ambasciata, non abbiamo notizie precise circa il numero delle associazioni presenti. I candidati designati hanno tuttavia ottenuto: Angelo Zambon (ex dirigente dell'"Eco d'Italia" e carissimo amico) 94 voti; Gioacchino Ferioli 94 voti e Bechi Aldo 69 voti.

### IN GERMANIA E' MEGLIO RIFARE TUTTO

Una presa di posizione della FILEF ha denunciato la parzialità operata in Gran Bretagna ed in Germania a suo danno, da parte delle autorità consolari. In Gran Bretagna sia la FILEF che le ACLI sono state escluse per arbitraria pignoleria burocratica delle autorità d'ambasciata e consolari. In Germania è avvenuta la stessa cosa nei confronti della FILEF che non era rappresentata a Bonn. La FILEF afferma di avere fatto un passo ufficiale presso il sottosegretario Salizzoni chiedendo il suo immediato intervento.

Contemporaneamente il Consiglio generale della FILEF di Germania ha convocato una riunione straordinaria ed ha polemicamente designato il proprio candidato nella persona di Mario Drioli. E' evidente che si tratta di un atto di protesta, più che di una candidatura legittima. Il Ministero non potrà tenerla in considerazione, se non nel valutare l'opportunità di rifare tutto, dando la possibilità a tutte le associazioni di partecipare. E' quanto ci auguriamo per rispetto ad un senso democratico e di effettiva rappresentatività.

In una questione del genere non ci si può attaccare alle scadenze ed ai cavilli burocratici, specialmente se essi derivano da una discutibile preparazione, come è quella avvenuta in Germania, dove le associazioni non sono mai state avvertite circa una data di scadenza del diritto di iscrizione al registro ufficiale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Corriere d'Italia di: Francoforte del: 8-6-72
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 8-6-72

## Dall'on. Francesco Verga

# Presentata una interrogazione sul "commercio degli emigranti,,

## È la prima della sesta legislatura

ROMA, giugno (Stefani) - La prima interrogazione parlamentare della VI Legislatura con risposta scritta, è stata quella presentata dall'On. Francesco Verga sul cosidetto "commercio degli emigranti", in cui, secondo un comunicato diffuso dal Governo svizzero, "risulterebbero coinvolti anche nostri connazionali".

Il parlamentare del Gruppo D.C. di Montecitorio, ha chiesto ai Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, On. Donat Cattin, e degli Affari Esteri, On. Moro, di sapere se "è a loro conoscenza che questo doloroso e assurdo fenomeno di sfruttamento della manodopera avviene anche a Milano" nelle forme dottoindicate:

1) - Le zone in cui i "racketeers" agiscono sono localizzate in prossimità della Stazione Centrale, del dormitorio pubblico di viale Ortles e dell'Ufficio di collocamento di via Duccio di Boninsegna;

2) - nel corso di una recente inchiesta condotta dal "Centro Orientamento Immigrati" alcuni intervistatori *sono stati fermati da reclutatori abusivi ed invitati ad allontanarsi.* Inoltre sono stati avvicinati alcuni gruppi di operai algerini e greci, diretti nel capoluogo lombardo – come prima tappa – e successivamente – ove non avessero trovato lavoro – verso la Germania e la Svizzera. Lo *intermediario tratteneva con sè ogni documento degli emigranti.* Alcuni sono stati interrogati ed hanno risposto di *non sapere dove si recavano,* nè quale lavoro avrebbero fatto;

3) - in particolare, per quanto riguarda la situazione milanese, la tratta avviene attraverso i seguenti passaggi: *il "capoclan" fa il reclutamento nelle località sopra indicate; attraverso il "capodecina" consegna gli immigrati al "capobastone", che provvede poi allo smistamento delle persone ai vari cottimisti o aziende all'estero.*

Dopo aver affermato che "il fenomeno della tratta si sta quasi istituzionalizzando", l'on. Verga sostiene che *"mancano controlli, adeguati interventi di provenzione.* Gli stessi nuclei dei Carabinieri in servizio presso gli Ispettorati del Lavoro operano con assoluta scarsità di mezzi e di organici".

Infine, il parlamentare interrogante ha chiesto di conoscere quali provvedimenti i Ministri del Lavoro e degli Affari Esteri intendono adottare, *per colpire questo assurdo commercio di uomini che ci riporta al doloroso tempo degli schiavi e che miete vittime in entità indubbiamente superiori a quelle calcolate dagli organi ufficiali.*

L'On. Verga conclude osservando che la tratta avviene in modo sistematico, anche se solo casualmente è proposta all'attenzione dell'opinione pubblica.

L'interrogazione porta il n. 4-00001.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. Europe di: Bruxelles del: 8-VI-72.

# LES SYNDICATS EUROPEENS DE LA C.I.S.L. ET DE LA C.M.T. REAFFIRMENT LEUR VOLONTE DE PARVENIR AVANT LA FIN DE L'ANNEE A UNE STRUCTURE SYNDICALE EUROPEENNE UNITAIRE

BRUXELLES (EU), mercredi 7 juin 1972 - Les représentants de 16 confédérations syndicales en Europe, affiliées à la Confédération Internationale des Syndicats Libres (C.I.S.L.), ont confirmé à Genève, le 6 juin, leur volonté de créer une organisation syndicale européenne avant la fin 1972. Les représentants se sont mis d'accord sur un projet de statuts et ont accepté de défendre cette proposition auprès de leurs organisations nationales. Ils proposent également de tenir le congrès constituant les 7 et 8 décembre 1972.

Un groupe de travail composé de MM. Debunne FGTB (Belgique), Nielsen, LO (Danemark), Vetter, DGB (Allemagne), Feather, TUC (Grande-Bretagne) Storti CISL (Italie), fera, pour le début du mois d'octobre 1972, des propositions quant au financement de l'organisation et à la structure du Secrétariat. En outre les représentants ont donné mandat à MM. Rasschaert, Secrétaire général de la Confédération Européenne des Syndicats Libres (CESL) et à M. Sandegren, Secrétaire du Comité syndical de l'AELE, de prendre contact avec l'organisation européenne de la Confédération Mondiale du Travail (OE-CMT), afin de préparer un nouveau dialogue sur la future coopération syndicale européenne.

Précisément la Confédération Mondiale du Travail, donne également la priorité à l'unité du syndicalisme européen. Dans la résolution adoptée à ce sujet lors du congrès de l'organisation européenne à Luxembourg, celle-ci estime qu'une structure syndicale unitaire au niveau de l'Europe passe, en tout premier lieu par un accord entre les Organisations affiliées à la CMT et à la CISL. La CMT estime elle aussi que le mouvement syndical doit entamer sans plus attendre une discussion de fond sur le contenu, les formes et les moyens d'une structure syndicale unitaire au niveau de l'Europe, en vue d'arriver à une décision avant la fin de l'année en cours.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Libre Belg. di: Bruxelles del: 8-VI-72

## LE PARLEMENT EUROPEEN EXAMINERA LA POSSIBILITE DE DEFINIR UNE POLITIQUE COMMUNE DES SALAIRES ET DES REVENUS DANS LA C.E.E.

BRUXELLES (EU), mercredi 7 juin 1972 - En même temps que l'examen du rapport de M. Vredeling (bull. du 5 juin) sur la politique sociale préconisée par la Commission Européenne, le Parlement Européen se penchera, le 13 juin, sur le problème de la politique des salaires et des revenus. En l'absence de propositions de la Commission, il s'agit d'une initiative propre de l'Assemblée. Le rapport établi à cette fin par M. Van der Gun, au nom de la Commission sociale, fait ainsi un large tour d'horizon des moyens d'actions possibles pour définir à l'échelle de la Communauté Européenne une politique commune des revenus.

Que faut-il entendre par politique des revenus ? La définition retenue par le rapporteur est la suivante: par politique des revenus on entend l'ensemble des décisions de l'Etat et des partenaires sociaux tendant à influencer délibérément l'évolution des différentes catégories de revenus. Au niveau de la Communauté, il s'agit d'assurer un développement harmonieux des revenus non seulement entre les différentes catégories sociales mais encore entre les différentes régions.

Pour M. Van der Gun, la politique des revenus ne peut pas être basée uniquement sur des critères de productivité du travail. C'est un indice particulièrement significatif, mais ce n'est pas le seul. Il faut tenir compte également de la situation de l'emploi, de la capacité d'absorption des marchés des pays tiers, des besoins en capitaux. C'est en définitive la situation globale de l'économie qui permet de porter un jugement réaliste sur l'évolution des différentes formes de revenus. Dans sa définition d'une politique des revenus, le rapporteur souligne, d'autre part, la responsabilité des partenaires sociaux. Au niveau européen, il faut dès lors insister, écrit-il, pour que la Commission et le Conseil s'efforcent de realiser un tel dialogue institutionalisé avec les parties aux conventions.

Le rapporteur attache une importance particulière à la formation du patrimoine, qui fait partie intégrante de la politique des revenus, notamment par l'encouragement à l'épargne sous toutes ses formes. A cet égard, M. Van der Gun estime qu'il existe un rapport étroit entre la formation du patrimoine et la cogestion des travailleurs. Ceux-ci doivent être intéressés plus que par le passé à la gestion et à l'exploitation. Il se déclare convaincu que tous les Etats membres ont des progrès à faire dans la politique de formation du patrimoine et que la Commission Européenne doit assurer la coordination de cette politique au niveau communautaire dans les délais les plus rapprochés.

Mais le rapporteur estime qu'il n'est pas possible de ne pas tenir compte des revenus non salariaux. Pour obtenir une plus juste répartition des fruits de l'expansion, il est nécessaire, notamment pour les revenus non salariaux, de faire appel à des indices et à des mesures complémentaires. C'est pourquoi, il faut prendre des mesures législatives pour lutter efficacement contre les bénéfices illicites et les privilèges de toutes sortes. Il va de soi que ces mesures doivent être organisées pour éviter notamment des distorsions en matière de concurrence. Pour M. Van der Gun, il s'agit plus particulièrement des points suivants:

- les chefs d'entreprises ne doivent pas être unilatéralement avantagés par les possibilités qui leur sont données de déduire certaines sommes de l'impôt. La grande masse des travailleurs dispose d'une marge d'action beaucoup plus limitée dans ce domaine.
- le fait de comptabiliser les frais de représentation excessifs au titre de frais d'exploitation constitue également un enrichissement illicite. Les législations des Etats membres laissent en général trop de latitude aux travailleurs indépendants.
- une autre anomalie réside dans la spéculation immobilière et les bénéfices illicites qui en résultent. Il importe ici de prendre de sévères mesures législatives en vue de mettre un terme, en matière de logement, aux agissements de spéculateurs sans scrupules. Il en va de même pour la spéculation sur les loyers.
- pour maintenir les prix, il faudrait, entre autres, prendre des mesures efficaces contre les abus de position dominante. La Commission doit donc avoir largement recours aux possibilités qu'offrent les articles 85 et 86 du Traité de Rome.
- en ce qui concerne la politique relative aux consommateurs, l'adoption de certaines mesures peut contribuer à une plus juste répartition des revenus. Le rapporteur estime qu'un certain nombre de mesures devraient être prises contre la publicité trompeuse, pour le contrôle de la qualité, l'affichage obligatoire des prix, etc.
- l'harmonisation de la fiscalité en Europe pourrait également, signale brièvement le rapporteur, être déterminée par des conditions relatives à la politique des revenus. Il mentionne également la lutte contre les fraudes fiscales.
- la politique des revenus devraient supprimer toutes les inégalités de rémunération à l'égard des femmes et des travailleurs migrants.
- une connaissance plus exacte des causes et des effets du phénomène du glissement des salaires peut consti-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 9.V.74

IN VISIONE. V. Direttore Generale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera/ di: Milano del: 9-VI-72

I DRAMMI E LE GIOIE CHE LO SPORT PROCURA

AI NOSTRI EMIGRATI

# In Svizzera si difendono così: "Noi siamo

# male, ma anche voi!..."

Si conclude la nostra inchiesta
o gli italiani all'estero. Su di
ro è ricaduto in gran parte il
so delle recenti sconfitte della
stra nazionale e dell'Inter. I
stri emigrati sono alla mercé
l'ironia dei paesi che li ospi-
no e quindi denunciano un più
o malcontento per il gioco e
mentalità del nostro calcio. Do-
esserci soffermati in Olanda,
gio e Germania, ascoltiamo og-
la voce degli italiani che la-
sano in Svizzera.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Zurigo, 8 giugno.

A Zurigo, la nostra in-
chiesta è cominciata nel
do più impensato, con una
erienza personale, davanti a
'edicola di giornali. Stavamo
punto chiedendo i giornali
rtivi italiani, quando il no-
o pessimo tedesco ha attirato
tenzione di un distinto si-
ore che attendeva disciplina-
nente in coda il suo turno.
Lei è italiano? », ci ha do-
ndato con un sorriso cordiale
un accento tipicamente svizz-
o.

Sì ».

Vedo che vuol leggere di
rt... La nazionale, l'Inter, le
rari, i vostri ciclisti che pren-
o le spinte... Va maluccio,
tupiti, ma per stare al gioco,
iamo risposto: « Già e voi? ».

Abbiamo un solo vantaggio:
ci consideriamo i più forti ».
Tutto è finito lì, per buon
so e spirito sportivo. Ma è
tato per farci capire fino in
do lo spirito con cui, in que-
giorni, gli emigrati italiani
paesi del nord Europa ci
no affidato le loro amare
fessioni. E' veramente deso-
e, fuori di casa, sentirsi rin-
iare una sconfitta: e non
orta se la critica venga
cassa in termini civili e se
volga, almeno in superficie,
ressi soltanto sportivi.

iamo venuti a Zurigo, nel
ro industriale e bancario
il cuore della Svizzera te-
a, per misurare anche qui
effetti psicologici dei più re-
centi insuccessi del nostro sport; per controllare le reazioni dei connazionali emigrati in rapporto all'atteggiamento dell'ambiente che li ospita. Ci domandavamo se anche qui, lontani da Bruxelles e da Rotterdam — dove il calcio italiano ha vissuto due fra le sue più deludenti avventure — esistessero le polemiche che abbiamo riscontrato in Olanda, in Belgio ed in Germania. Ci domandavamo se anche qui — punto d'arrivo della nostra indagine — avremmo incontrato l'ironia dei padroni di casa e lo scoramento dei nostri emigrati.

Una prima risposta l'abbiamo avuta davanti ad un'edicola di giornali. Ma è una risposta che, analizzata con l'ausilio delle testimonianze successivamente raccolte, porta a queste conclusioni: sì, anche gli svizzeri non ci risparmiano le critiche, però si astengono — a parte casi isolati — dall'assumere posizioni intransigenti, insomma « non infieriscono ». E le spiegazioni che di questa moderazione ci sono state date a diversi livelli — dai bar alle sedi ufficiali — sono complesse.

Innanzitutto, ci è stato detto, lo svizzero è, per temperamento, misurato ed alieno dall'occuparsi troppo dei fatti altrui. Lo svizzero — mantenendo il discorso sul piano sportivo — diventa tifoso accanito, persino fazioso, soltanto quando ad un avvenimento partecipa un suo atleta od una sua squadra: né la nazionale di Van Himst, né l'Ajax, né Merckx, né Fittipaldi appartengono alla confederazione elvetica.

In secondo luogo, poiché gli svizzeri nelle varie discipline agonistiche « non si considerano i più forti » — come il nostro anonimo interlocutore affermava davanti all'edicola dei giornali —, non montano in cattedra, per farci da maestri.

In terzo luogo « lo svizzero scherza sempre sul sicuro: sa quando deve fermarsi per evitare la rissa »: quest'ultima è stata un'affermazione di Oreste Vezzoni, quarantaduenne, mantovano, presidente dell'Inter club di Zurigo e coordinatore del movimento di tutti gli Inter club della Svizzera.

« Lo svizzero — ci ha detto Vezzoni — è dichiaratamente ostile allo sport italiano: se a Zurigo si giocasse Italia-Russia, tanto per fare un esempio, sicuramente lo svizzero terrebbe le parti della Russia. Quando siamo andati a Rotterdam con un volo speciale per vedere l'Inter, eravamo 164 italiani e uno svizzero: ebbene lo svizzero aveva addosso la maglia dell'Ajax. Comunque, questa ostilità, anche dopo la nostra sconfitta, non è stata manifestata in termini offensivi o chiaramente provocatori. Bisogna dargliene atto: qualche battuta, e niente più. Sarà che noi emigrati in Svizzera siamo tanti, sarà che siamo vicini all'Italia, sarà che, in fondo, gli svizzeri ci apprezzano per quel che sul lavoro rendiamo ».

Gli italiani in Svizzera sono davvero tanti: 650 mila almeno, dei quali mezzo milione di lavoratori collocati nei settori professionali dell'ingegneria, della medicina, oppure, a livello più modesto, nei settori metallurgici, alberghieri e tessili con prevalenza, in questi casi, di mano d'opera meridionale: i soli siciliani sono circa 100 mila.

Questa vasta comunità, che proprio nella circoscrizione consolare di Zurigo ha la massima concentrazione — la zona ospita circa 180 mila italiani —, avendo incontrato difficoltà di integrazione anche notevoli, ha dato vita ad un fenomeno associazionistico imponente: basti pensare che, nella circoscrizione di Zurigo, esistono 300 associazioni italiane di tipo culturale, sociale, ricreativo e sportivo. Nell'ambito sportivo, oltre ai gruppi dediti all'alpinismo, al motorismo, al pugilato, alle bocce, perfino al karatè, è fiorente l'attività calcistica.

Le squadre, che in omaggio alla patria, si chiamano ad esempio Inter, Juventus, Milan, Roma, Club azzurri, Stella del Salento, Bella Italia, hanno spese annuali di gestione che raggiungono le 700, 750 mila lire: le coprono con i contributi consolari, con gli aiuti « una tantum » del CONI, con i proventi di tombole e feste dell'amicizia italo-svizzera, infine con le quote che i giocatori sono tenuti a pagare per ottenere il cartellino. La quota annuale per il cartellino è di 7500 lire, ma i giocatori debbono pagare di tasca propria anche la lavatura della maglia dopo la partita: sono 300 lire.

Oreste Vezzoni è uno dei tanti emigrati in Svizzera che, pur non dovendosi difendere da una

sta e propria offensiva psicologica ambientale dopo le batoste del nostro sport all'estero, ha avuto una crisi di sconforto. « Siamo demoralizzati — ci ha detto —, anche se la sconfitta dell'Inter a Rotterdam l'avevamo preventivata. Ci ha dato fastidio perdere in maniera poco onorevole e dover poi subire le risate non tanto degli svizzeri, quanto degli altri italiani che lavorano qui e che sono o juventini o milanisti! La verità è che il calcio italiano, in generale, è in una situazione critica che si trascina ormai da tempo: il secondo posto in Messico aveva creato illusioni sproporzionate agli autentici meriti dei nostri giocatori. Gli svizzeri, pur senza mai cadere nell'isterismo, continuano a rimproverarci il fatto che i nostri giocatori sono milionari ed hanno le gambe molli. Ma non sono questi apprezzamenti che ci disturbano: la nostra demoralizzazione è nata dalle nostre coscienze. E' subentrata in noi una completa sfiducia nel calcio italiano, e posso assicurarle che anche qui molti si stanno stancando di difenderne il nome. Il nostro "Inter Club", tanto per farle un caso, è stato fondato nel '65: anni d'oro. In quell'epoca i nostri soci erano 237. Oggi i nostri soci sono scesi a 105, e faccio fatica a conservarli. Una volta, si trovavano

facilmente quelli disposti ad aderire ad una trasferta Zurigo-Milano per veder giocare l'Inter. Oggi, di queste trasferte, è sempre più difficile organizzarne.

«I responsabili del calcio italiano in genere — *ha concluso Vezzoni* — debbono rendersi conto di questa reale amarezza, di questo autentico stato d'animo. Sarebbe pericoloso che s'illudessero di poter contare ancora a lungo, ed incondizionatamente, sul nostro appoggio di emigrati quando una squadra viene a giocare all'estero. Non per calcolo o per vigliaccheria, ma per una reazione inconscia, potrebbe un giorno capitare che a una partita Svizzera-Italia gli emigrati italiani si mettano a fare il tifo per la Svizzera».

*La* Langstrasse, *quartiere tipicamente italiano, è silenziosa. Da un po' di tempo ormai, ci ha raccontato Vezzoni, i caroselli delle macchine imbandierate per salutare una vittoria sportiva sono finiti. Ed ora il timore è questo: che nelle prossime eliminatorie pre-mondiali l'Italia perda pure dalla Svizzera. A quel punto, anche i tifosi elvetici saprebbero che cosa dire ai nostri connazionali. E forse, con i loro risolini discreti e controllati, li stanno aspettando proprio a quel traguardo.*

Carlo Grandini

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 9-6-72

# Della Savia implicato in attentati a Parigi

## Il giovane anarchico livornese sarà processato in Italia su richiesta della Magistratura elvetica

Milano, 8 giugno

Il P. M. dott. Scopelliti ha aperto oggi un procedimento, su richiesta del Ministro della Giustizia, che a sua volta aveva ricevuto una richiesta in tal senso dalla magistratura svizzera, contro il giovane anarchico Angelo Pietro Della Savia, di Livorno.

L'accusa si riferisce a due attentati avvenuti a Zurigo nel dicembre del 1968 e nel gennaio del 1969. Il primo fu compiuto ai danni dell'edificio della polizia zurighese (sul posto furono trovati manifestini scritti in tedesco); l'altro avvenne nel palazzo municipale della città svizzera. Le indagini della polizia elvetica accertarono che gli attentatori erano stati Madaleine Dubois, Theodor Worenger e Richard Feiner. Essi sono stati successivamente arrestati e l'inchiesta avrebbe anche accertato che i tre giovani svizzeri erano in rapporti con il Della Savia e che anzi uno degli attentatori era venuto a Milano per incontrarsi con l'anarchico livornese. Ci sarebbe quindi, secondo gli investigatori svizzeri, una responsabilità di Angelo Pietro Della Savia negli attentati avvenuti a Zurigo e le autorità elvetiche hanno così chiesto alle competenti autorità italiane di aprire un procedimento per reati commessi da un cittadino italiano all'estero.

Angelo Pietro Della Savia fu considerato coinvolto in alcuni attentati avvenuti in Italia nel 1969, tra i quali quello alla Fiera di Milano del 25 aprile per il quale venne assolto. Il giovane è stato invece condannato per altri attentati e successivamente rimesso in libertà provvisoria perché erano scaduti i termini della carcerazione preventiav.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Umanità di: Roma del: 9 VI 42.

## CONFERENZA DEL LAVORO A GINEVRA

GINEVRA, 8

A Ginevra i principali problemi che interessano i lavoratori sono all'esame di oltre un migliaio di delegati, rappresentanti i governi, i datori di lavoro e i lavoratori di 122 Paesi, che partecipano alla 57 sessione della conferenza internazionale del lavoro.

All'ordine del giorno della conferenza sono iscritti quest'anno, fra gli altri, i seguenti problemi: età minima di ammissione al lavoro, ripercussioni dell'automazione e di altri progressi tecnologici, proposte di programma e di bilancio, revisione della composizione del consiglio d'amministrazione dell'organizzazione internazionale del lavoro (Oil).

All'attenzione dei delegati viene d'altra parte presentata tutta una serie di risoluzioni, che vanno da una proposta per una campagna mondiale di riadattamento professionale all'esclusione del Portogallo dall'Oil, dall'esame delle violazioni delle libertà sindacali in Spagna e in Grecia alle condizioni e all'eguaglianza di trattamento dei lavoratori migranti, risoluzione quest'ultima presentata da Bruno Fassina (Italia), che rappresenta in questa sede i lavoratori italiani (Cisl, Uil, Cgil). La risoluzione invita il consiglio d'amministrazione dell'organizzazione a raccomandare a tutti i governi, sindacati e organizzazioni padronali, di prendere le misure necessarie per combattere e ridurre la discriminazione, il "mercato nero" e il traffico della mano d'opera, di adottare misure straordinarie per prevenire le ingiustizie e le discriminazini flagranti e i licenziamenti arbitrari di lavoratori migranti, di iscrivere, infine, la questione dei lavoratori migranti all'ordine del giorno della 58/ma sessione della conferenza.

I dibattiti si concluderanno il 27 giugno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di: Roma del: 9-6-72

## Italiana espulsa dalla Cecoslovacchia per propaganda religiosa

Praga, 8 giugno

Un'italiana di origine viennese, Augusta Katharina Tangari, è stata condannata dal tribunale regionale di Brno a quindici mesi di reclusione e all'espulsione dalla Cecoslovacchia, per aver importato e distribuito in Cecoslovacchia libri e giornali di propaganda religiosa. Lo riferisce l'organo del Comitato del partito comunista della Moravia del Sud, *Rovnost*, precisando che la donna ha più volte, durante sette anni, diffuso fra il clero e i fedeli cattolici giornali come *Das Neuw Volk*, *Echo der Liebe* e *Novy Zivot*, forniti le dalla «Accademia Cristiana» associazione di teologi cecoslovacchi emigrati a Roma.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 9-VI-42

ORRENDA SCIAGURA A UN PASSAGGIO A LIVELLO

# Otto operai italiani stritolati da un treno in Belgio

SERVIZIO DI FRANCO IVALDO

UXELLES, 8 giugno — Orrenda strage ad un passaggio a livello incustodito in Belgio. treno ha investito in pieno un mini-autobus sul quale si trovavano 19 operai, uccidendo e otto, tutti emigrati italiani. Altri otto sono rimasti gravemente feriti e soltanto tre sono usciti illesi dalle lamiere maciullate e contorte del veicolo.

La sciagura, che è costata la vita agli otto connazionali, è avvenuta ieri sera verso le ore 17, nei pressi di Rotselaar, un paesino a pochi chilometri da Lovanio, nelle Fiandre.

Come ogni sera, il mini-autobus dell'impresa Stevens era andato a prelevare la squadra di operai che da vari mesi lavorava in aperta campagna alla sistemazione di una condotta di gas naturale per ricondurli alle rispettive abitazioni. Erano tutti italiani ad eccezione di due manovali fiamminghi. Al volante del piccolo autobus l'autista Ippolito Lipiani, che aveva al suo fianco altri due connazionali, Oliviero Piaggio e Domenico Iocolano. Gli altri operai avevano preso posto sui sedili posteriori.

Il veicolo si era diretto verso Genk inoltrandosi in una stradina di campagna a velocità ridotta. Percorse poche centinaia di metri, il conducente si è trovato di fronte al passaggio a livello incustodito.

Nessuna barriera, nessun campanello di allarme per indicare l'arrivo di un convoglio sulla strada ferrata, unico segnale la classica croce di Sant'Andrea.

« La visibilità era buona — ha raccontato poi l'autista — e così sono passato dopo aver guardato sia a destra che a sinistra ma all'improvviso ci siamo trovati il treno addosso. Vi è stato un urto terribile...»

Era il treno « 35» della linea Hassel-Lovanio composto da una motrice e da otto vagoni viaggiatori. Il convoglio, che procedeva a circa novanta chilometri orari, ha urtato con estrema violenza la fiancata sinistra del mini-autobus sventrandolo. Tutti gli occupanti sono stati sbalzati fuori ed alcuni di essi sono stati trascinati per centinaia di metri dalla locomotiva.

Soltanto la cabina di guida è stata risparmiata e in essa si trovavano il Lipiani, il Piaggio e lo Iocolano.

I tre uomini, superato il primo momento di choc, usciti pressochè illesi, sono stati pronti a soccorrere i compagni.

Ai loro occhi e a quelli dei viaggiatori del treno si è presentata una scena straziante: su una distanza di 150 metri le rotaie erano disseminate di corpi orrendamente mutilati mentre si levavano le grida di aiuto dei feriti. Sul posto sono giunte un quarto d'ora dopo le autoambulanze dell'ospedale di Lovanio ed i gendarmi di Rotselaar. Purtroppo per otto operai italiani non vi era più nulla da fare. Ecco lo elenco delle vittime:

Agostino Fontana, 46 anni, da S. Giovanni in Fiore (Cosenza); Alterino Clementoni, 26 anni, da Tortoreto, in provincia di Teramo; Camerino Salvi 49 anni, anch'egli da Tortoreto (Teramo); Umberto Orangis, 48 anni, da Cosenza; Demetrio Polito, 39 anni, da Paceto (Trapani); Donato Panitti, 51 anni, da Marciano di Leuca (Lecce); Paolo Teti, 48 anni, da S. Giovanni in Fiore (Cosenza); Diomede Dall'Asta, 43 anni, da Casalmaggiore (Bergamo).

Camerino Salvi e Alterino Clementoni, i due teramani deceduti nell'incidente, erano parenti, zio e nipote. Entrambi erano giunti in Belgio soltanto da poche settimane e lavoravano alle dipendenze dell'impresa belga appaltatrice dei lavori per la sistemazione della condotta di gas naturale. Abitavano come la maggioranza dei loro compagni, nella regione di Genk nel Limburgo fiammingo.

All'ospedale di Lovanio sono ricoverati Francesco Iocolano, padre di uno degli scampati Vincenzo Parisi, Francesco Giuliano Antonio Marra, Giovanni Paletta, Amedeo Azanto e due lavoratori belgi. Alcuni versano in condizioni piuttosto gravi.

Sul posto della sciagura si è recato il ministro belga delle Telecomunicazioni Delmotte, l'ambasciatore d'Italia Girolamo Pignatti e il console De Michelis. E' stata aperta un'inchiesta per determinare le circostanze esatte dell'accaduto. Il guidatore del mini-autobus è stato a lungo interrogato dagli inquirenti.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

I

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

Sciagura ferroviaria in Belgio
che dolorosi sviluppi

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Corriere della Sera, Tempo, Stampa, Popolo, Sera, Avvenire, Giorno, Resto del Carlino, Gazzetta del Popolo, Umanità, Secolo d'Italia.

Con maggior rilievo

Con minor rilievo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 9-VI-72

# Azione della CISNAL per la morte di otto operai in Belgio

Otto operai italiani che lavoravano in Belgio sono morti ed altri nove sono rimasti feriti a seguito dell'investimento, da parte di un treno, del pulmino sul quale viaggiavano.

La sciagura è accaduta tra Lovanio e Aerschot. Appena appresa la notizia il segretario generale della CISNAL, Roberti, ha dato incarico al fiduciario della Confederazione a Bruxelles, signor Anastasi, di recarsi sul posto per portare il cordoglio dei lavoratori italiani a nome della Cisnal e dell'Enas e per portare un concreto aiuto alle famiglie dei lavoratori deceduti o feriti.

Anastasi, inoltre, concorderà con il sindacato belga CGSLB un'azione comune a tutela degli interessi delle famiglie dei lavoratori così gravemente colpite.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 8-VI-72.

# I morti di Lovanio

DOVE all'estero si muore « di lavoro », si può star certi che le vittime sono, in tutto o in parte, italiane. E morti sul lavoro, anche se l'incidente a stretto rigore di termini è stradale, debbono pur considerarsi gli otto di Lovanio. Le modalità della sciagura hanno fatto subito pensare a gravi responsabilità: il pullmino strettissimo in cui erano rinserrati i nostri connazionali, la mancanza di sbarre di protezione al passaggio a livello sono le caratteristiche in cui si è consumata questa ennesima tragedia della nostra emigrazione. Sangue di lavoratori italiani è sparso per tutti i continenti. Nella recentissima catastrofe della miniera di Wankie nella Rhodesia ,fra i 428 sepolti vivi e per i quali sono cadute anche le ultime residue speranze non figurano nostri concittadini per il semplice fatto che laggiù abbonda una mano d'opera negra schiavizzata e reclutata a colpi di bastone da un regime dichiaratamente razzista,

IN QUESTE settimane la TV (dopo averla tenuta in frigorifero per tutto il periodo pre-elettorale per non turbare la propaganda della DC) sta mandando in onda un'esemplare e drammatica storia della emigrazione dovuta alla regia di Alessandro Blasetti. La grande platea del pubblico può constatare nel suggestivo susseguirsi delle cifre, degli episodi, dei bozzetti quanto sia costata alle classi povere del paese questa classica « valvola di sfogo » della miseria. Dall'unità d'Italia in poi se ne sono andati oltre frontiera, dispersi in ogni parte del pianeta, oltre 25 milioni di uomini e di donne. Il fenomeno, sviluppatosi impetuosamente sul finire del secolo scorso, ha assunto nell'immediato dopoguerra le dimensioni di un autentico esodo biblico, che ha colpito soprattutto il Mezzogiorno, privandolo di vitali energie. Le aree industrializzate settentrionali si sono gonfiate fino all'apoplessia. In Svizzera quel governo impone ai nostri emigrati condizioni umilianti. E' praticamente impossibile fare un conto anche approssimativo del numero di quanti hanno perso la vita in questa trasmigrazione

ACCANTO a quei nomi e cognomi dei morti di Lovanio compaiono i nomi ormai tradizionali dei centri del dramma: San Giovanni in Fiore e Cosenza in Calabria, Tortoreto in Abruzzo, Paceco in Sicilia. Ancora lutti, ancora famiglie con prole sempre numerosa che piangono. In un quarto di secolo, allo stato dei fatti, poco o nulla si è risolto per il sud, nonostante le varie Casse e le promesse dei ministri. Ancora nel corso del 1970 (mancano i dati relativi al '71) ben 191 mila cittadini hanno lasciato il nostro paese diretti per la maggior parte nella Germania federale. Solo le note restrizioni imposte da Berna hanno concorso a ridurre la quota di questi « forzati ». Del resto gli indici del reddito *pro-capite* nel meridione e nelle isole e della disoccupazione sono eloquentissimi di una condizione irreversibile. Chi ha mai sentito parlare di un ritorno in patria degli emigrati? A memoria d'uomo, nessun rappresentante dei tanti governi, che abbiamo avuti e che si sono mostrati tanto facili alle lusinghe, si è mai sognato di assumersi impegni simili.

Il discorso sul Sud, sugli squilibri fra regione e regione, è difficile e complesso, ma investe fondamentalmente, da qualunque parte lo si rigiri, un punto solo: il fallimento di tutta una politica pseudo-meridionalistica. I provvedimenti tanto decantati per la disincentivazione delle aree congestionate e per l'industrializzazione del Mezzogiorno hanno dato scarsissimi risultati. Le conseguenze politiche di questa condizione le si sono viste: uno stimolo ulteriore alla disperazione con spinte irrazionali a destra.

E mentre questo dramma è in pieno svolgimento, a Roma si sta centellinando l'« area » entro cui formare il governo, che sarà ancora una volta — tutto ormai lo fa pensare — un governo d'attesa balneare.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 9-VI-72.

L'INCHIESTA SULLA MORTE DEGLI OTTO ITALIANI IN BELGIO

# Sul pullmino a 90 l'ora il treno della tragedia

BRUXELLES, 9 — Nulla è ancora trapelato dall'inchiesta in corso sul drammatico incidente nel quale l'altro giorno hanno perduto la vita otto italiani emigrati in Belgio L'incidente che si è verificato nei pressi di Lovanio, è avvenuto quando un pullmino carico di lavoratori che rientravano a casa dalle fabbriche è stato travolto da un treno ad un passaggio a livello incustodito e privo della suoneria che avverte dell'imminente arrivo di un convoglio ferroviario Gli investigatori giunti da Bruxelles sembrano intenzionati ad attribuire la responsabilità ad un momento di fatale distrazione Tuttavia l'agente consolare italiano ad Hasselet Matteo Troiano, ha presentato alle autorità inquirenti un questionario in cui si chiedono particolari delucidazioni sui sistemi di trasporto destinati agli operai e se l'azienda presso la quale lavoravano le vittime era obbligata ad avvalersi di autisti professionisti e non di autisti volontari o improvvisati « Il conducente del pullmino, prima di mettersi alla guida, aveve lavorato duramente per otto ore Mi chiedo come sia stato possibile affidargli un automezzo con una ventina di persone a bordo dopo una giornata così faticosa »

Questo l'elenco delle vittime fornito dal consolato italiano: Agostino Fontana, di San Giovanni in Fiore; Alterino Clementoni, di Tortoreto, Umberto Orangis, di Cosenza; Demetrio Polito, di Paceco; Donato Panitti, di Morciano; Paolo Teti, di San Giovanni in Fiore; Diomede Dal l'Asta, di Casalmaggiore Dei dieci feriti, quattro sono già stati dimessi dall'ospedale Restano ricoverati, ma le loro condizioni non destano preoccupazione, Francesco Ioculano, padre di Domenico, Giovanni Paletti, Calogero Orlando, Giuliano Francesco e Vincenzo Parisi

Ippolito Le Piani, che era al volante del pullmino, dice che non si è nemmeno accorto del pericolo: « Ero sulla strada — ha raccontato ai giornalisti — quando improvvisamente è apparso il treno C'è stato un urto tremendo Poi ho perso i sensi »

In una dichiarazione pubblicata sul quotidiano di Bruxelles *Le Soir*, il ministro belga per le comunicazioni, Fernand Delmotte, ha dichiarato che la sciagura è da imputarsi alla segnaletica insufficiente e all'errore umano Il treno ha colpito il pullmino con una violenza tale che un pezzo della carrozzeria ha addirittura preso la forma del « muso » della locomotiva Il convoglio ha investito l'automezzo, nonostante la frenata di emergenza, ad almeno 90 chilometri orari, cioè la velocità massima permessa sulla linea.

Le piccole case di mattoni dei villaggi minerari, nel Limburgo, di Waterschei (zona paludosa) e Zwartberg (montagna nera) toccata dalla sciagura si distinguevano dalle altre la scorsa notte, per le finestre illuminate Don Francesco Paiuzza, della missione cattolica dei due villaggi, aveve già comunicato, con ogni cautela, a ciascuna delle famiglie interessate, la morte o il ferimento dei loro cari

Solo una porta si è aperta alle scampanellate dei giornalisti: quella della famiglia Le Piane In quella casa, domenica scorsa, si era festeggiato un matrimonio; un altro doveva essere celebrato domenica prossima, ed è stato rinviato. Il capo famiglia, Ippolito Le Piane (che guidava il pullmino travolto) è scampato miracolosamente alla morte insieme con gli altri che si trovavano nella parte anteriore dell'automezzo. Egli ospitava i parenti di Camerino Salvi, Donato Panitti e Demetrio Polito, giunti dall'Italia per assistere alle nozze di due suoi nipoti. Per fermarsi in Belgio una decina di giorni, i tre uomini avevano chiesto ad Ippolito Le Piane di trovare loro un temporaneo lavoro, se non altro per ammortizzare in parte le spese sostenute per il viaggio. Ippolito aveva acconsentito e li aveva portati nel cantiere, dove lavorava, della ditta « Stevens », impegnata attualmente nella costruzione di una condotta per il gas naturale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di: Bruxelles del: 9-6-72

## PROGRES SATISFAISANTS DES NEGOCIATIONS ENTRE LA C.E.E. ET LA SUISSE - REPRISE DES NEGOCIATIONS AVEC LA SUEDE

BRUXELLES (EU), jeudi 8 juin 1972 - Conformément au calendrier publié dans notre bulletin d'hier, une nouvelle phase des négociations entre la Communauté et la Suisse s'est déroulée hier, portant sur le texte de l'accord, sur les "produits sensibles" et sur les produits agricoles transformés. Les deux délégations étaient conduites respectivement par M. Wellenstein, directeur général, et par M. P. Jolles, Ambassadeur, en la présence d'observateurs des "Six" et des quatre pays signataires du Traité d'adhésion.

Dans l'ensemble, la délégation suisse a considéré que les nouvelles offres communautaires représentent un progrès important par rapport aux offres anciennes, aussi bien en matière de produits industriels sensibles que de produits agricoles transformés. La renonciation par la Communauté au "gel tarifaire" (absence de réductions douanières pour certains produits dans les premières années de l'accord) constitue un élément très important pour plusieurs secteurs considérables de l'économie helvétique: horlogerie, aluminium, quelques ferro-alliages. La Suisse aurait préféré un début plus rapide de démobilisation tarifaire même pour ces produits, mais elle semble consciente du fait que pour la Communauté il s'agit du dernier effort. Pour l'horlogerie, il reste à mettre au point un détail: celui des "droits de base" auxquels devront s'appliquer les réductions douanières successives. La règle générale valable pour l'ensemble de l'industrie - d'après laquelle les droits de base sont ceux qui étaient applicables au 1er janvier 1972 - devrait être modifiée, car en ce secteur une "réduction Kennedy round" était restée en retard; il faudrait, dès lors, retenir comme droits de base ceux qui résulteront de la mise en vigueur de la dernière réduction Kennedy Round. Cette disposition s'appliquerait à l'ensemble du chapitre 91 du TDC.

La Suisse n'est pas très concernée par la solution tarifaire retenue pour le secteur des papiers et cartons elle ne cache toutefois pas la crainte que la lenteur des réductions douanières que la Communauté applique aux pays scandinaves puisse entraîner une pression concurrentielle accrue sur sa propre industrie papetière. Mais il s'agit d'un problème que la CEE négocie directement avec la Suède et la Finlande.

En ce qui concerne les produits agricoles transformés, la Suisse a réservé un accueil de principe favorable à l'offre globale de la Communauté, qui a remplacé les concessions sélectives par une élimination progressive complète de l'élément fixe de protection, sous condition de réciprocité. En acceptant cette formu la délégation suisse aurait demandé une seule exception: la levure, afin de maintenir en tout état de cause des capacités internes de production (le pain serait considéré comme un produit stratégique).

Pour ce qui concerne le texte de l'accord, il ne semble plus subsister de difficultés importantes. Les m difications ou mises au point demandées par la délégation suisse se réfèrent essentiellement à la rédaction de certaines dispositions, dans le but de respecter l'autonomie du pays, dans la mesure où elle est requise p la constitution. Les deux parties s'interrogent également sur l'opportunité d'indiquer, comme objectif de l'accord, le "développement" des échanges: faut-il retenir l'augmentation du commerce (donc, de la produ tion) comme un objectif permanent ? N'existe-t-il pas une limite au-delà de laquelle il ne serait pas opportun de s'aventurer ? Il n'est pas exclu que les termes d'"équilibre" ou de "développement harmonieux" oient finalement retenus.

Dans cette étape des négociations, il n'a pas été question des produits agricoles, dont les problèmes eront en principe discutés en marge des négociations officielles. La délégation suisse est toutefois au ourant que la Communauté n'a pas l'intention d'offrir des contreparties, sinon symboliques. Cette situation ourrait-elle représenter un obstacle sérieux à l'aboutissement des négociations ? M. l'Ambassadeur Jolles stime que, sur le plan des principes, une difficulté existe sans doute, car la Suisse considère impossible de aire des concessions agricoles importantes sans contreparties; toutefois, dans la pratique, cette difficulté ourrait être surmontée, dans la mesure où les demandes de la Communauté ne porteraient que sur quelques justements de détail. EUROPE rappelle que les demandes communautaires porteront sur le vin, sur les fruits t sur les légumes; or, pour ces produits la Suisse applique déjà une politique d'importation très libérale à égard de la CEE. Son approvisionnement est presque exclusivement assuré par la production communautair

Les négociations CEE/Suisse seront reprises mercredi prochain, 14 juin.

Aujourd'hui, s'est déroulée comme prévu la nouvelle phase des négociations CEE/Suède, portant sur le exte de l'accord, sur les produits sensibles (qui pour la Suède représentent un aspect fondamental) et sur les roduits agricoles transformés. EUROPE en rendra compte dans son bulletin de demain.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di: Bruxelles del: 9-6-72

FORMATION PROFESSIONNELLE DES HANDICAPES PHYSIQUES: SEMINAIRE EUROPEEN

BRUXELLES (EU), jeudi 8 juin 1972 - Un premier séminaire des responsables de la formation professionnelle des handicapés physiques vient de s'achever à Heidelberg. Organisé par la Direction des affaires sociales de la Commission Européenne, ce séminaire a permis à une quarantaine de cadres et de dirigeants de centres publics ou privés de formation des handicapés d'échanger leurs expériences. Les principaux problèmes soulevés ont été la simplification et l'harmonisation des législations, les méthodes de formation et de perfectionnement professionnels, la préparation du personnel chargé de la réadaptation.

Rappelons que la réinsertion dans la vie active des handicapés physiques est une des priorités retenues par la Commission Européenne dans son mémorandum sur la politique sociale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere di: Melbourne del: 9-5-72

# Snedden ottimista sull'immigrazione

Introdotto dal presidente, Dr. Comel, il Ministro del Tesoro australiano, On. Snedden, ha tenuto un interessante discorso durante una colazione offertagli dalla Camera di Commercio Italiana a Sydney.

Con la sua esperienza di ufficiale dell'emigrazione in Italia vent'anni fa e poi ministro dell'Immigrazione, Ministro del Lavoro e ora Ministro del Tesoro, l'on. Snedden ha fatto il punto sulle migliorate relazioni commerciali ed economiche tra i due paesi, dedicando poi due terzi del suo discorso al futuro dell'immigrazione esaltando il contributo degli italiani.

"Millenni di storia ci separano, ma ora siamo piu' che vicini alla vasta comunita' economica internazionale, dove cooperiamo alla soluzione di problemi comuni. In un lasso di tempo relativamente breve il commercio, gli investimenti e l'immigrazione hanno afratellato i nostri sforzi, accomunando i nostri ideali.

"Il rapido sviluppo dell'Australia ha facilitato l'incremento delle importazioni dall'Italia in svariati campi.

"L'Italia ha ora una profonda conoscenza delle opportunita' che esistono per investire capitali, maestranze e mano d'opera in Australia. Significativa e' la presenza di due banche italiane in Australia e la compartecipazione di una terza in una banca mercantile locale.

"Il governo australiano ha dato il benvenuto e continuera' a darlo al contributo italiano diretto e indiretto nello sviluppo di questo paese, che non puo' che far scaturire piu' stretti legami tra le nostre nazioni.

"La necessita' da parte nostra di incrementare la popolazione, un fenomeno escluviso dell'Australia - mentre il resto del mondo deve contenere l'esplosione della popolazione - arricchira' sia in qualita' che in quantita' le risorse umane e spirituali della nostra nazione.

"L'immigrazione ha sostenuto l'incremento delle forze lavorative, dell'aumento demografico, dell' investimento di uomini e capitali dando all'economia quella flessibilita', mobilita' e adattabilita' delle forze lavorative.

"Piu' economiche prospettive di produzione industriale c'impongono un' immissione programmata di mano d'opera e a paesi come l'Italia esprimiamo la nostra gratitudine per averci dato tante opportunita'.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Te 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

- - - - - - - -

IL 9 LUGLIO A COMO IL CONGRESSO DEI FRONTALIERI

- Si tratta di 40 mila emigranti che alle prime luci dell'alba varcano il confine
- Partecipazione delle Associazioni delle province di Como Sondrio Varese e Novara

Como, 17 giugno (Stefani) - Il II° Congresso dell'Unione Nazionale delle Associazioni dei Frontalieri - segnala l'Agenzia "Stefani" -, si terrà il 9 luglio a Como, nel Palazzo dei Congressi di Villa Olmo. Parteciperanno le Associazioni delle province di Como, Sondrio, Varese e Novara.

I lavoratori italiani frontalieri che alle prime luci dell'alba varcano il confine per andare a lavorare in Sviz

./.

ganizzate ogni anno per i figli dei connazionali residenti all'estero; una forma di assistenza di notevole portata sociale e culturale oltre che ricreativa che si inquadra nel complesso dell'azione svolta dal Dicastero degli Affari Esteri in favore degli emigrati e delle loro famiglie.

Quest'anno circa 5.075 minori d'ambo i sessi - in misura maggiore che negli scorsi anni - provenienti dalla Francia, Repubblica Federale di Germania, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Austria, Gran Bretagna e Tunisia, saranno ospitati, per un periodo di tempo compreso tra i 25 e i 28 giorni durante i mesi di luglio e agosto, in alcune tra le più ridenti e salubri località marine e montane italiane. (Stefani)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Toronto di: Toronto del: 9-6-72

# ACCUSO

# IL TORONTO STAR

di GIUSEPPE DIDON

*Direttore responsabile de "IL GIORNALE DI TORONTO"*

"Orgogliosi di questa felice occasione che e', per noi, ragione di ridedicarci alla ricerca della verita' e della giustizia sociale".

Queste sono le parole che ho udito dalla bocca del signor B. Honderich, Editore del Toronto Star, in occasione dell'apertura ufficiale della nuova sede del giornale, il 2 maggio 1972.

Parole belle e degne di elogio, ma totalmente prive di significato per quanto concerne la Comunita' Italiana di Toronto. Prive di ogni vera base sociale costruttiva. Sembra che gli Italiani godano di un'infelice attenzione da parte del Toronto Star. E molto spesso anche il piu' insignificante incidente che coinvolga un Italiano e' ingrandito a dismisura, per farlo diventare notizia da prima pagina.

Sono assolutamente sicuro, per esempio, che ora lo Star, avendo scoperto gli Italiani, la Mafia e, ultimamente, l'"Onorata Societa'" ha aumentato considerevolmente la propria cultura, per non parlare dei maggiori incassi dalla pubblicita'.

Nel frattempo, Honderich va dicendo che si stavano dedicando alla ricerca della verita' e della giustizia sociale. Ma il prerequisito per raggiungere questa nobile meta richiede la capacita' di osservare la societa' nella sua interezza. Richiede inoltre, da parte di chi ha il potere, una cosi' grande generosita' di cuore che gli permetta d'imparare, fondere, assimilare, capire ed aiutare tutti quegli elementi multiformi che costituiscono una societa'.

Lo Star non possiede questa lungimiranza, e manca interamente degli altri attributi.

Le ragioni di cio' sono molto semplici: lo Star ha quasi il monopolio della diffusione di notizie e sta diventando enormemente opulento in questo gigantesco, amorfo, ingenuo mercato.

I saplentoni dello Star, che adagiano i loro grossi deretani in quegli uffici morbidi e confortevoli, su, al quinto piano della loro torre d'avorio, devono veramente sentirsi vicinissimi a Dio, e quasi altrettanto potenti, aiutati come sono da quelle meravigliose macchine elettroniche a loro disposizione. Cosa pensano quando guardano fuori dalla finestra, quali nobili pensieri attraversano le loro tecnologiche e barbare menti, quando guardano in basso, verso la vasta metropoli affacendata? Cercano forse di calmare questa meravigliosa sensazione di potere coll'intimo pensiero che c'e' di piu' nella vita di quanto il loro giornale fa credere?

Invece, usano sempre quest'enorme potere con sottigliezza e con tutta la [illegible] zioni che fanno apparire perfettamente legale, ne sono certo, tutto cio' che dicono, e cosi' continuano a sminuire, senza che risulti troppo evidente, attribuiscono, insudiciano, sensazionalizzano ogni cosa, e cosi' facendo alienano costantemente la buona volonta' di una minoranza della popolazione, cioe' gli Italiani, per i loro non cosi' oscuri propositi.

Dal loro comportamento e' evidente che hanno letto e riletto "L'Arte del Principe".

Recentemente, lo Star si e' accorto che ci sono Italiani del Settentrione e Italiani del Meridione e, secondo loro, i Meridionali (e', naturalmente insinuato velatamente) potrebbero essere tutti legati, in un modo o nell'altro alla Mafia, o, ancora meglio, dopo quell'importante scoperta di documenti segretissimi, tutti i Meridionali potrebbero essere, in un modo o nell'altro, a conoscenza o membri della "Onorata Societa'", o della "Camorra" che dilaga nel Meridione d'Italia.

Si', secondo gli ultimi rapporti dello Star, quel modesto agente della Royal Canadian Mounted Police (Polizia Federale Canadese, n.d.r.) che conosce molto bene l'italiano, ed e' persino riuscito, in meno di sei settimane a tradurre TUTTE le 27 pagine di un documento molto importante, che permettera' d'ora in poi, senza dubbio alcuno, al lungo braccio della legge di sradicare completamente ed efficientemente la Mafia, questo cancro della societa', dal nostro [illegible]

sero improvvisamente minacciare di minare i nostri porti. Allora, mi permetto di suggerire ad ogni Italiano di questa bella citta' di portare le lettere della nonna con lui, e, per alleggerire la sua coscienza, che le consegni a quel super-modesto agente. Vi assicuro, Dino Chiarot non vi sparara'. Naturalmente, per la traduzione ci vorra' un po' di tempo, ma pare che Dino ne abbia assai di tempo a sua disposizione, naturalmente a spese di coloro che pagano le tasse.

Davvero, non c'e' niente da preoccuparsi. L'unico che dovrebbe provare qualche inquietudine e' Trudeau, specialmente quando ha visite importanti dall'estero.

Questa "schifezza" fara' poi prima pagina sul Toronto Star.

Francamente, e' una questione della quale la Human Rights Commission dovrebbe interessarsi.

Tutto il pezzo e' un affronto alla Comunita' Italiana, un disservizio alla giustizia e una violazione dei diritti del signor Francesco Caccamo e della sua famiglia, il quale, come libero cittadino di questo Paese, ha ogni diritto di possedere, custodire presso di se', collezionare ogni dannato pezzo di carta o documento che gli piace di tenere.

Inoltre, col suo sensazionalismo, lo Star ha insultato la intelligenza di tutti i suoi lettori.

RA

taglio dal Gio

A

'UFFICIO VII

del:

Devo, pero', riconoscere che lo Star ha dell'immaginazione. Sono usciti fuori con un nuovo trucco (e' giusta la parola, non e' vero?), infatti per un certo tempo aumentera' la tiratura e gli incassi. Il nuovo nome del gioco e': Mark Harrison. Questo signore scrive esattamente e seriamente:

"Ogni storia e' riletta da almeno tre editori per ridurre la possibilita' di errori. Ciascun editore sa che la massima tradizionale di un giornalista e': 'Se sei in dubbio, non scriverlo'.

"Ma la natura stessa del funzionamento di un quotidiano e' estremamente prona agli errori.

"Molte notizie che pubblichiamo ogni giorno arrivano da tutto il mondo. Ma cosa sappiamo veramente dell'integrita' e dell'acuratezza dei corrispondenti che scrivono questi articoli? O delle loro fonti di informazione?

"La risposta e': sorprendentemente poco".

Davvero i Salomoni dello Star credono che tutti i lettori siano degli stupidi congeniti, degli imbecilli patologici o roba del genere? Davvero siamo tenuti a digerire queste biasimevoli banalita' regalmente passateci con un sorriso? Andiamo, genti, scendete dalla vostra bella torre d'avorio, c'e' gente vera, quaggiu'. Svegliatevi dai vostri sogni di gloria, perche' vi diro' come chiamano il vostro comportamento e attitudine al mio Paese: ipocrisia anglo sassone, e questo e' quello che e', in linguaggio semplice.

Davvero vi aspettate che noi sempliciotti crediamo che voi sappiate molto poco dell'integrita' di, tanto per dire, Robert Reguly?

Ciononostante, non ho mai letto copia piu' prevenuta, piu' ostile, piu' velenosa della sua. Cos'e' accaduto in Italia a Reguly? Gli e' andato male qualcosa? In effetti, ho letto una tale "schifezza" su un giornale di Vancouver; e' stato molto tempo fa, durante i Giochi Olimpici di Roma, nel 1960, ed era stato scritto da Dick Beddoes, ma, naturalmente, allora non esisteva ancora la Human Rights Commission.

Non ho mai conosciuto personalmente Mark Harrison e sono propenso a credere che egli realmente crede nel suo nuovo, ingrato compito. Spero ch'egli sia, per lo meno, a conoscenza della realissima e genuina umanita', della generosita' di mente e di spirito, della vitalita' verso la vita e il lavoro, della cura e dell'amore e del rispetto per la famiglia ed i figli che caratterizzano gli Italiani, come gente unica al mondo.

Spero, inoltre, che voglia capire che non e' bello offendere o sminuire alcuno, non e' sufficiente che nell'edizione seguente appaia un piccolo paragrafo affondato nell'interno del giornale, che dice che sono spiacenti. Il danno fatto con i vostri titoloni ad una comunita' di gente osservante delle leggi e lavoratrice come la nostra e' di grandissime proporzioni. Ma dopotutto, credo, questi sono i metodi della Mafia. La vera, elettronica Mafia, quella Mafia enormemente ricca, intoccabile che si trova al Numero 1 di Yonge Street. Ma mi si lasci assicurare i santi sapientoni dello Star che non ci sono differenze fra gli Italiani di Toronto. Tutti noi, forti di 350 mila unita', siamo Italiani che vengono da UN Paese, non c'e' ne' Sud ne' Nord, non ci sono differenze tra di noi. E amiamo il nostro Paese con tutto il nostro cuore e la nostra mente, e ne siamo orgogliosi, nonostante i vostri maligni vituperi. Vedete, noi pensiamo di avere qualcosa che voi, barbari moderni, con tutti i vostri milioni di dollari, non avrete mai, il nostro retaggio.

E non siamo obbligati a subire abusi da nessuno, men che meno da voi e, come libero cittadino di questo Paese, spero ardentemente che ciascun Italiano di Toronto e ciascun intelligente cittadino mettera' oggi i guanti e buttera' quel dannato sporco Toronto Star laddove gli spetta: nella spazzatura!

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di: Roma del: 10 - 6 - 72

PROBLEMA DELLA SCUOLA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI

- Interrogazione parlamentare al Ministro degli Affari Esteri On. Aldo Moro
- Urgenza di rispondere alle giuste istanze del mondo dell'emigrazione

Roma, 10 giugno (Stefani) - Nuova eco in Parlamento del problema della scuola italiana per i figli degli emigrati all'estero, già giunto ad una prima soluzione con la legge n.153 del 3 marzo 1971. Poichè sino ad oggi non è stato ancora formulato il relativo regolamento di applicazione, per cui la legge è improduttiva di quegli effetti positivi che vi sono insiti, l'On. Francesco Verga, del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, ha presentato - segnala l'Agenzia "Stefani" - una interrogazione a risposta orale al Ministro degli Affari Esteri, On. Aldo Moro, per conoscere quale impostazione tecnica viene data al regolamento della legge n.153, quali sono i tempi per l'emanazione e quali reali finalità si intende perseguire, in rapporto all'esigua entità degli stanziamenti in bilancio, anche per rispondere alle giuste istanze del mondo dell'emigrazione, "non più disposto ad accettare ulteriori rinvii".

E' noto che il problema della scuola è divenuto a molti titoli emblematico - prosegue l'On. Verga nella sua interrogazione - della nuova situazione con cui oggi si presenta l'emigrazione italiana. In larga prevalenza essa continua "ad essere motivata primariamente dalla necessità economica, ma anche per il più largo sviluppo dell'emigrazione familiare consentito dai Regolamenti comunitari e dalle convenzioni in vigore, essa ha raggiunto una coscienza dei propri inalienabili diritti di base, tra cui quello di una scuola adeguata, senza cui la condizione di emigrante resta negativamente discriminatoria".

A parere dell'interrogante, la scuola nelle sue molteplici espressioni, dalle classi normali per i ragazzi ai corsi straordinari per gli adulti, "è lo strumento più adeguato di una vera promozione culturale, senza la quale ben poco valgono altri traguardi.

c/c

2

taglio

In una situazione diventata drammatica per la presenza ormai di centinaia di migliaia di ragazzi in età scolastica, figli di lavoratori emigrati a carattere sicuramente temporaneo, ai quali si pone spesse volte la scelta tra la divisione della famiglia o il rischio di sacrificare la formazione scolastica e professionale dei figli, lo Stato italiano deve ora applicare la legge n. 153, la quale può contribuire a un graduale e deciso assorbimento dei problemi scolastici.

Anche se il problema dell'assistenza scolastica agli emigrati italiani, che realizza oltre tutto il migliore e più efficace investimento per la doverosa diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, è di natura sua generale, va ricordato che esso si pone in termini diversi a seconda dei Paesi. Così, nel contesto europeo - prosegue l'On. Verga - assumono importanza preponderante i due principali Paesi di immigrazione italiana, Germania e Svizzera, sia per l'entità e la concentrazione del flusso migratorio, sia per il prevalente carattere di temporaneità che il fenomeno assume.

Particolare attenzione va data alla situazione in cui vengono a trovarsi le famiglie emigrate, dove i genitori, nella prospettiva del più rapido ritorno, assumono ritmi di lavoro e preoccupazione tali da rischiare una vera frattura psicologica coi figli per mancanza di tempo, di educazione e, spesso, di lingua che li accomuni ai figli. La scuola, in questo caso, e le varie iniziative collegate, devono essere viste come uno dei momenti più rilevanti anche di assistenza sociale".

Infine, il parlamentare interrogante, ricorda che in un Convegno di studio sui probelmi della scuola italiana all'estero, promosso dall'U.C.E.I. il 25 marzo 1972, è stata sottolineata l'urgenza e la necessità di emanare il Regolamento di applicazione della legge n. 153. Alcuni missionari, provenienti dalla Germania e dalla Svizzera, hanno affermato, in particolare, "l'esigenza di impostare un nuovo approccio al problema in termini di scuole bilingui, con personale insegnante specializzato, anche se ciò può richiedere tempi lunghi, in conseguenza della necessità di una sperimentazione preventiva". (Stefani)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agenzia "Agit" di: Roma del: 10-6-72

## LE SCUOLE PER I FIGLI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO
### Una interrogazione dell'on. Franco Verga

ROMA - (Agit).- L'on. Franco Verga, Presidente del COI (Centro Orientamento Immigrati) di Milano, ha rivolto una interrogazione al Ministro degli Affari Esteri in relazione al problema della scuola italiana per i figli degli emigrati all'estero, nella quale chiede l'urgente emanazione del regolamento di applicazione della legge N° 153 del 3 marzo 1971.

L'on. Verga afferma in particolare, che "in una situazione diventata drammatica per la presenza ormai di centinaia di migliaia di ragazzi in età scolastica, figli di lavoratori emigrati a carattere sicuramente temporaneo, ai quali si pone spesse volte la scelta tra la divisione della famiglia o il rischio di sacrificare la formazione scolastica e professionale dei figli, lo Stato italiano deve ora applicare la legge 153, la quale può contribuire a un graduale e deciso assorbimento dei problemi scolastici".

Nell'interrogazione - riferisce l'Agit - viene osservato che, "nel contesto europeo assumono importanza preponderante i due principali paesi di immigrazione italiana, Germania e Svizzera, sia per l'entità e la concentrazione del flusso migratorio, sia per il prevalente carattere di temporaneità che il fenomeno assume", e viene poi ricordato che "in un Convegno di studio sui problemi della scuola italiana all'estero, promosso dall'U.C.E.I. il 25 maggio scorso, è stata sottolineata l'urgenza e la necessità di emanare il regolamento di applicazione della legge 153. Alcuni missionari, provenienti dalla Germania e dalla Svizzera, hanno affermato, in particolare, l'esigenza di impostare un nuovo approccio al problema in termini di scuole bilingui, con personale insegnante specializzato, anche se ciò può richiedere tempi lunghi, in conseguenza della necessità di una sperimentazione, preventiva".

L'on. Verga chiede infine "di conoscere quale impostazione tecnica viene data al regolamento della legge 153, quali sono i tempi per l'emanazione e quali reali finalità si intende perseguire, in rapporto all'esigua entità degli stanziamenti in bilancio, anche per rispondere alle giuste istanze del mondo dell'emigrazione, non più disposto ad accettare ulteriori rinvii". (Agit)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di: Firenze del: 10-VI-72

# Condannata a 15 mesi italiana in Cecoslovacchia

## Era accusata di avere introdotto e diffuso clandestinamente nel paese pubblicazioni cattoliche

Praga, 9 giugno.

Si conferma a Praga che la cittadina italiana di origine austriaca Augusta Katharina Hasslinger Tangari, di sessanta anni, è stata condannata a quindici mesi di prigione a Brno sotto l'accusa di aver introdotto e diffuso clandestinamente materiali religiosi in Cecoslovacchia. La Hasslinger Tangari è detenuta da oltre un anno e, scontata la pena, sarà liberata in luglio.

Secondo quanto è risultato dal processo, svoltosi a fine maggio, la donna, che è sposata con un medico napoletano, compì negli anni scorsi molti viaggi in Cecoslovacchia (e anche in Polonia) dove aveva contatti con fedeli cattolici. Portò ad essi pubblicazioni di carattere religioso austriache o edite dagli ambienti dell'emigrazione cattolica slovacca. Aveva anche pagato abbonamenti per analoghe pubblicazioni da spedire in Cecoslovacchia.

Un anno fa, mentre giungeva dall'Austria su un pullman turistico, venne arrestata alla frontiera dalla polizia cecoslovacca ed incarcerata a Brno. Qui si sono svolti la lunga istruttoria e il processo, durante i quali è stata assistita da un avvocato d'ufficio. La signora, che soffre d'asma e di altri disturbi, è stata a lungo ricoverata nell'infermeria della prigione.

L'ambasciata d'Italia a Praga ha costantemente seguito la vicenda, inviandole pacchi e denaro e fungendo da intermediaria con i familiari in Italia e in Austria. Dopo qualche mese della detenzione preventiva, i rappresentanti diplomatici italiani hanno potuto compiere la visita consolare prevista dalle norme internazionali, ma poi non sono stati più autorizzati a visitare la detenuta.

La signora è stata accusata in base all'articolo 98 paragrafo 1 del codice penale cecoslovacco riguardante la « sovversione della Repubblica ». Il paragrafo 1 dice: « Chi per avversione al regime statale socialista e alla Repubblica, svolge attività sovversiva contro il suo regime sociale e statale, contro la sua integrità territoriale, contro la sua capacità difensiva o indipendenza o contro i suoi interessi internazionali, è punito con la prigione da uno a cinque anni ».

Alla signora in particolare è stato contestato di aver fatto, negli ultimi sette anni, numerosi viaggi in Cecoslovacchia, distribuendo le riviste religiose *Das Neue Volk*, *Echo der Liebe-e-Novy Zivot* della casa editrice romana « Academia Christiana »; come pure di avere scritto e distribuito un opuscolo intitolato *Pellegrino da Palermo* che è stato definito « nettamente antisocialista ». La signora ha riconosciuto di aver compiuto queste azioni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di: Roma del: 10-VI-72

DAL 12 GIUGNO A STRASBURGO

# Riunione del parlamento europeo All'odg la politica sociale

ROMA, 9

Il parlamento europeo si riunirà per la propria sessione di giugno a Strasburgo lunedì prossimo 12 giugno fino al successivo venerdì 16. All'inizio dei lavori sarà esaminata la relazione dell'on. Seefeld sull'accordo di adesione dell'isola Maurizio alla convenzione di Yaoundè, firmato a Port-Louis il 12 maggio scorso. Sarà poi discusso il bilancio di previsione dell'assemblea per il 1973 e sarà esaminata la relazione dell'on. Kriedemann concernente l'armonizzazione delle legislazioni comunitarie sui semi di barbabietole.

Martedì 13 sarà dato rilievo ai problemi sociali con una relazione sulla politica dei salari e dei redditi e, quindi, il parlamento europeo si pronuncerà sul programma comunitario di politica sociale - relatore on. Vredeling - previsto durante la prima tappa dell'Unione economica e monetaria e proposto un anno fa dalla Commissione esecutiva della Comunità europea. Sarà poi discussa una relazione dell'on. Faller relativa alle proposte al consiglio sul risanamento della situazione delle aziende ferroviarie e sulla normalizzazione dei conti delle stesse.

I lavori proseguiranno con una seduta comune - presenti delegazioni parlamentari del Surinam e delle Antille olandesi - fra la Commissione per le relazioni economiche esterne e quella per l'associazione con gli stati africani e Malgascio associati (Sama). Il mercoledì 14 l'on. Romeo presenterà una relazione sulle direttive concernenti le modalità di attuazione della libera prestazione di servizi per taiune attività dell'avvocato; tornerà quindi in discussione, una relazione sulla libertà di stabilimento dei parrucchieri, che sollevò nella precedente tornata problemi tali da richiedere una votazione eccezionale con appello nominale. Saranno, inoltre, esaminate le modalità e le condizioni di pubblicazione dei bandi di gara e delle concessioni di lavori pubblici sulla Gazzetta ufficiale della Comunità, nonchè alcune direttive sul riavvicinamento delle legislazioni relative all'imballaggio di sostanze e preparati pericolosi. Il programma di ricerche dell'Euratom, il pro-memoria della commissione esecutiva sulla politica comunitaria di cooperazione allo sviluppo e le misure da adottare nel settore agricolo in seguito all'evoluzione monetaria sono gli argomenti iscritti all'ordine del giorno di giovedì 15 giugno. Venerdì 16 l'assemblea, a conclusione dei lavori, si occuperà dei problemi agricolo-commerciali relativi alla carne suina e al pollame, al controllo degli alimenti per animali e al regime di importazione di vari tipi di pesce.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino Ed. Bologna del: 10-VI-72

## GLI ITALIANI FRA I PIÙ COLPITI?

# Volkswagen: in autunno seimila operai licenziati

### L'annuncio è stato dato dal ministro dell'Economia della Bassa Sassonia La crisi si è aggravata per la mancanza di alternative al «maggiolino»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN, 9 giugno

Il primo gruppo automobilistico tedesco, la Volkswagen (130 mila dipendenti), licenzierà entro settembre 6.500 operai. La notizia, che ha destato viva inquietudine in seno alle maestranze, ma non ancora commentata dai sindacati tedeschi, è stata data da Helmuth Greulich, ministro dell'Economia della Bassa Sassonia. Il Land, dove si trova Wolfsburg, sede principale della Volkswagen, è uno dei principali azionisti della nota casa automobilistica. Il pacchetto è infatti così ripartito: il 30 per cento al governo federale di Bon, il 30 per cento al Land della Bassa Sassonia e il rimanente a oltre un milione di piccoli azionisti.

«Dobbiamo purtroppo ricorrere a questo doloroso provvedimento — ha detto Greulich, socialdemocratico — in seguito alla preoccupante situazione di bilancio. Le riduzioni di personale riguarderanno in primo luogo i lavoratori anziani. Saranno cioè messi a riposo tutti coloro che hanno già compiuto i 63 e 64 anni. Per il resto, cercheremo di agire con responsabilità». Ciò che desta l'apprensione dei lavoratori è appunto questo «resto». Il numero dei prossimi pensionandi è piuttosto relativo. I licenziamenti veri e propri saranno dunque molti di più delle messe a riposo anticipate. Fra i più esposti ci sono gli italiani, non in quanto tali (dato che le norme comunitarie li equiparano ai tedeschi sul piano sindacale). Gli operai italiani sono circa settemila. La sicurezza del loro posto di lavoro può apparire problematica ove si dia per scontato, a parità di trattamento normativo e giuridico, un occhio preferenziale per il tedesco. I sindacati indigeni non farebbero certo molto per evitarlo.

Le cause dei licenziamenti? Il ministro Greulich le ha indicate: 1) in una forte riduzione di vendite sul mercato americano, 2) in una politica erronea dei modelli praticata dall'ex-presidente della Volkswagen, Kurt Lotz.

Le difficoltà sul mercato americano derivano dal prezzo non più competitivo del «maggiolino». In osservanza delle norme sulla sicurezza e sull'inquinamento, in vigore negli Stati Uniti, le autovetture della casa tedesca debbono essere dotate di dispositivi supplementari. Il costo aumenta così di circa il 15 per cento.

L'erronea politica dei modelli investe invece il problema di fondo della crisi della Volkswagen. In venticinque anni, i suoi dirigenti e progettisti non hanno trovato niente di meglio in fatto di motori e di carrozzeria al glorioso «maggiolino». I 15 milioni di esemplari sin qui sfornati costituiscono un autentico record, hanno permesso alla casa di Wolfsburg di togliere alla Ford il primato dell'auto più venduta (la famosa «Lizzie»). Ma quel record segna anche il tetto e denuncia presunzione e assenza di originalità. Presunzione, perché si è creduto di poter vivere ancora per decenni alle spale di un solo modello. Mancanza di idee, perché quando si è cercato di correre ai ripari è stato impostato un programma contraddittorio e enormemente dispendioso.

Il nuovo presidente, Rudolf Leiding, in carica dall'autunno scorso, ora si trova con una pesante eredità da smaltire. Sino a qualche mese fa, nelle interviste televisive, egli assicurava che la sua casa, nel '72 «avrebbe lavorato in perdita». Ora ci ha ripensato, e ha deciso la massiccia riduzione di personale. «La traversata del deserto sarà lunga per la Volkswagen — ha dichiarato recentemente —. Non sarà che dal '74 che le cose andranno meglio e noi potremo ripartire su nuove basi».

E ha esposto alcuni, eloquenti dati: gli utili sono diminuiti di circa due terzi, le vendite nei primi mesi del '72 sono calate del 10 per cento, la cifra d'affari totale del 6 per cento e, nello stesso periodo, le immatricolazioni del 4 per cento. I beneficiari della crisi della Volkswagen sono la Opel, filiale americana della General Motors, la Fiat, la Citroen e la Renault.

Di qui la necessità, per Leiding, di impostare una politica di austerità finanziaria, di prendere misure draconiane, di razionalizzazione di mau gurare una nuova politica dei modelli che consenta di risalire la china.

I provvedimenti decisi dal primo gruppo automobilistico tedesco — si ritiene negli ambienti specializzati — sono certo impopolari, ma necessari. La riduzione di più del 50 per cento dei dividendi, l'arresto delle catene di montaggio della nuova vettura a motore centrale «VW 226», la riduzione del personale inseguono lo scopo di adeguare il ritmo di attività alla situazione di mercato.

c. d. c.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stampa Torino 10-VI-72

## La disgrazia di mercoledì al passaggio a livello

# Gli 8 italiani morti nel pulmino in Belgio sfruttati dal "mercato delle braccia,,

### Fermato l'autista, anch'egli italiano - I nostri connazionali erano ex minatori: sette di loro, malati di silicosi, erano pensionati per invalidità permanente - Lasciano diciannove orfani - Migliorano i feriti - Aperte due inchieste

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 9 giugno.

Il conducente del «pulmino della morte» travolto a un passaggio a livello in Belgio è stato fermato oggi: su lui pende l'accusa di «omicidio colposo plurimo» degli otto nostri connazionali uccisi nello scontro con il treno a Rotselaar, mercoledì scorso. L'inchiesta ha stabilito che Ippolito Le Piane, il guidatore, ha trovato un passaggio a livello con le sbarre abbassate sulla tragica linea ferroviaria ed ha deciso di prendere una deviazione, un viottolo che attraversava i binari cento metri più lontano, senza segnalazioni. Gli otto operai sono dunque morti nel tentativo di guadagnare qualche minuto nella lunga corsa verso casa.

Buone notizie giungono intanto dall'ospedale di Lovanio, dove sono stati ricoverati i sei italiani ed i due belgi feriti: sono nettamente migliorati e tre di loro sono stati già dimessi. Nessuno è più considerato «grave».

Le due inchieste aperte dalla magistratura e dalle ferrovie belghe (la Sncb) hanno rivelato particolari assai tristi sulle condizioni di vita dei nostri connazionali uccisi ed abusi purtroppo non inconsueti fra gli emigranti: sette degli otto morti erano ex minatori, tutti pensionati per invalidità permanente da silicosi o comunque da forme di pneumoconiosi. Erano tutti padri di famiglie numerose e lasciano diciannove orfani.

Gli altri, la cui età massima non supera i 47 anni, erano uomini gravemente minati, che lavoravano praticamente nel giro del «mercato nero delle braccia», abusivamente impiegati e certamente sottopagati. Secondo le più recenti statistiche in possesso del nostro consolato, su trentamila italiani che vivono nella zona mineraria del Limburgo, diecimila (dunque il 30 per cento) sono pensionati a non più di quarant'anni per forme di silicosi.

Se le indagini stanno appurando gravi responsabilità a carico del conducente (che è anche uno degli scampati), non minori addebiti stanno emergendo per il datore di lavoro Robert Stevens: secondo le leggi belghe, infatti, il servizio di trasporto dei dipendenti deve essere assicurato con autisti professionisti, mentre il pilota del *«pulmino della morte»* era uno degli operai che conduceva a casa i compagni di lavoro oltre le normali 8 ore di lavoro. Era dunque costretto a guidare stanco, lungo strette strade di campagna o arterie affollatissime per 140 km: tanto distava il cantiere del gasdotto dalle abitazioni dei lavoratori.

Inoltre, il minibus era omologato per trasportare quattordici persone e quindi ne portava cinque più del consentito. Il particolare ha la sua importanza: i sopravvissuti hanno infatti concordemente affermato che il pilota ha visto il treno all'ultimo istante ed ha accelerato per sfuggire alla trappola mortale del passaggio a livello; ma l'automezzo non ha avuto sufficiente scatto per mettersi al sicuro.

Tutti abitavano in due piccoli villaggi minerari intorno a Genk, nella regione del Limburgo: uno si chiama Waterschei, che in fiammingo significa «palude», l'altro Zwartberg, «montagna nera», che è il carbone, la ricchezza della zona: nomi che dicono tutta la tristezza della regione. Le case, di proprietà della società mineraria, sono affittate a modiche pigioni agli ex minatori invalidi o a coloro che sono ancora attivi. E' certo che le famiglie degli operai uccisi potranno restare nelle loro case e tutte le vedove hanno manifestato al console italiano l'intenzione di rimanere in Belgio. Ormai profonde radici trattengono qui questi nostri connazionali e, soprattutto, il ritorno in patria non offrirebbe agli orfani e alle vedove mezzi di sussistenza sufficienti.

Alcuni nuclei familiari sono stati travolti completamente dalla sciagura del passaggio a livello. Nel caso del guidatore fermato erano, ad esempio, giorni di grande festa: domenica scorsa si era sposato un cugino, e domenica prossima, dopodomani, se ne sarebbe sposato un altro. Per l'occasione, Ippolito Le Piane aveva fatto venire dall'Italia tre suoi cugini, Camerino Salvi, Demetrio Polito e Donato Panitti (il primo, fratello della moglie).

I tre avevano deciso di restare un mese e, per non *«rimanere sulle spese»*, avevano chiesto a Le Piane di trovare per loro un modesto lavoro temporaneo. Lo avevano trovato nello stesso cantiere del cugino: tutti e tre sono morti nel pulmino.

La notizia della sciagura è stata portata alle famiglie nella stessa serata di mercoledì dal «missionario» italiano (questa è la sua precisa qualifica) pastore delle comunità italiane di Waterschei e Zwartberg.

I funerali si svolgeranno in forma solenne: quattro carabinieri venuti dall'Italia porteranno le corone funebri inviate dal presidente della Repubblica Leone e dal ministro degli Esteri Moro. Alla cerimonia sarà presente l'ambasciatore italiano Gerolamo Pignatti.

V. Z.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giulio di: Roma del: 10-VI-42.

# Un libro di Pedini sull'Europa

E' uscito, per i tipi della ERI (Edizioni RAI Radiotelevisione Italiana) un nuovo volume dell'on. Mario Pedini: « Tempo d'Europa ».

L'Europa, per l'on. Pedini, ha un significato particolare: che cos'è una Comunità realizzata secondo il Trattato di Roma se non un tipo nuovo di Stato, nuovo nelle sue dimensioni, nei suoi istituti, nei suoi equilibri sociali e nei suoi rapporti con gli altri Stati e soprattutto con il Terzo Mondo?

Il libro di Pedini, di 300 pagine, corredato da una ampia documentazione con un'appendice statistica, si compone di quattro parti. Ha un'introduzione di Giuseppe Petrilli; fa parte della Collana « Nuovi quaderni »; costa 2.500 lire.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Unità di: Roma del: 10-VI-72

# «Abusivi» gli operai italiani morti in Belgio

## Erano pensionati per invalidità permanente dovuta a silicosi

BRUXELLES, 9. — Sette degli otto operai morti al passaggio a livello incustodito di Rotselaar (tutti exminatori) erano pensionati per invalidità permanente, causata da silicosi. La ditta per la quale lavoravano alla posa di un gasdotto li aveva, dunque, impiegati abusivamente, speculando in quanto non avrebbe dovuto versare — trattandosi di pensionati — i prescritti oneri sociali.

Le otto salme, composte in bare di abete, sono state portate oggi dalla camera ardente allestita dalla «Maison comunale» di Rotsellar, alla chiesa di Genk, a pochi chilometri dai due villaggi minerari di Waterschei e di Zwartberg dove gli operai abitavano.

Domani, alle 11, saranno celebrati i funerali. Corone di fiori sono stati inviate dal Presidente della Repubblica Leone e dal ministro degli Esteri Moro.

Proseguono, intanto, le inchieste sull'incidente, disposte dalla magistratura e dalla SNCB (le ferrovie belghe). Il conducente del «minibus» travolto dal treno, Ippolito Le Piane, è stato fermato e portato nelle carceri di Lovanio, su di lui pesa una incriminazione per omicidio colposo plurimo. Contrariamente alle prime versioni è stato, infatti, appurato che, lasciato il cantiere (nel minibus omologato per il trasporto di 14 passeggeri avevano preso posto 19 persone) l'autista si è diretto al passaggio a livello che traversava quotidianamente, ma lo ha trovato chiuso: le sbarre erano abbassate. Per guadagnare tempo, ha allora imboccato una strada laterale per attraversare i binari, un centinaio di metri più lontano, dove sapeva che il passaggio era incustodito. Quando ha sentito il fischio del treno e ha visto i fari abbaglianti della locomotiva, era sui binari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 10-VI.42

ERANO MALATI DI SILICOSI

# Sfruttati dall'impresa gli italiani morti in Belgio

SERVIZIO DI
FRANCO IVALDO

Bruxelles, 9 giugno

Due colpi di scena nella sciagura del miniautobus della morte in Belgio. Il conducente del veicolo, Ippolito Le Piane, è stato fermato oggi pomeriggio dalla polizia belga e rinchiuso nelle carceri di Lovanio in attesa che l'inchiesta condotta dalla magistratura accerti le sue responsabilità nell'incidente in cui hanno perso la vita otto emigrati italiani. I primi risultati delle indagini hanno però portato alla scoperta di gravi responsabilità nei confronti dell'impresa belga, la Stevens Robert che aveva alle sue dipendenze i diciannove operai italiani che si trovavano sul minibus travolto dal treno l'altra sera ad un passaggio a livello incustodito.

I connazionali che lavoravano per la ditta belga erano incaricati di sistemare in aperta campagna una condotta di gas naturale. Un lavoro pesante, troppo pesante per degli ex minatori in pensione, per giunta ammalati di silicosi. Secondo le leggi di questo Paese un minatore in pensione può lavorare al massimo 96 ore al mese: ebbene la magistratura belga ha subito accertato che i diciannove uomini alle dipendenze della Stevens Robert avevano largamente superato questo margine di tempo date le loro condizioni di salute. L'impresa, naturalmente, li retribuiva sottocosto infrangendo tutte le leggi sociali vigenti in Belgio. Persino l'autista Ippolito Le Piane non era un professionista del volante. Aveva un lavoro di manovale per otto ore al giorno e la sera saliva a bordo del pullmino per andare a prelevare la squadra di ex minatori pensionati che lavoravano a forfait nelle campagne di Rotselaar. Anche il Le Piane aveva una retribuzione forfettaria e del tutto illegale.

C'è voluta dunque una sciagura come quella in cui hanno perso la vita gli otto lavoratori italiani per far venire a galla tale stato di cose.

Nei villaggi minerari di Waterschei (che in fiammingo vuol dire zona paludosa) e in quello di Zwartberg (montagna nera) abitano circa trentamila minatori italiani. Almeno diecimila sono pensionati e tutti affetti da silicosi. E' fra costoro che certi imprenditori belgi di pochi scrupoli ricercano il personale come è stato il caso per i diciannove uomini del minibus.

E' chiaro che la magistratura belga prenderà i provvedimenti del caso nei confronti dell'impresa appaltatrice della condotta di gas naturale, ma per ora il primo a pagare è stato l'autista del miniautobus della morte, Ippolito Le Piane, che come si è detto si trova nelle carceri di Lovanio in stato di fermo.

La decisione è stata presa dal magistrato inquirente alla luce di un fatto di una certa gravità. L'autista del veicolo, infatti, l'altro ieri sera aveva forse troppa fretta e così trovandosi di fronte ad un passaggio a livello sorvegliato, con le sbarre abbassate, sulla strada principale che conduce a Genk, aveva preferito prendere una scorciatoia ed inoltrarsi in una strada secondaria di campagna. A soli cento metri dal passaggio a livello custodito, vi era quello del tutto abbandonato con un unico segnale di pericolo. Il Le Piane aveva superato quindi la prima rotaia e proprio in quel momento si era udito il fischio lacerante della locomotiva del treno della linea Hassel-Lovanio. Poi l'urto tremendo e le grida disperate dei diciannove uomini, otto dei quali hanno trovato la morte.

Gli inquirenti hanno interrogato oggi i due uomini che si trovavano accanto al conducente al momento della sciagura ed entrambi hanno affermato di aver udito il rischio della locomotiva del treno soltanto quando il pullmino aveva già superato la prima rotaia. L'autista, hanno raccontato, aveva cercato disperatamente di accelerare e il minibus aveva compiuto un balzo in avanti ma era ormai troppo tardi.

Intanto le condizioni degli otto feriti ricoverati all'ospedale di Lovanio migliorano e quattro di essi, Domenico Iocolano, Antonio Marra, Francesco Iocolano e Giovanni Paletta sono già stati dimessi. Il più grave, Orlando Calogero, dovrà restare ricoverato per almeno un mese avendo riportato la frattura del bacino.

Nei villaggi della zona mineraria a Waterschei e Zwartberg, dove risiedevano gli otto scomparsi, vi è un clima di sgomento e di disperazione. Scene strazianti di dolore nelle case delle famiglie delle povere vittime. Sette dei morti erano sposati e lasciano moglie e figli. L'unico scapolo era Alterino Clementoni, ventiseienne da Tortoreto in provincia di Teramo il quale era venuto in Belgio in compagnia di suo zio, Camerino Salvi, anch'egli scomparso nella sciagura.

I due erano giunti in Belgio da poche settimane su invito dell'autista Le Piane che è un loro parente per assistere ad un matrimonio, poi erano rimasti accettando le offerte dell'impresa belga.

Domattina a Genk si svolgeranno i funerali. Dall'Italia sono giunte corone di fiori inviate dal Capo dello Stato Leone e dal ministro degli Esteri Moro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 10-VI-72

*NELLA CHIESA DI GENK*

# Stamane i funerali degli operai italiani morti in Belgio

***Corone di fiori inviate dal Presidente della Repubblica, Leone, e dal ministro degli Esteri, Moro — Tutte le vittime erano pensionati per silicosi***

Bruxelles, 9 giugno

Si svolgeranno oggi a Genk nella locale chiesa i funerali degli otto operai morti nella sciagura al passaggio a livello di Rotsellar. Accanto ai feretri presteranno servizio d'onore — per disposizione del Presidente della Repubblica Giovanni Leone — quattro carabinieri italiani in grande uniforme.

Le otto salme, composte in bare di abete, sono state portate oggi dalla camera ardente allestita dalla « Maison comunale » di Rotsellar, appunto alla chiesa di Genk, a pochi chilometri dai due villaggi minerari di Waelerschei e di Zwartberg dove gli operai abitavano. Le bare sono state trasportate in quattro furgoni funebri. Nel tempio vi erano le corone di fiori inviate dal presidente della Repubblica, Giovanni Leone, dal ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, dall'ambasciatore d'Italia in Belgio, Girolamo Pignatti.

Frattanto proseguono le indagini per stabilire cause e circostanze della sciagura. Si è appreso oggi che gli otto operai morti erano pensionati per invalidità permanente, causata da silicosi. La ditta per la quale lavoravano temporaneamente alla posa di un gasdotto, li aveva, dunque, impiegati abusivamente, probabilmente spinta dal fatto che per loro non avrebbe dovuto versare — trattandosi di pensionati — i prescritti oneri sociali.

E' stato anche deciso di arrestare il conducente del « minibus » travolto dal treno, Ippolito Le Piane. Su di lui pesa una incriminazione per omicidio colposo plurimo. Contrariamente alle prime versioni è stato, infatti, appurato che, lasciato il cantiere (per inciso, nel mini-bus omologato per il trasporto di 14 passeggeri evevano preso posto 19 persone), l'autista si è diretto al passaggio a livello che traversava quotidianamente, ma lo ha trovato chiuso: le sbarre erano abbassate.

Per guadagnare tempo, ha allora imboccato una strada laterale per attraversare i binari, un centinaio di metri più lontano, dove sapeva che il passaggio era incustodito. Quando ha sentito il fischio del treno e ha visto i fari abbaglianti della locomotiva, era sui binari: ha cercato di accelerare ma la velocità del convoglio (90 chilometri orari) non gli ha permesso di superare i binari e l'automezzo è stato investito in pieno.

« Ho visto il treno, improvvisamente — ha detto oggi Domenico Iuculano, uno degli undici superstiti — a circa venti metri di distanza, con le luci accese: contemporaneamente abbiamo sentito il fischio, lacerante. Allora, abbiamo urlato tutti. Ma era troppo tardi ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 10-6-72

# FRANCHIGIA DOGANALE PERMESSA ALLE FRONTIERE DEI PAESI CEE

In occasione delle prossime ferie estive, ricordiamo ai numerosi lettori interessati le disposizioni relative alla franchigia doganale sulla quantità di tabacco, liquore, profumo (ad uso personale dei viaggiatori o per essere offerti in regalo) ammessa al passaggio delle frontiere dei paesi della Comunità europea.

| Articoli | Franchigia | |
|---|---|---|
| | Viaggiatori con residenza in Europa | Viaggiatori con residenza fuori d'Europa |
| Sigarette | 200 | 400 |
| Sigarini | 100 | 200 |
| Sigari | 50 | 100 |
| Tabacco (gr) | 250 | 500 |
| Alcoolici (+ 22°) | un litro | |
| Alcoolici (— 22°) | due litri | |
| Profumo o colonia | 50 gr. o 1/4 di litro | |

Nota :

— il valore globale degli articoli su cui è concessa la franchigia non deve superare i 3.750 frb. quando sono importati da un paese CEE e 1.250 frb. quando sono importati da un altro Paese ;

— per il tabacco e gli alcoolici non è concessa la franchigia ai bambini e agli adolescenti d'età inferiore ai 15 anni ; per gli altri articoli il valore globale è limitato a 1.000 frb. quando sono importati da un paese CEE e 500 frb. quando sono importati da un altro Paese ;

— la franchigia indicata nella sopracitata tabella è concessa per viaggi di almeno 24 ore ; nei casi di viaggi a durata inferiore a 24 ore la franchigia è ridotta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 10-5-72

# IMPORTANTE SENTENZA DEL TRIBUNALE DEL LAVORO DI BRUXELLES

Abbiamo parlato sovente nel nostro giornale delle divergenze esistenti fra la legislazione belga e quella italiana in materia di assicurazione contro l'invalidità e delle difficoltà che pregiudicano il diritto di molti lavoratori italiani alla pensione d'invalidità belga dal regime generale gestito dall'I.N.A.M.I. (v. articolo circostanziato pubblicato sul «Sole d'Italia» del 25 settembre 1971).

Abbiamo segnalato fra l'altro che l'indemnità di disoccupazione percepita in Italia dopo la cessazione del lavoro fa ostacolo alla concessione della pensione belga perché l'Istituto assicuratore belga assimila lo stato di disoccupazione a lavoro e poiché qui in Belgio chi continua a lavorare non puo' ottenere la pensione d'invalidità, l'I.N.A.M.I. ne trae motivo per negare la pensione a chi percepisce in Italia l'assegno di disoccupazione.

Diversi ricorsi sono stati introdotti a suo tempo presso la soppressa Commissione di Reclamo e trasferiti successivamente al Tribunale del Lavoro.

Due di questi ricorsi, patrocinati dal Patronato A.C.L.I. e dall'I.N.A.S. — A.D.A.C.I. di Bruxelles, (ma ve ne sono altri promossi da altri Istituti di Patronato) sono stati discussi recentemente e sono stati accolti.

Il Tribunale ha infatti statuito con ammirevole larghezza di vedute che non vi è alcuna incompatibilità fra il godimento della pensione d'invalidità belga e quello dell'assegno di disoccupazione italiana, che nessuna disposizione legale vieta il cumulo di queste due prestazioni e che pertanto la tesi dell'I.N.A.M.I. è priva di fondamento.

La posizione assunta dal Tribunale del Lavoro di Bruxelles è di un'importanza capitale perché favorisce molti nostri connazionali, ma ci consta che l'I.N.A.M.I. intende appellarsi davanti alla Corte del Lavoro, per cui la questione non solo non puo' ancora considerarsi risolta ma rischia di essere portata perfino in cassazione.

Non mancheremo di tornare sull'argomento appena vi saranno novità.

# Otto operai italiani vittime di un violento e tragico scontro treno-autobus nel Brabante

## Il pulmino sventrato dal locomotore al passaggio a livello incustodito di Vlielsele riportava a casa nel Limburgo 18 operai italiani e un tedesco occupati nella posa di un metanodotto — Otto gli operai italiani feriti di cui quattro gravemente ricoverati a Lovanio

Erano saliti sul pulmino che doveva riportarli a casa, nel Limburgo, come ogni giorno. Lasciavano il cantiere ove erano occupati per conto della ditta « Stevens » di Maas-Mechelen alla posa di un metadonotto, « cospargevamo di catrame i tubi » ci doveva poi dire uno dei feriti all'ospedale di Lovanio. Erano 18 operai italiani, di cui alcuni pensionati della miniera o invalidi della mutua che lavoravano « per guadagnare qualche soldo in più », ci dissero poi i feriti, e un tedesco che, pare, fosse il « conduttore » del piccolo gruppetto.

Quasi all'uscita del cantiere, quando la strada compie una svolta, per chi viene dal cantiere per andare verso Diest, c'è la linea ferroviaria Hasselt-Aerschot-Lovanio e per chi la supera c'é solo un passaggio incustodito, senza semafori, senza sbarre, soltanto una croce di Sant' Andrea ammonisce del pericolo. Alcuni degli operai che lavoravano sul cantiere da tempo erano ormai abituati a quel passaggio pericoloso, altri che vi lavoravano da tre o dieci giorni non ci pensavano. L'autista, l'italiano Lepiane, aveva già compiuto il tragitto. Cos'è successo ? L'inchiesta, che dovrà prendere atto del pericolo potenziale che rappresenta per chi supera la ferrovia quel passaggio così' male incustodito, dovrà determinare le responsabilità umane, se ci sono.

### IMPROVVISO GIUNSE IL TRENO

Perché improvvisamente, erano le 17 circa di mercoledì scorso, il treno della linea Hasselt-Lovanio fu addosso al pulmino. Il treno era a cinque minuti dalla stazione di Lovanio e già forse decelerava ma lo choc fu tremendo. Il pulmino preso in pieno sulla fiancata sinistra si aprì' « come una scatola di sardine », doveva dire un testimone, trascinando per centinaia di metri (uno dei corpi fu ritrovato a centocinquanta metri dal muso del locomotore) otto corpi maciullati di cui' tre praticamente irriconoscibili (gli infermieri dovettero pietosamente raccoglierne le membra sparse lungo la massicciata). Tre operai, tra cui l'autista e il tedesco, si ritrovarono per terra senza essersi resi conto di nulla — ed alcuni feriti ci confermarono che nessuno si avvide del pericolo. Gli altri, i feriti, di cui alcuni gravi, furono trasportati con macchine private e autoambulanze all'ospedale « Saint Pierre » di Lovanio, mentre giungevano sul posto il procuratore e il sostituto procuratore del Re di Lovanio per condurre l'inchiesta. Poco dopo arrivavano il Console di Bruxelles, De Michelis, Fusari e Forestini del Consolato di Bruxelles. Lo spettacolo era orribile, agghiacciante, una vera tragedia s'era compiuta su quel tratto di massicciata ferroviaria che congiunge i comuni di Vlielsele e Rotselaare.

In serata, l'Ambasciatore d'Italia, Girolamo Pignatti, e il Consigliere all'Emigrazione, Ricci, accompagnati dal Console De Michelis rendevano visita ai feriti ricoverati all'ospedale « Saint Pierre ». L'Ambasciatore si soffermava presso ogni lettino mentre cominciavano ad arrivare i primi congiunti.

Nel Limburgo, a Genk, era già calato il lutto di una terrificante tragedia che colpisce otto famiglie italiane.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 10-6-72
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di: Bruxelles del: 10-6-72

COMMUNAUTES EUROPEENNES: CECA EURATOM MARCHE COMMUN

# LE CONSEIL "SOCIAL" S'EFFORCERA D'APPORTER LUNDI UNE PREMIERE REPONSE AUX PREOCCUPATIONS DU GOUVERNEMENT ITALIEN SUR LA POLITIQUE COMMUNE DE L'EMPLOI

BRUXELLES (EU), vendredi 9 juin 1972 - Les Ministres des affaires sociales se retrouveront lundi à Luxembourg, à 10 heures, sous la présidence de M. Jean Dupong pour une session d'une journée qui sera consacrée essentiellement à deux questions: le mémorandum italien sur la politique commune de l'emploi et la situation actuelle de l'emploi dans la CEE.

Quelles suites donner au document remis le 24 juin 1971 par le Gouvernement italien dans lequel celui-ci mettait en cause la politique de l'emploi telle qu'elle a été conçue et menée jusqu'à présent dans la Communauté ? Qu'il s'agisse des déséquilibres régionaux, du développement du Mezzogiorno ou de la priorité communautaire en ce qui concerne l'embauche, Rome ne ménage pas ses critiques et propose également des mesures. Il s'agit maintenant pour le Conseil de prendre position. Il pourrait le faire en dégageant un certain nombre de "conclusions" qui, bien que n'ayant aucune force juridique, pourraient permettre d'orienter la Commission sur les mesures à proposer dans une phase suivante. Il n'est toutefois pas certain que sur les questions fondamentales soulevées par l'Italie, telles par exemple le contingentement de la main-d'oeuvre en provenance des pays tiers, le développement de la politique régionale, etc. Le Conseil arrive à se mettre unanimement d'accord sur des principes assez précis. Les travaux préparatoires ont fait apparaître des divergences de vues notoires.

La discussion tourne toujours autour de la question de savoir si ce sont les partenaires de l'Italie qui donnent la priorité à la main-d'oeuvre en provenance des pays tiers ou si ce sont les travailleurs italiens qui refusent de se déplacer. Ainsi qu'on a pu s'en rendre compte lors de la dernière réunion du "Comité Permanent de l'emploi", le 27 avril dernier, le diagnostic porté par Rome n'est pas partagé par ses partenaires voire même contesté. Chiffres en main, les Allemands font notamment valoir que pour les quelques 600.000 emplois offerts l'année dernière dans la Communauté, les réponses en provenance de l'Italie ont été dérisoires. Evidemment, réplique alors volontiers le Ministre italien, M. Donat Cattin, "si c'est pour aller s'installer dans les baraques de Volkswagen ...".

En fait, comme le rappelle la Commission Européenne dans la première réponse qu'elle a fournie le 12 avril au mémorandum italien, c'est l'inadaptation de la main-d'oeuvre disponible aux emplois offerts qui est une fois de plus en cause. Le manque de formation professionnelle reste le handicap majeur. A cela s'ajoute une véritable carence dans la collaboration entre les services nationaux de main-d'oeuvre et des conditions d'accueil souvent déplorables.

S'il n'est guère probable que le Conseil acceptera de recommander aux Gouvernement des mesures radicales tel un contingentement des travailleurs originaires des pays tiers, il pourrait, par contre, suivre la Commission lorsqu'elle propose une coordination des politiques migratoires, l'amélioration de la collaboration entre les services de placement et de l'efficacité de ces derniers, à commencer par les services italiens eux-mêmes. La Commission estime également qu'il faudrait organiser une migration assistée et programmée en fonction du développement du Mezzogiorno, notamment par une action de préparation et de formation de la main-d'oeuvre devant émigrer temporairement.

Pour ce qui concerne le développement des régions en retard, la Commission a cité des chiffres qui révèlent l'ampleur du problème: dans les dix années à venir, il faudrait en l'absence de migrations, créer 3,5 millions d'emplois industriels dont 1,2 dans le Mezzogiorno. En accord avec le Gouvernement italien sur ce point, la Commission estime qu'une action coordonnée au niveau communautaire est nécessaire, de même que l'établissement de programmes d'investissements industriels en Italie du Sud. Ce n'est naturellement pas le Conseil des affaires sociales qui peut prendre des décisions en la matière. Tout au plus, il faut s'attendre à ce que les Ministres attirent l'attention des Gouvernements sur cet aspect du problème régional, notamment dans la perspective du prochain Sommet.

Pour le reste, le Conseil procèdera à un échange de vues sur la situation actuelle de l'emploi dans la Communauté sur la base d'une communication que fera M. Coppé. La Commission, qui a présenté récemment un rapport de synthèse (bull. du 25 mai) pourrait sur ce problème faire de nouvelles suggestions notamment en ce qui concerne l'emploi des jeunes.

Enfin, le Conseil entendra une autre communication de la Commission au sujet de la réalisation d'une enquête sur les conditions de vie et de travail des travailleurs étrangers dans la Communauté.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di: Roma del: 10 - 6 - 72

DISPOSIZIONI CEE IN MATERIA DI LICENZIAMENTO

- Un rapporto della Commissione trasmesso al Consiglio dei Ministri
- Proposta un'armonizzazione nel progresso in sette punti

Roma, 10 giugno (Stefani) - La Commissione delle Comunità Europee ha trasmesso al Consiglio dei Ministri un rapporto sulle disposizioni a favore dei lavoratori in vigore negli Stati membri in materia di licenziamento.

Nelle conclusioni che accompagnano il rapporto - segnala l'Agenzia "Stefani" - la Commissione sottolinea che dal confronto fra le disposizioni risultano notevoli differenze che riguardano tanto le condizioni e la procedura di licenziamento, quanto le misure adottate al fine di rendere sopportabili per i lavoratori le conseguenze del licenziamento medesimo. Nel corso degli ultimi anni, tali differenze si sono ancor più accentuate a motivo dell'ampliamento disposto con la legge e con i contratti collettivi delle disposizioni di tutela.

Tenuto conto di tale situazione, la Commissione fa rilevare che, mentre è in atto l'integrazione economica, che comporta una progressiva interdipendenza dei mercati europei del lavoro, nonchè cambiamenti strutturali delle imprese (razionalizzazione, meccanizzazione, collaborazione e concentrazione), direttamente o indirettamente risultanti dal funzionamento del Mercato Comune, è sempre meno giustificato applicare - nell'ambito del diritto del lavoro - a situazioni analoghe disposizioni diverse che portano a risultati diversi. Ciò vale appunto per il licenziamento che, sia per motivi giuridici che per motivi pratici, esige una armonizzazione delle regolamentazioni applicabili.

Pertanto, la Commissione propone d'iniziare una discussione su un'armonizzazione nel progresso, specialmente per quanto riguarda i seguenti punti: 1) le cause del licenziamento; 2) il periodo di preavviso; 3) le indennità ed i sussidi; 4) la funzione degli organi rappresentativi dei lavoratori; 5) la funzione delle autorità; 6) la maggiore tutela di talune categorie di lavoratori; 7) i regolamenti speciali in caso di licenziamenti collettivi. Per ognuno di questi punti, la Commissione indica taluni orientamenti che potrebbero servire di base alla discussione proposta.

Su un piano più generale - fa rilevare l'Agenzia "Stefani" - la Commissione delle Comunità Europee, nelle proprie conclusioni, ribadisce la necessità di adottare "una

/.

agli

politica di continuità dell'impiego", il cui scopo principale sarebbe quello di instaurare le condizioni necessarie che garantiscano perlomeno il rapido passaggio ad un nuovo lavoro di livello equivalente, quando la cessazione del rapporto di lavoro sia inevitabile.

Tuttavia, gli sforzi da compiere a tal fine non escludono affatto un miglioramento della tutela contro il licenziamento, strettamente considerata nell'ambito del diritto del lavoro; nonchè la sua armonizzazione nel progresso nel quadro della Comunità Europea. (Stefani)

- - - - - - -

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Stefani" di: Roma del: 10-6-72

SOLAMENTE UN EMIGRATO SU TRENTACINQUE HA VOTATO

- Un problema che deve essere affrontato con decisione e con coraggio dal nuovo Parlamento
- Appena duecentomila connazionali sono tornati dai Paesi europei per le elezioni
- Sono rimasti assenti più di due milioni di lavoratori all'estero
- Una comunicazione della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri

Roma, 10 giugno (Stefani) - Il vecchio problema della concessione del diritto di voto ai connazionali residenti all'estero - rileva l'Agenzia "Stefani" - è nuovamente di attualità dopo che sono stati ufficialmente conosciuti i dati relativi alla partecipazione dei lavoratori italiani all'estero alle elezioni politiche del 7-8 maggio 1972. Al Senato è stato anche presentato un disegno di legge che ricalca, sostanzialmente, i principi già contenuti in analoghe proposte fatte durante la passata Legislatura.

Alle recenti elezioni hanno preso parte soltanto circa 200 mila connazionali rientrati temporaneamente dai Paesi europei. Oltre 2 milioni non hanno votato. Si ha così la indicazione che solamente un emigrato su 35 ha esercitato il diritto di voto.

Una comunicazione al riguardo della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri, riferisce che il numero degli elettori provenienti dalla Svizzera è stato approssimativamente valutato in 105 mila, dei quali circa 85 mila hanno usufruito del trasporto ferroviario, mentre circa 20 mila si sono avvalsi della autovettura.

Tale cifra risulterebbe così inferiore a quella registrata in occasione delle elezioni del 1968, per le quali rientrarono in Patria circa 125 mila lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Dalla Repubblica Federale di Germania sono rientrati tra i 50-60 mila italiani, l'80 per cento dei quali ha usufruito dei treni speciali, mentre il rimanente ha preferito avvalersi dei treni ordinari. Da questo Paese, nel 1968, rientrarono circa 36 mila elettori.

I rimpatriati dalla Francia sono stati il doppio di quelli registrati nelle elezioni del '68: da questo Paese, infatti, sono affluiti 36 mila italiani, contro 18 mila nelle precedenti elezioni. Di questi 28 mila hanno usufruito del trasporto ferroviario, circa 1.000 di quello aereo e 7 mila dell'autovettura.

La cifra minore è stata registrata dai Paesi del Benelux e dalla Gran Bretagna. I rimpatri da quest'ultimo Paese non hanno superato le 2 mila unità (cifra analoga a quella delle elezioni del '68), mentre dai Paesi del Benelux i connazionali sono stati 5 mila, cifra questa che si avvicina a quella del '68. (Stefani)

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 10-VI-72

IN VISIONE. V... Direttore Generale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Lugano del: 11-6-72

# In liquidazione la scuola italiana in Germania

La situazione degli insegnanti italiani in Germania diventa precaria. Si è alla vigilia dell'applicazione degli Erlass (regolamenti che sono stati emessi ormai da quasi tutti i Länder.

All'avanguardia il Baden-Würtemberg dove con una lettera circolare tutti i maestri italiani sono stati praticamente licenziati. Nella lettera si parla di « non rinnovo dell'incarico », che aveva una durata annuale e doveva essere rinnovato allo inizio di ciascun anno scolastico. Nel frattempo lo Ispettorato scolastico italiano competente per la Germania ha sospeso qualsiasi nuova assunzione. Anche se negli ambienti dell'ambasciata d'Italia si cerca di minimizzare l'accaduto (e non si capisce il perchè) e nei colloqui con i maestri italiani del Baden-Würtemberg si danno le più ampie assicurazioni per un incarico di altro genere, nella realtà gli avvenimenti hanno loro forzato la mano. Gli insegnanti che aspirano ad un posto, ricevono in risposta una lettera del genere:

« Comunico che per potere aspirare ad un incarico di insegnamento presso le istituzioni scolastiche italiane (ma quali, di grazia?) nella Repubblica Federale di Germania, l'insegnante elementare non di ruolo deve conoscere la lingua tedesca parlata e scritta. L'incarico è stato finora affidato previo un colloquio che si è tenuto presso questo ispettorato davanti ad apposita commissione, mirante ad accertare la cultura generale del candidato, unitamente alla conoscenza della lingua tedesca. Attualmente però l'organizzazione del previsto colloquio è sospesa, in quanto si attendono nuove disposizioni dal superiore Ministero, in applicazione della legge nr. 153 del 3.3.71 ». In parole povere non si assumono più maestri italiani, ma non tanto per la mancanza di disposizioni circa la legge 153, che in realtà non si occupa di questo tema, quanto piuttosto per la presa di posizione delle autorità tedesche che hanno avocato a sè ogni assunzione di maestri stranieri. Nuove disposizioni se ne sarà il caso, più che dal superiore Ministero romano dovranno venire dai Ministeri di cultura tedeschi e più che nei riguardi della legge 153 in relazione ai nuovi Erlass. Il fatto è che con molta probabilità ci si troverà di fronte ad una massa di maestri italiani disoccupati e senza possibilità d'occuparli, poichè anche le cosiddette « istituzioni scolastiche italiane nella Repubblica Federale di Germania » non esistono e nemmeno sono contemplate dalla futura organizzazione scolastica tedesca.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Mondo Nuovo di: Roma del: 11-5-72

# La FILEF contro l'immobilismo

Si è tenuta giovedì 25 maggio una riunione della Presidenza della FILEF per esaminare la ripresa dell'attività dopo il rallentamento dovuto al periodo elettorale.

La presidenza della Filef ha ribadito l'impegno perché si attui una nuova politica dell'emigrazione, senza contrapporre schematicamente i due aspetti di fondo di essa: l'arresto dell'esodo e la tutela all'estero delle nostre collettività, per realizzare la parità nel progresso delle classi lavoratrici.

Introdotti dalla relazione del Segretario Volpe, sono stati discussi e approfonditi i temi per una ripresa più vasta del lavoro di mobilitazione dei lavoratori emigrati sia all'estero che all'interno del Paese, temi che sono alla base delle conclusioni dell'ultimo Congresso della Filef, e che, riassumendo, possono essere puntualizzati come segue:

) mobilitazione di massa degli emigrati per una politica di programmazione economica che spinga nel senso di un mutamento della attuale tendenza che favorisce i gruppi monopolistici, per una politica nuova che attui la piena occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Poiché il Governo non intende rispettare gli impegni presi di tenere la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione entro il 1972, la FILEF intende prendere proprie iniziative di carattere nazionale, come la già avviata Conferenza interregionale dell'Emigrazione, promossa dalle Regioni Emilia, Toscana e Umbria, e la Conferenza delle Regioni meridionali, in collaborazione tra Filef, Regione Puglia e Comitato dell'emigrazione Sarda.

Queste iniziative dovranno servire da un lato a spingere il Governo a tenere la Conferenza Nazionale, e dall'altro a rafforzare la presenza nel paese della Filef, per ampliare sempre di più la propria base di massa, e per approfondire e andare oltre i risultati delle Indagini conoscitive della Camera dei Deputati e del CNEL.

2) Ripresa dell'azione per una definizione relativa agli accordi bilaterali di emigrazione tra Governo italiano e Governi di altri Paesi, con riferimento particolare all'accordo con la Svizzera, in relazione al quale si è stabilito di continuare l'opera presso il Ministero degli Esteri perché solleciti la controparte ad una trattativa a cui partecipino le Associazioni degli emigrati e i Sindacati. Il prossimo Congresso dell'Unione dei lavoratori Frontalieri (Como, 9 Luglio) costituirà un'occasione ulteriore per riproporre con forza la necessità di una nuova ed equa definizione dell'accordo.

La Presidenza ha inoltre stabilito di approfondire le definizioni dello Statuto dei diritti del lavoratore emigrante, dando seguito a quanto già la Filef ha fatto in questo campo, in particolare negli incontri recentemente avuti con i rappresentanti sindacali del Lussemburgo e di altri paesi.

3) Democratizzazione degli organismi per l'emigrazione (Comitati consolari, CCIE, ecc.) affinché attraverso di essi e attraverso una revisione — già in atto — dei Regolamenti CEE, i lavoratori possano partecipare alle scelte per una nuova politica, nazionale e comunitaria.

Ripresa dell'impegno verso i Gruppi parlamentari e i Partiti democratici, mediante proposte di lavoro e la definizione articolata degli obiettivi di lotta degli emigrati: in particolare i problemi della casa e della scuola all'estero.

Inoltre, la Presidenza ha dato incarico all'On. Claudio Cianca — libero attualmente da impegni parlamentari — di assumere la responsabilità del Servizio di Assistenza e di Formazione Scolastica e Professionale, istituito dalla Filef nel Congresso di Bari, e che ha già iniziato la sua attività presso gli emigrati all'estero e all'interno del Paese, particolarmente nel settore della casa per gli emigrati, per l'attuazione della legge esistente, e per la politica scolastica per l'anno 1972-73. **(V.B.).**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Mondo Nuovo di: Roma del: 11-6-72

# I frontalieri verso il II congresso

Il 7 Marzo 1971, a Varese, in una memorabile assemblea di delegati delle organizzazioni comunali e provinciali già esistenti, veniva costituita l'Unione nazionale delle Associazioni dei lavoratori frontalieri. Facendo tesoro delle passate esperienze organizzative, quella prima assemblea congressuale eleggeva il Consiglio direttivo dell'Unione, chiamando a farne parte 51 membri, fra i rappresentanti più prestigiosi ed attivi delle organizzazioni di base delle province di Novara, Varese, Como e Sondrio.

Nell'approfondito dibattito di quella prima assise, venivano anzitutto stabiliti gli orientamenti generali e il programma d'azione della nuova Unione: essa proclamava il suo carattere autonomo ed unitario, aperto a tutti i contributi delle organizzazioni di classe; con la sua stessa adesione alla FILEF (la Federazione italiana dei lavoratori emigrati e loro famiglie, che su scala nazionale si caratterizza per la sua funzione eminentemente unitaria), l'Unione dei frontalieri ha voluto ribadire questa sua scelta di autonomia e di unità con tutti i lavoratori italiani emigrati.

Nel suo programma rivendicativo figuravano i seguenti punti:

1) il riconoscimento anche in Svizzera del principio della parità in ogni aspetto del rapporto di lavoro;

2) il diritto alla «libera circolazione della manodopera», con la istituzione — nelle zone di frontiera — di uffici di collocamento italo-elvetici, presso i quali i lavoratori possano rivolgersi, anche per conoscere le condizioni del lavoro offerto;

3) uguali prestazioni nel campo assistenziale e previdenziale, per il lavoratore e per i suoi familiari, in modo da eliminare ogni disparità con gli altri lavoratori italiani, sia in caso d'infortunio, malattia e disoccupazione, sia per la invalidità e la vecchiaia. A tale riguardo, i frontalieri chiedono la revisione della Convenzione italo-elvetica relativa alla sicurezza sociale, con l'abrogazione di tutte le limitazioni e disparità oggi esistenti, in particolare essi chiedono il riconoscimento, in via definitiva, della facoltà di trasferimento all'assicurazione italiana dei contributi pagati in Svizzera, con relativo diritto di reversibilità della pensione, e la possibilità di scelta della pensione svizzera a 65 anni, o di quella italiana a 60 anni.

Inoltre, ove la Convenzione prevede la visita medica al momento dell'assunzione al lavoro, occorre prevedere analoga visita (da parte di una commissione italo-elvetica, con l'eventuale consulenza di parte del lavoratore) al termine del rapporto di lavoro;

4) l'abolizione della «carta libera» e dello «Statuto dello stagionale», per eliminare le discriminazioni e le vessazioni oggi imposte;

5) la soppressione dell'imposta alla fonte per i frontalieri che non usufruiscono dei servizi della società svizzera; o in via subordinata, la devoluzione della stessa imposta ai Comuni di residenza, con la cancellazione dai loro ruoli dei gravami fiscali che colpiscono i frontalieri per la seconda volta;

6) il riconoscimento in Svizzera delle qualifiche professionali e dei titoli di studio dei lavoratori italiani;

7) la parità dei diritti sindacali, attivi e passivi;

8) una nuova sistemazione e regolamentazione dei valichi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Messaggero di: Roma del: 11 - VI. 72

# La voce dei lettori

## «Voglio vivere nella mia Patria, voglio un lavoro nella mia Patria»

*La «Voce» ospita oggi un patetico appello di un emigrato italiano in Inghilterra, il signor Alfredo Naddeo, che chiede un lavoro per poter tornare nella sua terra. «Amo la mia patria — scrive l'emigrante padre di cinque bambini — voglio vivere nella mia patria, voglio un lavoro nella mia patria, voglio morire nella mia patria, sono stanco di sentirmi chiamare ogni volta da questi ipocriti: "Foreign!"».*

*Naddeo è emigrato a Brighton nel 1961 e da allora le sue condizioni di salute sono sempre peggiorate. «Da tempo ho chiesto una visita radiologica — aggiunge Naddeo — ma dovrò purtroppo attendere il 3 luglio quando sarà il mio turno — (tutto il mondo è paese...). Il clima e i cibi non fanno bene neanche a mia moglie e ai miei bambini, sempre pallidi e anemici. Nel '67, quando venimmo per un breve periodo in Italia, tutto il benessere apparì sul nostro viso. Che gioia la nostra terra, il nostro sole, l'aria, una bottiglia di Frascati, un pezzo di cacio e fave! Non è proprio possibile trovarmi un lavoro?». E' una lettera che non ha bisogno di commenti. L'indirizzo del signor Naddeo è il seguente: 60 Donald Hall Road, Brighton 7 (SX), England.*

# Si rischia un incidente diplomatico per una bimba contesa dai genitori

Roma, 10 giugno.

*Il consiglio superiore della magistratura ha fatto piena luce sulla vicenda di Judith Munat, l'americana che accusò il marito (un medico siciliano) di aver «manovrato» alcuni magistrati per ottenere l'affidamento della figlia nata dalla loro unione: l'organo di autogoverno della magistratura ha ritenuto privo di fondamento l'esposto della donna escludendo qualunque «interferenza» nella causa civile tra i due coniugi.*

*Dal canto suo il marito, il professor Giuseppe Ardizzone, ha replicato alle accuse di sua moglie con un esposto al capo dello Stato, nella sua qualità di presidente del consiglio superiore della magistratura ed al ministro della giustizia nel quale si chiede tra l'altro se è lecito il «pesante intervento» dell'ambasciata americana in favore di Judith Munat. Insomma è una faccenda che va oltre l'ambito di una causa di separazione e che rischia di aver risvolti anche in campo diplomatico: a farne le spese comunque è la piccola Daniela Cristiana Ardizzone, di due anni, oggetto della contesa.*

*L'esposto che ha provocato l'intervento del consiglio superiore venne presentato dalla Munat due mesi fa. La donna dopo aver raccontato come conobbe il professor Ardizzone (a Firenze nel 1966) ed il naufragio del suo matrimonio (lo scontro di due mentalità opposte) si soffermò su un episodio accaduto a Firenze nelle more della causa di separazione. In sostanza, secondo la donna, due parenti di Ardizzone, il dottor Francesco Recupero, presidente di sezione del tribunale di Messina ed Antonio Ardizzone, consigliere di corte d'appello sempre di Messina, avevano fatto visita ad un alto magistrato fiorentino «per attestare le buone qualità del medico siciliano».*

*Il sospetto della donna era che i due magistrati siciliani fossero intervenuti per far sì che la causa di separazione fosse trasferita presso il tribunale di Messina. Non solo ma l'americana nel documento, ricordò anche il «rapimento» di sua figlia da parte del marito il quale, un giorno, prese la piccola ed invece di riconsegnarla la sera stessa, come da accordi presi in sede di provvedimenti provvisori, la portò in Sicilia affidandola a parenti.*

*In effetti la causa di separazione fu spostata a Messina ma questo perché il professor Ardizzone, nel frattempo, aveva ottenuto un incarico presso l'università della città siciliana: tutto regolare, quindi, nonostante i sospetti di sua moglie. Dello stesso avviso è stato il consiglio superiore della magistratura che ha ritenuto l'esposto privo di fondamento, riabilitando la figura dei due magistrati parenti del professor Ardizzone. Frattanto la causa di separazione prosegue: lunedì ci sarà una nuova udienza davanti al tribunale di Messina, che per ora ha affidato la bambina al padre. Nel motivare questa decisione il giudice ha parlato di «pericolo di trafugamento», ovviamente da parte della madre, per la scoperta, registrata agli atti, di un piano di fuga scritto di pugno dall'americana. «La Munat — afferma il professor Ardizzone — ammise davanti al tribunale di aver avuto l'intenzione di condurre con sé la bimba in America, per farla vedere alla nonna. Ma ella non ha ancora spiegato perché tale viaggio, se doveva essere del tutto innocente, doveva svolgersi a mia insaputa. E perché, sempre a mia insaputa, ha iscritto la bimba sul suo passaporto».*

*Il marito della Munat ha reagito alle pesanti accuse della moglie con un esposto inviato alle più alte cariche della magistratura nel quale, oltre a contestare il comportamento dell'americana («ha cercato di pubblicizzare la nostra vicenda per influenzare il giudizio sulla sua persona») ha chiesto che sia vagliato l'intervento dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma. «Secondo un articolo del* Los Angeles Time *da Roma — scrive Ardizzone nel documento — l'ambasciata avrebbe fatto dei 'passi' per tutelare gli interessi della Munat».*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Giornale Corriere della Sera del: 11-VI-72

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mattino di: Napoli del: 11-VI-71

# Oggi in Germania la festa del lavoratore straniero

## La celebrazione assume un particolare significato per gli italiani - E' una manifestazione di solidarietà

BONN, 10 giugno

Domani domenica undici giugno si celebra in Germania la « Giornata del lavoratore straniero ». E' una manifestazione di solidarietà, indetta dalla Chiesa cattolica e dalla confessione protestante.

Il « tag des auslaendischen arbeitsnehmer » (giorno del prestatore d'opera straniero, come suona la qualifica delle prossime 24 ore), ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica su un problema che diventa di giorno in giorno sempre più attuale nella Bundesrepublik. Non si può infatti passare accanto indifferenti a due milioni e duecentomila persone, uomini e donne, che volenti o nolenti gli autoctoni incontrano ovunque nel Paese: al lavoro, per strada, al cinema, negli stadi: uomini e donne facilmente riconoscibili del resto per lo « stile » di vita per il modo di vestire, per il comportamento a volta chiassoso, a volte impacciato, per il linguaggio imparato in Sicilia o in Puglia, in Andalusia o in Bosnia, sulle spiagge del Mar Nero o su quelle africane del Mediterraneo.

La giornata di domani acquista un particolare significato in special modo per i lavoratori italiani in Germania, a poche ore dall'annuncio della direzione della fabbrica di automobili Volkswagen di Wolfsburg: pare che si sia definitivamente deciso di ridurre il numero delle maestranze nel grande complesso industriale tedesco di almeno 6.500 unità per la fine di settembre. Ciò sta a significare che per molti nostri connazionali che rientreranno in Italia da Walfsburg per le prossime ferie estive, sarà un ritorno definitivo.

Senza voler ora drammatizzare la notizia, è certo però che i primi ad essere colpiti dal provvedimento saranno gli italiani.

Nella Germania Federale, per gli inizi degli anni ottanta, la presenza straniera di lavoratori stranieri si dovrebbe attestare sui dieci milioni

Il problema che ora si pone e ogni giorno che passa assume sempre maggiore proporzioni è: questi « gastarbeiter » devono continuare a rimanere « stranieri », o diventare partner e concittadini? E' un interrogativo che in Germania affiora da almeno dieci anni, da quando cioè il fenomeno migratorio ha iniziato a prendere consistenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 11-VI-72

# La crisi della Volkswagen non colpisce gli italiani

## *Secondo il ministro Greulich verrebbero messi in pensione anticipata solo i dipendenti di oltre 63 anni, tutti tedeschi*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**Bonn**, 10 giugno.

Una informazione pubblicata ieri dall'agenzia *France Presse* secondo la quale la Volkswagen di Wolfburg licenzierebbe in settembre 6500 dipendenti tra operai e impiegati, non è stata finora confermata da parte tedesca. L'agenzia sosteneva d'altronde nel suo dispaccio che il ministro dell'economia della Bassa Sassonia, Helmut Greulich, aveva precisato che l'impresa automobilistica avrebbe evitato di ricorrere a licenziamenti massicci e si sarebbe limitata a mettere in pensione, anticipatamente, i dipendenti di oltre 63 anni, che sarebbero tutti tedeschi: il provvedimento, per conseguenza, non colpirebbe i lavoratori italiani, che sono, in media, i più giovani.

Si è però ricordato in proposito che il socialdemocratico Greulich — uno dei maggiori avversari dell'ex-direttore generale della Volkswagen, Kurt Lotz — è rimasto in polemica anche col suo successore, Rudolf Leiding, il quale aveva criticato aspramente la politica economica del ministro Schiller, a suo avviso esiziale per le industrie esportatrici. Nonostante ciò Leiding ha previsto che quest'anno, alla fine dei conti, la Volkswagen — che ha centoquarantamila dipendenti — non lavorerà in perdita.

La crisi che ha colpito l'industria di Wolfsburg dura ormai da nove mesi e si fa risalire all'errata politica dei modelli di Lotz, ancorata al vecchio Maggiolino (*Kaefer*). Nei primi tre mesi di questo anno, inoltre, le vendite si sono contratte del dieci per cento, consentendo alla Opel — che appartiene alla General Motors — di balzare, in Germania, al primo posto nelle immatricolazioni. Si è infine fatta sentire la concorrenza della Fiat, che aspira a coprire il dieci per cento del mercato tedesco: anche per questo Leiding ha fermato la catena di montaggio della nuova vettura a motore centrale *VW 266*, concentrando la sua attenzione sugli altri modelli e facendo progettare dai suoi tecnici una nuova utilitaria. Questa però non potrebbe essere lanciata prima del 1974, che diventerebbe così l'anno della rinascita. Sono ancora considerevoli, fortunatamente, le riserve finanziarie dell'impresa, che appartiene per il venti per cento allo stato federale, per un altro venti per cento al Land della Bassa Sassonia e per il rimanente sessanta per cento a una folla di piccoli azionisti.

V. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di: Roma del: 11-VI-72

Seimilacinquecento operai stanno per perdere il posto

# La Volkswagen licen

# zia

DAL CORRISPONDENTE

BONN, 10

Il primo gruppo automobilistico tedesco, la Volkswagen (130.000 dipendenti), licenzierà entro settembre 6.500 operai. La notizia, che ha destato viva inquietudine in seno alle maestranze ma che non è stata ancora commentata dai sindacati tedeschi, è stata data da Helmuth Greulich, ministro dell'economia del *land* della Bassa Sassonia. Il *land* della Bassa Sassonia, dove si trova Wolfsburg, sede principale della Volkswagen, è uno dei principali azionisti della nota casa automobilistica. Il pacchetto è così ripartito: il 30 per cento al governo federale di Bonn, il 30 per cento al *land* della Bassa Sassonia e il rimanente a oltre un milione di piccoli azionisti.

«Dobbiamo purtroppo ricorrere a questo doloroso provvedimento — ha detto Greulich, socialdemocratico — in seguito alla preoccupante situazione di bilancio. Le riduzioni di personale riguarderanno in primo luogo i lavoratori anziani. Saranno cioè messi a riposo tutti coloroche hanno già compiuto i 63 e 64 anni. Per il resto cercheremo di agire con responsabilità». Ciò che desta l'apprensione dei lavoratori è appunto questo «resto».

Il numro dei prossimi pensionadi è piuttosto relativo. I licenziamenti veri e propri saranno dunque molti di più delle messe a riposo anticipate. Fra i piú esposti ci sono gli italiani, non in quanto italiani (dato che le norme comunitarie li equiparano ai tedeschi sul piano sindacle). Gli operai italiani sono circa settemila. La sicurezza del loro posto di lavoro può apparire problematica ove si dia per scontato, a parità di trattamento normativo e giuridico, un occhio preferenziale per il tedesco. I sindacati indigeni non farebbero molto per evitarlo.

Le cause dei licenziamenti? Il ministro Greulich le ha indicate: 1) in una forte riduzione di vendite sul mercato americano; 2) una politica erronea dei modelli praticata dall'ex presidente della Volkswagen, Kurt Lotz. Le difficoltà sul mercato americano derivano dal prezzo non piú competitivo del «Maggiolino».

In osservanza delle norme sulla sicurezza e sull'inquinamento, in vigore negli Stati Uniti, le autovetture della Casa tedesca debbono essere dotate di dispositivi supplementari. Il costo auemnta così di circa il 15 per cento.

Il nuovo presidente Rudolf Leiding, in carica dall'autunno scorso, ora si trova con una pesante eredità da smaltire. Sino a qualche mese fa, nelle interviste televisive, egli assicurava che la sua casa nel '72 «avrebbe lavorato in perdita». Ora ci ha ripensato e ha deciso la massiccia riduzione di personale.

«La traversata del deserto sarà lunga per la Wolkswagen — ha dichiarato recentemente — non sarà che dal '74 che le cose andranno meglio e noi potremo ripartire su nuove basi».

E ha esposto alcuni, eloquenti dati: gli utili sono diminuiti di circa due terzi, le vendite nei primi mesi del '72 sono calate del 10%, la cifra d'affari totale del 6% e, nello stesso periodo, le immatricolazioni del 4%. I beneficiari della crisi della Volkswagen sono la Opel, filiale americana della General Motors, la Fiat, la Citroen e la Renault.

Di qui la necessità per Leiding di impostare una politica di austerità finanziaria, di prendere misure draconiane di razionalizzazione e di inaugurare una nuova politica dei modelli che gli consenta di risalire la china. I provvedimenti decisi dal primo gruppo automobilistico tedesco — si ritiene negli ambienti specializzati — sono certo impopolari, ma necessari. La riduzione di più del 50% dei dividendi, l'arresto delle catene di montaggio della nuova vettura a motore centrale «VW 266», la riduzione del personale inseguono lo scopo di adeguare il ritmo di attività alla situazione di mercato.

**Cesare De Carlo**

alla Procura della Repubblica di Roma, competente per i giornali esteri. Oltre a querelarsi contro William Tuhoy, il prof. Ardizzone ha segnalato anche il reato di vilipendio alla magistratura, ravvisabile nello stesso articolo. La vicenda avrà quindi ripercussioni anche in altri ambienti, poiché una tale azione comporta l'autorizzazione del ministero degli Esteri.

Per tornare alla questione, il prof. Ardizzone ha anche segnalato un altro fatto, per lui incomprensibile. La polizia femminile di Messina, su segnalazione di quella di Firenze, un certo giorno chiese a diversi familiari del padre la consegna della bambina. «Non riesco proprio a immaginare il perché di questa richiesta, che poi non ebbe seguito — ci dice Ardizzone —. E' certo che essa, non esistendo alcun provvedimento dell'autorità

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di: Roma del: 11-VI-72

# Preoccupazione per i licenziamenti alla Volkswagen

Viva preoccupazione ha suscitato negli ambienti dei lavoratori italiani in Germania la notizia che la Volkswagen sarà costretta a licenziare, nel corso dell'estate, non meno di 6500 tra operai e impiegati della propria azienda. La preoccupazione nasce dal fatto che le ben note officine di Wolsburg impiegano alcune decine di migliaia di maestranze provenienti dalla Penisola, al punto da diventare una specie di Little Italy (o kleine Italien, trattandosi di lingua tedesca) della Bassa Sassonia.

Era noto da tempo che la Volkswagen fosse in crisi: e tale condizione si era determinata circa nove mesi or sono sia per una più difficile collocazione dei ben noti «maggiolini» sul mercato internazionale e sia per il perseguimento di una politica aziendale che si potrebbe ritenere errata. Mesi or sono fu cambiato il direttore generale e si è cominciato da allora una riorganizzazione del complesso industriale che, per molti anni, è stato il primo d'Europa nel settore automobilistico.

La crisi è così grave che, subito dopo l'annuncio venuto dalla direzione della fabbrica, il ministro regionale dell'Economia non ha potuto fare a meno di prendere posizione. Il che, del resto, è anche giustificato dalla circostanza che la regione Bassa Sassonia è una dei tre maggiori azionisti della società. Ha detto Greulich: «Occorre procedere ad una ristrutturazione produttiva. Abbiamo perso gran parte della nostra competitività, soprattutto sul mercato americano che, negli ultimi dieci anni, aveva fatto da valvola di sicurezza alla sovraproduzione di modelli antiquati». Una specie di de profundis per il «maggiolino» che, appena nel febbraio scorso, aveva celebrato, con l'uscita del quindicimilionesimo esemplare, il sorpasso della leggendaria Ford T.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 11-VI-72-

# Erano « abusivi » sette degli italiani morti in Belgio

BRUXELLES, 10. — Si è appreso oggi che sette degli otto operai morti al passaggio a livello incustodito di Rotselaar (tutti exminatori) erano pensionati per invalidità permanente, causata da silicosi. La ditta per la quale lavoravano temporaneamente alla pos di gasdotto li aveva, dunque, impiegati abusivamente, probabilmente spinta dal fatto che per loro non avrebbe dovuto versare — trattandosi di pensionati — i prescritti oneri sociali.

Le otto salme, composte in bare di abete, sono state portate ieri dalla camera ardente allestita dalla « maison comunale » di Rotsellar, alla chiesa di Genk, a pochi chilometri dai due villaggi minerari di Walerschei e di Zwartberg dove gli operai abitavano. Le bare sono state trasportate in quattro furgoni funebri. I funerali sono stati celebrati oggi.

Proseguono, intanto, le inchieste sull'incidente, disposte dalla magistratura e dalle ferrovie belghe. Il conducente del « minibus » travolto dal treno, Ippolito Le Piane, è stato fermato e portato nelle carceri di Lovanio. Su di lui pesa una incriminazione per omicidio colposo plurimo. Contrariamente alle prime versioni è stato, infatti, appurato che, lasciato il cantiere (per inciso, nel minibus omologato per il trasporto di 14 passeggeri avevano preso posto 19 persone), l'autista si è diretto al passaggio a livello che traversava quotidianamente, ma lo ha trovato chiuso: le sbarre erano abbassate. Per guadagnare tempo, ha allora imboccato una strada laterale per attraversare i binari, un centinaio di metri più lontano, dove sapeva che il passaggio era incustodito.

Quando ha sentito il fischio del treno e ha visto i fari abbaglianti della locomotiva, era sui binari: ha cercato di accelerare ma la velocità del convoglio (90 chilometri orari) non gli ha permesso di superare i binari e l'automezzo è stato investito in pieno.

ALBERTVILLE (Francia), 10. — Tre morti e tre feriti gravi, tutti italiani, sono il bilancio di uno scontro frontale tra un'automobile e un autocarro. L'incidente è avvenuto ieri ad Ugine, in Savoia.

Gli occupanti dell'automobile, tutti italiani residenti a Fontaine, piccolo centro alla periferia di Grenoble, erano diretti in Svizzera dove dovevano assistere ad un matrimonio. La vettura è sbandata all'uscita di una curva e si è scontrata frontalmente con un autocarro proveniente in senso inverso. Si ignora ancora l'identità delle vittime.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Unità di: Roma del: 11-VI-72

La sciagura del passaggio a livello

# Funerali in Belgio per gli 8 emigrati italiani morti

## Lutto in tutti i villaggi minerari del Limburgo - Proseguono i lavori delle due commissioni d'inchiesta che devono accertare le responsabilità della sciagura

BRUXELLES, 10

Questa mattina, alle 11,30, si sono svolti a Lovanio i funerali degli otto operai italiani morti due giorni or sono nel pullmino investito da un treno al passaggio a livello incustodito presso Rotseelar. Tutti i villaggi della zona mineraria del Limburgo, dove vivono e lavorano migliaia di emigrati italiani, hanno vissuto una giornata di lutto. Nelle strade di Lovanio, dietro agli otto feretri, una folla di uomini e donne ha seguito il mesto corteo, aperto dai familiari delle vittime. In serata, le otto salme saranno riportate in Italia, ai paesi d'origine.

Agostino Fontana, Alterino Clementoni, Camerino Salvi, Umberto Orangis, Demetrio Polito, Donato Panitti, Paolo Teti, Diomede Dell'Asta torneranno così a casa. Torneranno in patria su un carro funebre, come tanti altri emigrati prima di loro. Fontana e Teti sono di San Giovanni in Fiore, un paese sulle montagne che circondano Cosenza e che ebbe una sua triste notorietà all'epoca della tragedia di Mattmark: su 85 lavoratori italiani che perirono sotto la frana staccatasi dal ghiacciaio dell'Allalin, 14 erano di San Giovanni in Fiore, paese in cui il 70% degli abitanti — il dato si riferisce al 1970 — se ne è andato all'estero a cercare lavoro.

Per quanto riguarda la meccanica del tragico incidente, proseguono le due inchieste ordinate dalla magistratura belga e dal ministro dei Trasporti, Dalmotte. Per ora i punti fermi nell'indagine sono che il passaggio a livello — posto a metà strada fra i comuni di Rotseelar e Wilsele — era incustodito e privo dei consueti apparati di segnalazione visiva e acustica, previsti dai regolamenti stradali internazionali. Al di là di queste responsabilità tecniche (che risalirebbero, comunque, alle Ferrovie Belghe), vi è poi l'aspetto che riguarda le responsabilità dei dirigenti della ditta « Stevens », presso la quale lavoravano gli otto operai, e che aveva fornito il pullmino — ma non l'autista — per il viaggio di ritorno a casa. Conduceva l'automezzo, al momento della sciagura, lo operaio Ippolito Le Piane, il quale aveva già lavorato per otto ore al cantiere. E' evidente a questo punto — come hanno del resto sottolineato sia il nostro agente consolare ad Hasselt, sia il console italiano a Bruxelles — che l'incidente può aver avuto origine nelle condizioni di estrema stanchezza fisica del Le Piane.

Quella sera del tragico scontro sulla regione del Limburgo pioveva, e certo la visibilità — all'interno del pullmino — doveva essere scarsa. La domanda che ci si pone è se la direzione della « Stevens » era autorizzata ad affidare la guida del veicolo, con le venti vite umane che trasportava (altri dieci operai italiani sono rimasti feriti, più o meno gravemente, nello scontro) ad un lavoratore il qule aveva già svolto il suo massacrante turno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del: 11-VI-71

# Funerali in Belgio degli otto italiani

Bruxelles, 10 giugno

Cinquemila persone hanno dato stamane l'estremo saluto agli otto sventurati operai italiani che il 7 giugno sono rimasti vittime di un assurdo incidente al passaggio a livello totalmente incustodito di Rotselaar, sulla ferrovia Hasselt-Lovanio. Tra la centinaia di corone di fiori (di parenti, amici, conoscenti delle vittime), erano quelle del presidente della Repubblica sen. Giovanni Leone, del ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, dell'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Girolamo Pignatti. Le corone del capo dello Stato e del ministro degli Esteri — recate da quattro carabinieri — aprivano il corteo funebre accanto alla bandiera italiana abbrunata, scortata da una rapresentanza dei minatori del Limburgo.

I feretri erano stati trasportati ieri, dalla camera ardente allestita nella «casa comunale» di Rotselaar, alla missione italiana nel villaggio minerario di Waterschei.

Il rito funebre è stato celebrato nella chiesa di «Saint Albertus» nel vicino villaggio — anch'esso minerario — di Zwartberg, a sette chilometri dalla cittadina di Genk.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Lugano del: 11-6-72

# EMIGRAZIONE E TEMPO LIBERO

Con il patrocinio dell'Ambasciata italiana a Berna si è tenuta a Basilea un'esposizione di opere (circa 250 tra pitture, sculture, disegni e mosaici) eseguite durante il tempo libero da lavoratori italiani in Svizzera.

La « mostra del tempo libero », al di là di ogni altra valutazione di carattere volutamente artistico, diventa punto di riferimento per due considerazioni: da una parte manifesta la capacità creativa di lavoratori immigrati e dall'altra propone il problema dell'effettiva valorizzazione del tempo libero per una formazione integrale della personalità.

Capacità creativa dei lavoratori immigrati, prima di tutto: è un aspetto del fenomeno migratorio che va giustamente sottolineato ovunque ed in ogni tempo.

E' troppo diffusa — ed in parte supinamente accettata — l'idea di un'emigrazione italiana generica, di sotto-livello, incapace di spinte creative al di fuori dell'ambiente di lavoro.

Che la mano d'opera italiana immigrata in Svizzera sia di formazione professionale media, in parte anche fatta di manovalanza, è un fatto documentato dalle statistiche; ma il passaggio da questa genericità di formazione all'affermazione di mancanza di ispirazione personale non è nè logico nè convalidato dalla realtà.

E l'illogicità di una tale conclusione appare tanto più assurda e categorica quanto più la mancanza di formazione professionale è il risultato di componenti politiche, economiche e sociali che hanno colpito e continuano a colpire quelle regioni che più di altre sono sottoposte ad un flusso dinamico e pesante di partenze verso l'avventura dell'emigrazione.

La « mostra del tempo libero » di Basilea e tutte quelle altre manifestazioni di carattere artistico, folcloristico, ricreativo o sportivo che si susseguono in tutto l'arco di ogni anno, stanno perentoriamente a testimoniare che l'uomo — anche quello costretto ad assumere un lavoro pesante e al di fuori del proprio paese per motivi che non dipendono da lui — è dotato di intelligenza, d'intraprendenza, di gusto del bello e di senso dell'umorismo, tutte doti che spesso non riescono ad affiorare o ad imporsi nel lavoro quotidiano di routine.

* * *

Questa constatazione, risultante da realtà controllate e da precisi principi sociologici, concorre ad allargare ed approfondire il problema del tempo libero come mezzo di completamento della personalità di ogni individuo e di ogni gruppo.

Dire che sempre, ovunque e per tutti esiste il tempo libero da valorizzare a proprio piacimento non corrisponde a verità; la tendenza però dell'attuale impostazione del progresso, nel senso più ampio del termine, sia per l'inserimento di mezzi meccanici più perfezionati, sia per lo sfruttamento più intenso cui è sottoposto il lavoratore, sia ancora per la specializzazione (quindi restrizione di conoscenze ad un settore ben determinato) che ad ognuno si richiede, indica chiaramente che ogni persona che lavora dovrà avere a sua disposizione un congruo periodo di tempo libero per sè che faccia da contrappeso al periodo di tempo impegnato per altri.

E' un'esigenza fisica oltre che sociale, umana oltre che morale.

Se l'ambiente di lavoro dopo una settimana di serio e costante impegno sforna un uomo stanco, dagli orizzonti ristretti, a volte sfiduciato, incapace di slanci, il periodo di tempo libero dovrebbe restituire alla società (e di conseguenza alla catena di produzione) un uomo riposato, rifatto nello spirito, arricchito di nuove conoscenze, ringiovanito da utili esperienze.

E' evidente quindi che « tempo libero » non può assolutamente equivalere a « tempo sprecato »: adeguato riposo, distensione psichica, piacevole impegno in quello che le proprie tendenze e le proprie capacità esigono, attività di avvicinamento sociale, ecco alcuni tra gli innumerevoli scopi assegnati al « tempo libero ».

Indispensabile è che ogni attività che l'uomo si impegna a svolgere durante il tempo libero non lo logori ancora di più, ma concorra invece a dargli una nuova fisionomia umana, una nuova dignità, un nuovo posto nella famiglia e nella società: è proprio questa convinzione di essere « qualcuno » e di valere « qualcosa » che rende la vita di ognuno socialmente interessante.

* * *

La necessità di un adeguato periodo di tempo libero e la valorizzazione intelligente e concreta del tempo che è proprio: aspirazione ed impegno a livello individuale e collettivo anche in campo migratorio.

Un terreno di ricerca e di applicazione dai molteplici risvolti, che potrebbe senza dubbio cambiare il volto dell'attuale emigrazione: emigranti più soddisfatti e più aperti... anche se meno ricchi.

G.M.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Lugano del: 11-6-72

L'ALTRO GIORNO...

# La battaglia di Berna

L'altro giorno, a Berna, si è cercato di avere indicazioni precise da parte delle associazioni italiane su quelli che dovrebbero essere i tre rappresentanti della Svizzera in seno al CCIE, Comitato Consuntivo degli Italiani all'Estero.

Sessantacinque erano i candidati all'inizio della seduta, ma alla fine della terza e ultima votazione, la rosa dei «consultorabili» si era ristretta praticamente a sette.

Mi permetto di presentarvi questi magnifici sette che sono tutti, più o meno, miei cari amici.

BOSA Giuseppe, tredici anni di Svizzera, emigrato genuino e che è riuscito a diventare uno dei Segretari Centrali del sindacato svizzero cristiano-sociale, che conta tra i suoi iscritti oltre 20.000 emigrati italiani. Vive a Winterthur ed è il candidato della Faies e di tante altre associazioni.

CALVARUSO Claudio. Non lasciarsi ingannare dall'aspetto giovanile anche se tenta di invecchiarsi con una simpatica barbetta ascetica. E' una bella mente «pensante», maturata al Centro Studi delle Acli di Ginevra.

LANDONI Gianni, scattante e incisivo, che a Berna è riuscito a creare un piccolo impero assicurativo-assistenziale al servizio degli emigrati italiani in Svizzera.

LODI Luciano, un bellunese tutto fuoco, da anni sulla breccia della vita associativa degli emigrati nella zona del lucernese.

MARIOLI Dario, il polemico, ma brillante responsabile del Partito socialista italiano in Svizzera e direttore del patronato Ital di Zurigo.

RANDAZZO Alfredo, un vulcanico siciliano che è venuto in Svizzera 12 anni fa come manovale e che a forza di intelligenza e di studio è arrivato alla responsabilità dell'ufficio del lavoro in un Consolato così importante come Basilea. E' l'uomo di punta dell'Unaie.

ZANIER Leonardo, friulano ostico e roccioso, dalla notevole capacità organizzativa inspirata a un solido rigorismo marxista. E' l'uomo della CGIL ed è succeduto recentemente a Medri come capo delle Colonie libere, così come spera di succedergli al posto di consultore a Roma.

Randazzo e Zanier, sembra che abbiano le maggiori possibilità di essere prescelti, mentre per il terzo posto una quarta votazione avrebbe potuto fornire più precise indicazioni. La seduta di Berna si è dovuta fermare alla terza dato che i soliti facinorosi delle due estreme, avevano surriscaldato l'ambiente con le loro polemiche e rispettive accuse di totalitarismo. Anzi, sono corsi paroloni, fedelmente racchiuse nel mio registratore, ma che non posso pubblicare in quanto questo mio articolo potrebbe andare a finire nelle mani di qualche pargolo innocente.

Chi sarà eletto? Non lo so e non voglio azzardare pronostici. Vorrei soltanto che a Roma, a rappresentare noi emigrati, andassero degli emigrati autentici che nella sofferenza dell'emigrazione hanno maturato la loro esperienza di uomini.

Di funzionari di partito, di burocrati espressi da apparati partitici, a Roma ce ne sono anche troppi senza doverne reimportare dalla Svizzera.

Pino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Lugano del: 11-5-72

# Scuole italiane all'estero!

Ci è capitato di scorrere una pregevole, recente pubblicazione del Ministero degli Esteri dedicata alla «Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica» e, in particolare, abbiamo puntato la nostra attenzione sugli «elenchi delle Scuole Italiane all'estero» (Appendice V), introdotti da affermazioni di questo tipo: «La Direzione Generale ha provveduto, con vari interventi, ad adeguarle alle esigenze locali ed ha strutturato le scuole situate nei Paesi del Terzo Mondo in modo tale da renderle, di fatto, efficace strumento nel quadro dei programmi di assistenza tecnica», il tutto per una spesa di 6.745 milioni nel 1970 e di 8.350 milioni nel 1971.

E, come non esserne soddisfatti? Diciamo: molto bene! Però, però... ci sono alcuni dati che sono un tantino oscuri. Oppure, sono chiarissimi. E, allora ti vien voglia di rosicchiarti le unghie dalla rabbia.

Ad esempio, con quale criterio si tengono aperte le seguenti scuole?

| | | |
|---|---|---|
| La scuola media femminile di Beirut | 16 alunni | 7 docenti |
| La scuola Tecnica Commerciale di Alessandria | 7 alunni | 6 docenti |
| La scuola Tecnica Commerciale di Eliopolis | 7 alunni | 2 docenti |
| La scuola elementare di Karachi | 4 alunni | 1 docente |
| La scuola elementare di Alessandretta | 6 alunni | 2 docenti |
| La scuola elementare di Gresik | 5 alunni | 1 docente |
| La scuola media di Kichaus | 6 alunni | 4 docenti |
| La scuola elementare di Gabes | 5 alunni | 1 docente |
| La scuola elementare di Izmit | 2 alunni | 1 docente |

Quando magari in Germania, in Svizzera, in Belgio, in Francia, in Argentina, in Brasile, in Canadà, in Australia centinaia di migliaia di ragazzi italiani non possono avere nè una scuola nè un docente italiano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Corriere degli Italiani di: Leopoldo del: 11-6-72

# Alla Farnesina sull'emigrazione in Svizzera

Nei giorni scorsi una rappresentanza delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, delle ACLI e del Comitato Nazionale d'Intesa dei lavoratori italiani in Svizzera, ha avuto un incontro con i sottosegretari agli Esteri, Pedini, ed al Lavoro, Toros, in merito alla ripresa della trattativa per il miglioramento dell'Accordo di emigrazione italo-svizzero. Sulla base degli elementi forniti dalle varie parti, i rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito la loro posizione sulla ripresa e sui contenuti della trattativa. In particolare essi hanno energicamente riaffermato l'esigenza che il Governo ribadisca il rifiuto di ogni discriminazione tra lavoratori stranieri (domiciliati, annuali, frontalieri; stagionali veri e fittizi) e tra questi e i lavoratori svizzeri, specie per quanto attiene alla parità di trattamento, alla libertà di spostamento, al diritto di stabilimento e di domicilio ed ai connessi problemi della casa, della scuola, della formazione professionale e del ricongiungimento delle famiglie.

I rappresentanti dei lavoratori hanno sottolineato che, nel perseguire costantemente questi obiettivi fondamentali e irrinunciabili, doveva e deve essere compiuto contemporaneamente ogni sforzo per migliorare con accordi bilaterali le attuali condizioni degli emigrati italiani in Svizzera, specie degli stagionali che, com'è noto, sono oggetto delle più pesanti discriminazioni.

Pertanto i rappresentanti dei sindacati e Comitato Nazionale d'Intesa hanno nuovamente insistito sulla necessità che il Governo riprenda immediatamente la trattativa per realizzare subito tutti i miglioramenti oggi possibili per i nostri emigrati e le loro famiglie. I problemi che non verranno risolti in questo incontro dovranno essere esaminati da una Commissione permanente e gruppi di lavoro con la partecipazione dei sindacati dei due paesi e degli emigrati, incaricati di preparare progetti concreti sia per accordi aggiuntivi, che per il rinnovo dell'Accordo di emigrazione. I rappresentanti dei due Ministeri hanno sostanzialmente convenuto sulla linea e sulle proposte che da tempo CGIL, CISL, UIL, le ACLI e il Comitato Nazionale d'Intesa avevano presentato e si sono impegnati a compiere i passi necessari per attuarle. I rappresentanti dei lavoratori hanno anche ribadito la necessità che il governo italiano prenda tutte le misure e le decisioni che sono di sua competenza per risolvere i problemi degli emigrati in Svizzera e delle loro famiglie, tra l'altro nel settore assistenziale e previdenziale, cominciando dalla ratifica dell'accordo aggiuntivo di sicurezza sociale.

Durante l'incontro è stata letta una nota del Comitato Nazionale d'Intesa sulle attuali condizioni degli emigrati e sulle misure da prendere per tutelarli più efficacemente. Infine è stato convenuto di dedicare un prossimo incontro ai problemi dei frontalieri e all'elaborazione delle proposte per regolarizzare la loro situazione con un accordo particolare, nonché di provvedere ad una autentica consultazione permanente di CGIL, CISL, UIL, ACLI e del Comitato Nazionale d'intesa da parte dei ministeri competenti, particolarmente in occasione della prossima riunione della Commissione mista italo-svizzera.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Azione Sociale di: Roma del: 11-6-72

# VOLI SPECIALI PER VISITARE I PARENTI EMIGRATI

## Stati Uniti

Dal 26 luglio al 21 agosto
passaggio aereo Roma/New York/Roma L. 145.000
Passaporto individuale con visto del Consolato Americano della propria zona.

## Australia

Dal 29 luglio al 17 settembre
volo diretto Roma/Sydney (oppure Melbourne)/Roma L. 485.000 (anziché L. 872.000)
Passaporto individuale con visto del Consolato Australiano di Roma e di certificato internazionale di vaccinazione antivaiolosa.

## Sud America

Dal 28 luglio al 28 agosto
Passaggio aereo Roma/Rio de Janeiro/Roma L. 445.000 (anziché lire 558.000)
Passaggio aereo Roma/S. Paolo/Roma L. 455.000 (anziché L. 566.000)
Passaggio aereo Roma/Buenos Aires/Roma L. 475.000 (anziché lire 591.000)
Passaporto individuale e certificato internazionale di vaccinazione antivaiolosa.

*Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'ENARS, Via dei Prefetti, 46 - 00186 ROMA*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce degli Italiani di: Londra del: 11-6-72

# LE ASSOCIAZIONI ITALIANE IN GRAN BRETAGNA INDICANO I PROPRI RAPPRESENTANTI PRESSO IL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

Il 20 maggio scorso ebbe luogo presso l'Ambasciata d'Italia a Londra l'assemblea generale dei rappresentanti delle associazioni italiane in Gran Bretagna con lo scopo di designare le due persone da presentare al Ministero degli Esteri quali candidati a far parte del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. Presiedeva la riunione il Ministro Paolini il quale illustrò brevemente la finalità e l'importanza di questo or-

anismo e i requisiti che si chiedono da coloro che ono chiamati a farne parte. rima dell'apertura del dibattito prese la parola il onsigliere d'Ambasciata Dr. F. Pulcini, il quale lesse spiegò il testo della legge iguardante la ristruttura- ione del C.C.I.E. Ne seguì n acceso dibattito che si feri non solo alle capacità benemerenze dei vari candidati, ma anche al contenuto stesso della legge e della rocedura di attuazione. Potremmo così sintetizzare gli lementi negativi messi in videnza da quella prolungata e a volte confusa discus- one:

) Prima di tutto vennero confermate quelle che erano già state denunciate da più parti come carenze del testo legislativo e della procedura di attuazione. A questo proposito, ha osservato il Dr. Pulcini, ognuno è libero di far pervenire in iscritto eventuali critiche o suggerimenti tanto all'Ambasciata d'Italia che allo stesso Ministero degli Esteri.

2) Si notò inoltre l'impreparazione di alcune associazioni, le quali, una volta attuata la pratica della iscrizione, non si preoccuparono di approfondire la legge e quindi di inserirsi nella specie di campagna elettorale.

3) Un altro fatto deplorevole venne messo in evidenza: cioè la polverizzazione della collettività italiana di Gran Bretagna. Non esiste cioè UNA collettività in grado di designare i SUOI rappresentanti. Non c'è candidato, per quanto eminente, che possa dire di essere conosciuto ovunque. Ecco perchè il requisito che più si reclama dai possibili candidati è la conoscenza delle collettività italiane e l'impegno futuro cui vengono sollecitati è quello di visitare queste collettività.

4) Un ultimo elemento, del resto già scontato, è l'immaturità, ossia l'icapacità di condurre un dialogo ordinato e costruttivo per quanto dialettico. Purtroppo, anche sotto questo aspetto, va detto che siamo agli inizi.

Tanto dalle preferenze notificate per iscritto in antecedenza quanto dalla votazione che concluse il dibattito risultò una rilevante convergenza su due nomi: Avv. O. Franchi e Cav. G. Giacon. Ora toccherà al Ministero degli Esteri passare alla nomina vera e propria, nomina che dovrebbe aver luogo entro il 30 giugno; a meno che la particolare situazione politica italiana (con un possibile governo di transizione) non faccia rimandare il termine di tempo al mese di ottobre, più o meno in coincidenza con l'annuale convocazione del Comitato.

La riunione si concluse con un breve discorso pronunciato dal Cav. di Gran Croce Avv. P. Del Giudice, in qualità di Consultore uscente. Dopo aver ricordato che al di là delle proprie benemerenze od opinioni c'è il bene della collettività italiana che da tutti e sempre deve essere promosso, rivolse ai due candidati la calorosa esortazione: "Portare avanti la causa per cui io mi sono battuto" cioè la possibilità per gli italiani all'estero di poter esercitare il diritto di voto, di modo che essi possano contare non soltanto su un semplice "Consultore", ma su un vero e proprio membro del Parlamento.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

R.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. . 12-VI-72.

IN VISIONE. V. Direttore Generale

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Unità di: Roma del: 12-VI-72.

*Per il rinnovo dell'accordo di emigrazione*

# Giovedì la ripresa delle trattative fra Italia e Svizzera

*Non si possono «svendere» al miglior offerente milioni di lavoratori italiani - Bisognerà eliminare dall'accordo ogni clausola che discrimini i nostri emigrati*

SERVIZIO

ZURIGO, 11 giugno

Giovedì 15 giugno, riprenderanno a Roma le trattative per un miglioramento dello accordo di emigrazione italo-svizzero. Dopo anni di violazioni scandalose di questo accordo siglato nel 1964, di rinvii ingiustificati delle trattative, il governo democristiano accetta ora il principio di un marginale miglioramento, quando l'emigrazione da anni chiede invece un sostanziale rinnovo dell'accordo stesso.

Certamente il problema della manodopera italiana è stato ed è tuttora un problema caldo in Svizzera. Questo problema non può però essere risolto con dei palliativi per facilitare compromessi deteriori, pur di uscire dal vicolo cieco nel quale si sono cacciati i governanti dei due Paesi. Il problema reale consiste nel fatto che oltre 600 mila italiani lavorano in Svizzera senza la copertura di un accordo bilaterale giuridicamente e contrattualmente valido. Infatti, accettare la clausola che lascia al governo della Confederazione la facoltà di ricorrere unilateralmente alle proprie *«disposizioni che limitano l'impiego di manodopera straniera per inderogabili ragioni di interesse nazionale»* chiude la possibilità di una seria trattativa bilaterale. Che la Svizzera si garantisca le proprie ragioni nazionali è un fatto che può essere giustificato sul piano politico. Ma nessuna ragione nazionale può essere avanzata dal nostro governo quando eleva l'esodo forzoso di milioni di lavoratori a sistema economico e politico nell'interesse di una classe ottusa ad ogni trasformazione sociale e progressista.

I ministri, i sottosegretari democristiani e socialdemocratici, i passati governi, collegavano le trattative per l'accordo di emigrazione alle trattative in corso tra la Svizzera e il MEC. Oggi i fatti dimostrano che sapevano di mentire. Su quelle basi non si poteva discutere, in quanto la Svizzera ha sempre antepposto le proprie peculiarità nazionali — le quali non potevano essere poste in discussione — in trattative che riguardano un solo Paese della comunità e non la comunità in se stessa.

Senza una svolta democratica nel nostro Paese e senza una profonda politica riformatrice che rimuova la causa dell'emigrazione forzosa, non vi possono essere trattative coronate da successo. Il nostro governo non potrà mai essere un *partner* credibile in trattative bilaterali di questo genere quando il Paese è lasciato nel marasma politico ed economico. In questo sta la debolezza congenita della posizione del governo italiano. Un accordo di emigrazione come quello in vigore non ha senso poichè discrimina i nostri lavoratori sul piano umano, sociale e sindacale. La suddivisione tra lavoratori stagionali ed annuali, residenti o domiciliati, non ha senso nell'attuale rapporto di lavoro e nell'epoca del capitalismo multinazionale. Accettare la riconferma di questa suddivisione significa avallare una situazione che presenta il destino di interessi vitali e la capacità lavorativa dei lavoratori italiani emigrati su un piatto d'argento per i padronati dei Paesi di emigrazione.

Certamente, al di là di questi princìpi irrinunciabili, vi possono essere delle trattative che tengano conto dei reciproci interessi delle parti contraenti, nella ricerca di soluzioni graduali al grande problema dei 600 mila italiani in Svizzera. Ma in questa ricerca il governo italiano potrà avere un peso politico nella misura in cui dirà con quali riforme di struttura, con quale politica e con quali forze intenderà agire per rimuovere il caos dell'emigrazione forzosa, per andare verso una alternativa democratica di progresso sociale che crei le premesse concrete per un graduale rientro dei nostri lavoratori all'estero.

C. Beccalossi

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Corriere di: Roma del: 11-VI-72.

NELLA CHIESA DI SAINT ALBERTUS

# Solenni funerali degli operai italiani morti in Belgio

## Cinquemila persone hanno assistito al rito funebre - Corone di alloro inviate dal presidente Leone e dal ministro degli Esteri Moro

Genk (Belgio), 10 giugno

Cinquemila persone hanno dato stamane l'estremo saluto agli otto sventurati operai italiani che il 7 giugno sono rimasti vittime di un assurdo incidente al passaggio a livello totalmente incustodito di Rotselaar, sulla ferrovia Hasselt-Lovanio; tra le centinaia di corone di fiori (di parenti, amici, conoscenti delle vittime) erano quelle del Presidente della Repubblica sen. Giovanni Leone, del ministro degli Esteri on. Aldo Moro, dell'ambasciatore d'Italia a Bruxelles Girolamo Pignatti. Le corone del Capo dello Stato e del ministro degli Esteri — recate da quattro carabinieri — aprivano il corteo funebre accanto alla bandiera italiana abbrunata, scortata da una rappresentanza dei minatori del Limburgo.

I feretri erano stati trasportati ieri, dalla camera ardente allestita nella « casa comunale » di Rotselaar, alla missione italiana nel villaggio minerario di Waterschei.

Il rito funebre è stato celebrato nella chiesa di « Saint Albertus » nel vicino villaggio — anch'esso minerario — di Zwartberg, a sette chilometri dalla cittadina di Genk.

Durante il rito, l'organo ha suonato brani dalla « Messa da Requiem » di Giuseppe Verdi. Tra i numerosi parenti delle vittime presenti nella chiesa si sono avute strazianti scene di dolore: in particolare, molte delle otto vedove e non pochi tra i 19 orfani si sono lasciati andare ad un pianto disperato e a grida di dolore. Sanitari ed infermieri della Croce Rossa belga sono dovuti più volte intervenire in soccorso dei parenti angosciati.

La tragedia di Rotselaar ha risvegliato le coscienze in Belgio, indipendentemente dai risultati che daranno le inchieste disposte dalla magistratura e dalle ferrovie: giornali, televisione e parlamentari — richiamandosi a « responsabilità morali difficilmente individuabili » — chiedono la totale abolizione dei passaggi a livello incustoditi e un controllo più severo sul « mercato nero del lavoro », sulle condizioni dei trasporti degli operai, sull'impiego abusivo come nel caso degli otto italiani morti a Rotselaar. Tranne il ventiquattrenne Alterino Clementoni, gli altri sette operai che si trovavano nel «minibus » travolto dal treno erano stati assunti « temporaneamente » dalla ditta «Robert Stevens» sebbene non fossero in possesso del prescritto libretto di lavoro perché pensionati per invalidità permanente causata da « silicosi ».

L'autista, Ippolito Le Piane (su di lui pesa una accusa di omicidio colposo plurimo), lavorava duramente, otto ore al giorno, per la « Robert Stevens ».

La sua attività di autista non era che uno « straordinario »: alle 4 del mattino cominciava il suo giro a Zwartberg e a Vaterschei per raccogliere i venti operai da trasportare a Rotselaar. Alle 17, viaggio in senso inverso: complessivamente 160 chilometri al giorno di guida. Una distrazione — se distrazione c'è stata — davanti ad un incrocio privo di segnalazioni, non può né stupire né, comunque, essere imputata al solo Ippolito Le Piane, il quale era costretto dalla necessità a quel superlavoro che naturalmente diminuiva le sue capacità nella guida.

Lo stesso ministro delle comunicazioni belga Fernand Del-motte, il quale si è recato sul luogo della sciagura, ha ammesso che la segnaletica era insufficiente. Per di più, nel suo dicastero giace da dieci anni una richiesta avanzata dal comune di Rotselaar per la sistemazione del passaggio a livello incustodito, giudicato « estremamente pericoloso ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 12-6-72

CONDANNATA IN CECOSLOVACCHIA

# ...a crociata anti-ateismo ...ell'italiana incarcerata

## Finirà di scontare in luglio i 15 mesi di reclusione nel carcere di Brno - Originaria di Vienna, sposò un italiano e si stabilì a Napoli

DAL NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Napoli, 11 giugno.

...a notizia, giunta da Praga, ...una signora oggi cittadina ...iana, Katharina Hasslinger, ...trova nella prigione di Brno ...dove sta scontando la con... a quindici mesi di car... pe... aver diffuso in Ceco... ...acchia pubblicazioni di ca... ...ere religioso — ha avuto ...eco particolare in questa cit... dove appunto la donna ri... ...ere ed è molto conosciuta. ...i è Katharina Hasslinger? ...amente uno dei personaggi interessanti, anche se igno... ...ori di Napoli. Ecco, in bre... ...la singolare sua storia.

...atharina Hasslinger, che at... ...mente ha sessantacinque ...i, rimasta vedova (sposò in ...me nozze un professionista ...oslovacco, oriundo tedesco, ...ri Stenberg), innamorata ...Italia, vi si stabilì, prefe... ...do Napoli, dove si impiegò presso il consolato generale di Germania. E fu a Napoli che conobbe uno studente in medicina, Corrado Tangari, poi divenuto uno dei più stimati chirurghi (è professore universitario e proprietario della clinica « Villa dei Fiori »).

La famiglia Tangari è originaria dalla Puglia, precisamente da Terlizzi (Bari). Il padre di Corrado era anch'egli sanitario. Le nozze fra il chirurgo e la tedesca furono celebrate il 16 agosto 1943 a Napoli, nella parrocchia di « San Giuseppe », a Chiaia. Con questo matrimonio, la signora cambiò per la quarta volta nazionalità. Infatti, da austriaca, in seguito all'« Anschluss », era divenuta tedesca. Successivamente, per effetto del suo primo matrimonio, divenne cittadina cecoslovacca.

Con il rito religioso, trascritto il 20 agosto 1943 nei registri dello stato civile, la Hasslinger divenne cittadina italiana. Arrivate le truppe della « Quinta Armata », comandate dal generale Mark Clark, una delle prime operazioni del « Field Security Service » e del « Counter Intelligence Corp » (i servizi di sicurezza inglese e statunitense) fu di arrestare la signora Hasslinger-Tangari, sospettata di essere un agente del nemico. La donna venne scortata nel carcere di Poggioreale, dove fu messa in una cella isolata e sottoposta al più rigoroso controllo, in attesa del processo, innanzi a un tribunale di guerra.

Molti allora, a Napoli, credettero che la donna stesse addirittura per venir fucilata. Se non che l'affascinante viennese, ritenuta quasi una novella Mata Hari, non fu condannata.

Ma si era in guerra, e non si ritenne di rimandare a casa la bionda, affascinante signora, che fu invece trasferita nel campo di concentramento per politici in cui era stata mortificata la certosa di Padula, in provincia di Salerno. Di là fu trasferita al campo di Terni.

Scomparso il governo alleato e non potendosi limitare oltre la libertà di una persona a cui nulla poteva essere imputato, le si consentì di ritornare a Napoli, dove però la vita familiare non fu mai più quella di prima. E, manifestatosi insanabile il conflitto coniugale, il professor Corrado Tangari e Katharina si separarono, anche se si dovrà giungere al 28 gennaio di quest'anno per aversi una sentenza di divorzio, nella causa promossa dal chirurgo (la coppia non ha avuto figli).

Da quando Katharina Hasslinger è ritornata a vivere sola, si è votata ad un'intensa attività religiosa, divenendo la più fervida collaboratrice dei padri domenicani della parrocchia di « Sant'Antonio », in via Minucio (una laterale di via Orazio).

Colta (parla correttamente varie lingue) e intelligentissima, la Hasslinger è fra le più entusiaste zelatrici del cappuccino di Pietralcina, cui ha dedicato un libro (« Il messaggio di Padre Pio ») da lei stessa tradotto in tedesco e in inglese.

Katharina Hasslinger quindi si è dedicata a combattere l'ateismo diffuso dall'influenza sovietica nell'Europa danubiano-balcanica. Nonostante i controlli e i divieti della polizia polacca, ceca e di altri Paesi d'oltrecortina, la donna ha compiuto di sua iniziativa e a sue spese numerosi viaggi in quelle zone, recandosi in pellegrinaggio in santuari famosi e diffondendo libri, opuscoli, immagini, rosari, reliquie ed altri oggetti di devozione.

In luglio, scontata la pena, Katharina Hasslinger ritornerà a Napoli, dove gli amici di Posillipo la attendono.

Crescenzo Guarino

SCARCERATO A LIVORNO DOPO CINQUE MESI DI CARCERE IVAN CALZI

# DIFENDEVA GLI EMIGRATI

# Il governo della Svizzera ne ha fatto un truffatore

**Era stato arrestato su richiesta degli elvetici - L'accusa era di aver estorto soldi per mezz'Europa - In realtà aveva preso più volte posizione contro le discriminazioni compiute in alcuni Cantoni contro i nostri connazionali - Revocato dalla Procura il provvedimento di estradizione**

FIRENZE, 12 — Un giovane di 28 anni, Ivan Calzi, arrestato il 9 gennaio scorso a Livorno, su richiesta della magistratura elvetica che aveva emesso contro di lui mandato di cattura sotto l'accusa di truffa continuata, è stato rimesso in libertà: il ministero della Giustizia, infatti, su conforme parere della Procura generale della Corte d'appello di Firenze, ha respinto (a conclusione di una laboriosa istruttoria) la richiesta di estradizione, ritenendo che fosse basata su motivi di carattere politico.

Il procedimento aperto nei confronti del Calzi dal giudice istruttore del tribunale di Ginevra, era scaturito — secondo quanto precisato nella richiesta di estradizione — da una serie di denunce che la magistratura elvetica aveva ricevuto da parte di numerose persone residenti in vari paesi (oltre che in Svizzera, in Spagna, Olanda, Lussemburgo, Francia, Belgio e Germania Occidentale). Costoro sostenevano che Ivan Calzi aveva loro offerto di entrare a far parte di una vasta organizzazione internazionale specializzata in «ricerche di mercato» nel settore della grande industria, organizzazio- presentante per l'Europa. Accettando l'offerta, gli interessati avevano versato cospicue cauzioni, dopodiché il Calzi non si era fatto più vivo. L'italiano, in effetti, faceva parte dell'organizzazione la cui sede era, appunto, a Ginevra, ma dopo alcuni mesi, fallita la società, i titolari erano fuggiti e il Calzi aveva fatto ritorno in patria.

La polizia svizzera, tramite l'Interpol, «localizzato» il Calzi a Livorno ne informò il giudice istruttore di Ginevra che emise il mandato di cattura e il giovane, come si è detto, fu arrestato a Livorno e la Procura generale della Corte d'appello di Firenze convalidò il mandato esprimendo parere favorevole alla estradizione.

L'avv. Enrico Cortese, di Pisa, assunta la difesa di Ivan Calzi, si oppose al provvedimento, anzitutto rilevando che il suo assistito non era responsabile di alcuna truffa, perché aveva regolarmente versato all'impresa di Ginevra le somme ricevute per le cauzioni; quindi prospettò la tesi che all'origine della richiesta di estradizione vi fossero, in realtà, motivi politici, ed esibì alla Procura generale ritagli di giornali svizzeri e altri documenti nei quali si parlava di Ivan Calzi come di una va protestato contro il trattamento riservato dalle autorità di taluni Cantoni agli emigrati italiani. Un caso molto simile — ha rilevato l'avv. Cortese — a quello del cittadino greco Lefos Tetene del quale il governo di Atene aveva chiesto l'estradizione accusandolo di reati comuni.

Così la vicenda di Ivan Calzi è stata riesaminata, e alla fine la stessa Procura generale di Firenze ha chiesto al ministro della Giustizia di respingere la richiesta di estradizione. Il Calzi ha così riottenuto la libertà

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Paese Sera di: Roma del: 13-VII-72
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Torino del: 12-6-72

PRESENTATO DA DONAT-CATTIN

# «Memorandum» italiano esaminato dalla CEE

LUSSEMBURGO, 11 giugno — La recente entrata in vigore della riforma del Fondo sociale europeo non ha rallentato l'attività spiegata dal governo di Roma tendente a provocare un profondo e sostanziale mutamento dell'impostazione della politica sovrannazionale dell'impiego nell'area dei « Sei » e assai presto anche nella Comunità allargata. Verranno infatti esaminati domani al Consiglio dei ministri del lavoro del Mercato Comune — la nostra delegazione sarà diretta dall'onorevole Donat-Cattin — il memorandum dell'esecutivo italiano il quale sollecita la pronta definizione di coerenti iniziative sociali che abbiano particolarmente di mira il settore dell'occupazione.

La proposta italiana in questione è nata dalla constatazione che in questa materia non può essere attuata una semplice politica di aggiustamento degli effetti prodotti dalle altre politiche in corso di attuazione ed in modo particolare da quella economica e monetaria. Tuttora allo stadio delle dichiarazioni di principio — si legge nel documento elaborato dagli esperti del ministero del Lavoro — la politica sociale della C.E.E. deve invece arricchirsi di contenuti organici ed operativi se non si vuole che gli squilibri sociali rallentino gli stessi programmi di espansione economica integrata.

Il « memorandum » del governo di Roma propone tra l'altro un forte afflusso di capitali europei nel Mezzogiorno del paese per contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro e ridurre l'emigrazione di manodopera italiana verso le zone più industrializzate della C.E.E.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Sera di: Torino del: 12-5-72

# In discussione da oggi alla CEE

# Uno statuto unico per i lavoratori europei

## La regolamentazione dei licenziamenti secondo la «giusta causa» (ora esistente solo in Italia) dovrebbe essere estesa a tutti i Paesi della Comunità con norme identiche - La trattativa si preannuncia difficile

dal corrispondente

Bruxelles, lun. matt.

La Cee prepara uno statuto europeo dei lavoratori»: oggi, nel granducato del Lussemburgo, capitale pri-

merile della Comunità, i ministri del Lavoro discu- per la prima volta un o presentato dalla Com- sione Mansholh per crea- rigide norme europee che olino i licenziamenti dei ratori. Si tratta di una na discussione e, con i pi lunghi in uso nelle vi-

le europee, non c'è da illusioni su una rapida ovazione. Tuttavia è di rante importanza il fatto dopo aver avviato l'Euro- delle monete, del commer- della industria, i paesi Comunità si occupino e di una «*Europa dei ratori*».

termini dello «*Statuto peo dei lavoratori*», pre- ati dall'Esecutivo Mans- (l'organo che amministra «*Comunità*») sono assai ressanti e se fossero ap- vati integralmente rappre- erebbero un notevole pas- avanti verso la sicurezza posto di lavoro in Europa. Ecco ne i punti principali.

MOTIVI DEL LICENZIAMENTO: la «*giusta causa*», che ora esiste solo in Italia, dovrà essere valida in tutti i paesi del Mercato Comune. Il licenziamento dovrà essere proibito in caso di malattia, infortunio e gravidanza. Il provvedimento dovrà essere notificato per iscritto e in forma precisa e il datore di lavoro sarà tenuto a provare la fondatezza della decisione presa. I rappresentanti dei lavoratori dovranno essere informati della intenzione di licenziare (dunque non a decisione presa) per consentire un esame preventivo della situazione tra imprenditori e organi sindacali.

PREAVVISO: se lo scopo del preavviso è quello di dare al lavoratore licenziato il tempo per cercare un nuovo impiego, è necessario che esso sia proporzionato in primo luogo all'età. In nessun caso il periodo di preavviso potrà essere inferiore alle sei settimane al di sotto dei 40 anni, ai tre mesi per i quarantenni e a sei per i cinquantenni. Questi sono considerati periodi «minimi».

INDENNITA': questo sarà certo uno dei punti più controversi e non a caso il piano è piuttosto evasivo sul problema «*liquidazione*». Indicazioni quantitative cifrate per una liquidazione europea potranno venire solo dai governi e dalle parti (sindacati e industrie) che verranno consultate dai responsabili europei. La sola proposta concreta è la creazione di un «*Fondo nazionale*» che serva ad integrare le indennità ed eventualmente fornisca aiuti supplementari in casi specifici.

RAPPRESENTANZE DEI LAVORATORI: essi dovranno partecipare sempre alle decisioni di licenziamento, individuali come collettive, e con essi gli imprenditori avranno l'obbligo di studiare eventuali soluzioni alternative. Sarà vietato dovunque il licenziamento dei rappresentanti sindacali salvo nei casi che giustifichino i licenziamenti in tronco, anche questi comunque rigorosamente definiti e controllati. La Commissione Europea suggerisce, per garantire la massima libertà nella formazione degli organismi rappresentativi, che la non-licenziabilità sia estesa anche al periodo che segue immediatamente la fine del mandato di un rappresentante (per un anno) e comprenda anche i candidati non eletti nelle votazioni interne.

Il piano è lanciato dalla Cee proprio in un momento di particolari difficoltà sul mercato del lavoro europeo: anche del problema occupazione si discuterà oggi e domani a Lussemburgo (presente Donat-Cattin) e protagonisti saranno dunque i due milioni di disoccupati che attualmente si trovano in Europa. Inoltre, sarà ancora sul tappeto la questione dell'emigrazione italiana nella Cee che il nostro governo sostiene sia boicottata e i cui problemi sono stati tragicamente riportati d'attualità dalla morte degli otto nostri connazionali in Belgio.

**Vittorio Zucconi**

**v. z.**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Il Mattino di: Napoli del: 12-6-72

# I problemi dei lavoratori oggi al Consiglio della CEE

## Alla riunione partecipano i ministri del Lavoro - La delegazione italiana guidata da Donat Cattin - Sarà discusso tra l'altro un «memorandum» del governo di Roma

*Dal nostro corrispondente*

LUSSEMBURGO, 11 giugno

La recente entrata in vigore della riforma del Fondo sociale europeo non ha rallentato l'attività del governo di Roma tendente a provocare un profondo e sostanziale mutamento della impostazione della politica sovranazionale dell'impiego nell'area dei «Sei» e assai presto anche nella Comunità allargata. Verrà infatti esaminato domani al Consiglio dei Ministri del Lavoro del Mercato comune — la nostra delegazione sarà diretta dall'onorevole Donat Cattin — il «memorandum» dell'esecutivo italiano il quale sollecita la pronta definizione di coerenti iniziative sociali che abbiano particolarmente di mira il settore dell'occupazione.

La proposta italiana in questione è nata dalla constatazione che in questa materia non può essere attuata una semplice politica di aggiustamento degli effetti prodotti dalle altre politiche in corso di attuazione ed in modo particolare da quella economica e monetaria. Tuttora allo stadio delle dichiarazioni di principio — si legge nel documento elaborato dagli esperti del ministero del Lavoro — la politica sociale della CEE deve invece arricchirsi di contenuti organici ed operativi se non si vuole che gli squilibri sociali rallentino gli stessi programmi di espansione economica integrata. Il «memorandum» del governo di Roma propone tra l'altro un forte afflusso di capitali europei nel Mezzogiorno del Paese per contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro e ridurre l'emigrazione di manodopera italiana verso le zone più industrializzate della CEE.

Dopo aver proceduto ad uno scambio di opinioni sulla situazione dell'impiego nella Comunità e sulla sua evoluzione, il Consiglio dei «Sei» dovrebbe dare il via alla realizzazione di un'inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stranieri nella Comunità.

**Girolamo Cozzi**

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di: Bruxelles del: 12/13 Giugno 72

7

## AU CONSEIL DES MINISTRES DES AFFAIRES SOCIALES, LES DIVERGENCES DE FOND RESTENT SERIEUSES AU SUJET DE LA PRIORITE A LA M.O. COMMUNAUTAIRE

LUXEMBOURG (EU), lundi 12 juin 1972 - Réunis à Luxembourg sous la présidence de M. Jean Dupong, les Ministres des Affaires sociales n'ont pas surmonté véritablement leurs divergences de vues sur le problème des travailleurs migrants dans la Communauté. Certes un accord a pu être obtenu sur certaines "conclusion à tirer du mémorandum italien, mais celles-ci ne sauraient masquer le fait que d'un côté, l'Italie, de l'autre ses cinq partenaires portent toujours une appréciation radicalement différente sur ce que l'on appelle le respect de la "préférence communautaire" en matière d'emploi.

Le Ministre italien du travail, M. Donat Cattin, a critiqué une fois de plus et en termes vigoureux le fait que les employeurs des autres Etats membres font volontiers appel à la main-d'oeuvre des pays tiers, notamment des pays du bassin méditerranéen, alors que l'Italie compte un nombre très élevé de chômeurs (près de 2 millions, selon lui). Ce thème est un des points clefs du mémorandum remis l'année dernière par Rome. A cela s'ajoute le sous-développement inquiétant de certaines régions périphériques, à commencer par le Mezzogiorno.

Les arguments du Ministre italien sont bien connus, puisque ce n'est pas la première fois, tant au sein du Conseil "social" que dans le cadre du "Comité Permanent de l'Emploi", que M. Donat Cattin les énonce. Selon lui, la réglementation sur la libre circulation des travailleurs à l'intérieur de la CEE se retourne en fait contre les migrants qui, par le fait même de cette liberté, sont finalement livrés à leur propre initiative (c'est le cas pour 96% d'entre eux, estime M. Donat Cattin). Rien n'est prévu pour la formation professionnelle, les garanties de contrats de travail, ou pour l'accueil. En plus du fait que les travailleurs migrants de la Communauté bénéficient théoriquement des mêmes droits syndicaux et d'avantages sociaux analogues que les ressortissants nationaux, M. Donat Cattin pense que les employeurs des autres Etats membres préfèrent faire appel à la main-d'oeuvre de pays tiers. Les travailleurs originaires de Turquie, de Yougoslavie, etc. sont liés par des contrats de travail précis avant le départ, sont formés professionnellement et leur déplacement est le plus souvent "assisté".

Ce n'est pas seulement le "laisser faire" qui, selon M. Donat Cattin est un handicap pour les travailleurs italiens, il s'y ajoute, a-t-il relevé, une série de "discriminations" : obligation de passer une visite médicale en Allemagne pour obtenir un permis de séjour, non obtention des primes de natalité en France, entraves pour l'éducation des enfants (pas de bourses d'études, possibilité de fréquenter uniquement des cours de formation professionnelle, etc.). En plus les diplômes de formation professionnelle obtenus en Italie ne seraient pas reconnus. Bref, pour M. Donat Cattin il y a tout un contexte matériel et psychologique qui détourne la main-d'oeuvre italienne des offres d'emploi en plus du fait naturellement que les employeurs donnent la priorité à la main-d'oeuvre de pays tiers. D'où les demandes fondamentales de l'Italie: le contingentement de la main-d'oeuvre des pays tiers, la suppression de toutes les discriminations, etc.

La réplique des partenaires de l'Italie est également bien connue: ce sont les travailleurs italiens qui refusent de se déplacer et de répondre aux offres d'emploi. Que ce soit le Ministre allemand, M. Arendt, le Ministre belge, M. Major, le Ministre français, M. Fontanet, tous ont contesté une nouvelle fois et avec une belle unanimité l'analyse de la situation telle qu'elle est présentée par Rome. Chiffres à l'appui, ils ont démontré que jamais il n'y avait eu autant d'offres d'emploi présentées à l'Italie et que jamais le nombre de travailleurs italiens dans les autres Etats membres n'avaient été aussi élevé.

A cet égard, les chiffres fournis ce matin tant par la Commission que par le Conseil sont les suivants: en 1971, il y avait 746.000 travailleurs italiens dans les autres Etats membres contre 593.000 en 1969 et 400.000 en 1959. Par "grands" pays d'accueil, ces travailleurs se répartissent de la manière suivante: Allemagne 408.000, France 235.000, Belgique 82.600.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Parallèlement, les mêmes chiffres indiquent néanmoins un accroissement beaucoup plus considérable de la main-d'oeuvre originaire de pays non membres: en 1971, il y avait 2.800.000 travailleurs originaires de pays tiers dans la CEE contre 1.886.000 en 1969, et 615.500 en 1959, on constate donc que la main-d'oeuvre originaire de pays non membres a augmenté beaucoup plus que celle en provenance de l'Italie. De 1959 à 1969, elle s'est accrue de 206% contre 48% pour la main-d'oeuvre italienne, entre 1969 et 1971 cette augmentation a été de 43% contre 26%.

Cet accroissement de l'emploi de la main-d'oeuvre en provenance des pays tiers est-il imputable au manque de réponses italiennes ou inversément cette main-d'oeuvre prend-elle la place des travailleurs italiens ? Un véritable dialogue de sourds s'est poursuivi tout au long de cette session.

Devant ces positions rigides, l'analyse de la Commission Européenne peut se résumer comme suit: il y a un défaut de concordance entre la structure de l'offre et celle de la demande de main-d'oeuvre. Il y a d'un côté, la répugnance grandissante des travailleurs italiens pour les travaux lourds et pénibles, d'un autre, le fait que nombre de ces travailleurs ne dispose pas de la qualification requise pour d'autres emplois disponibles. Tout le problème est donc celui de l'adaptation qualitative de la main-d'oeuvre disponible. Cette émigration qui devient en Italie signe de prolétarisation provoque un réflexe "anti-migratoire". C'est pourquoi, a déclaré M. Coppé, seule une migration "assistée et programmée" peut remédier à cette situation.

Finalement après une partie de session très tendue, les Ministres ont passé le plus clair de leur temps en tête à tête dans un salon de l'hôtel "Holliday Inn" pour essayer de mettre au point un compromis sur ce que l'on présenterait comme "conclusions" du Conseil sur le mémorandum italien. La mauvaise humeur était manifeste.

Ce texte de compromis qui était toujours à l'étude en fin d'après-midi contenait un certain nombre de formules qui, pour être bien senties, n'en reflètaient pas moins les divergences de vues sur le fond entre l'Italie et ses partenaires. Ainsi on y mentionnait que la réalisation de l'union économique et monétaire impliquait des actions dans le domaine social, nécessitait d'améliorer la transparence du marché de l'emploi, et l'élimination des déséquilibres structurels notamment dans les régions en voie de développement.

Entretemps, en attendant un accord final sur ces "conclusions", M. Coppé avait présenté un bref tableau de la situation de l'emploi dans la Communauté.

Les chiffres dont M. Coppé a fait état sont déjà connus: ils révèlent dans l'ensemble que si le chômage a cessé de s'accroître dans la Communauté, il n'en demeure pas moins largement supérieur à ce qu'il était un an auparavant.

M. Coppé a insisté sur le chômage des jeunes et il a annoncé que la Commission prépare actuellement un document "de réflexion" sur ce point, contenant des suggestions pratiques (organisation professionnelle, aides diverses, interventions du Fonds Social, etc.). Enfin, il a rappelé que la Commission se penche sur le problème des licenciements collectifs estimant inadmissible d'appliquer aux travailleurs des dispositions différentes et insuffisantes.

EUROPE reviendra demain sur la conclusion de cette session.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Progresso Italo-Americano di: New York del: 12-6-72

*La sciagura di mercoledi' al passaggio a livello*

# Erano sfruttati gli 8 italiani morti in Belgio

BRUXELLES, 11.- Il conducente del "pulmino della morte" travolto a un passaggio a livello in Belgio è stato fermato: su lui pende l'accusa di "omicidio colposo plurimo" degli otto nostri connazionali uccisi nello scontro con il treno a Tselaar, mercoledì scorso. L'inchiesta ha stabilito che Ippolito Le Piane, il guidatore, ha trovato un passaggio a livello con le sbarre abbassate sulla tragica linea ferroviaria ed ha deciso di prendere una deviazione, un viottolo che attraversava i binari cento metri più lontano, senza segnalazioni. Gli otto operai sono dunque morti nel tentativo di guadagnare qualche minuto nella lunga corsa verso casa.

Buone notizie giungono invece dall'ospedale di Lovanio, dove sono stati ricoverati i sei italiani ed i due belgi feriti: sono nettamente migliorati tre di loro sono stati già dimessi. Nessuno è più considerato "grave".

Le due inchieste aperte dalla magistratura e dalle ferrovie belghe (la Sncb) hanno rivelato particolari assai tristi sulle condizioni di vita dei nostri connazionali uccisi ed abusi purtroppo non inconsueti fra gli emigranti: sette degli otto morti erano ex minatori, tutti pensionati per invalidità permanente da silicosi o comunque da forme di pneumoconiosi. Erano tutti padri di famiglie numerose e lasciano diciannove orfani.

Gli altri, la cui età massima non supera i 47 anni, erano uomini gravemente minati, che lavoravano praticamente nel giro del "mercato nero delle braccia", abusivamente impiegati e certamente sottopagati. Secondo le più recenti statistiche in possesso del nostro consolato, su trentamila italiani che vivono nella zona mineraria del Limburgo, diecimila (dunque il 30 per cento) sono pensionati a non più di quarant'anni per forme di silicosi.

Se le indagini stanno appurando gravi responsabilità a carico del conducente non minori addebiti stanno emergendo per il datore di lavoro Robert Stevens: secondo le leggi belghe, infatti, il servizio di trasporto dei dipendenti deve essere assicurato con autisti professionisti, mentre il pilota del "pulmino della morte" era uno degli operai che conduceva a casa i compagni di lavoro oltre le normali 8 ore di lavoro. Era dunque costretto a guidare stanco, lungo strette strade di campagna o arterie affollatissime per 140 km: tanto distava il cantiere del gasdotto dalle abitazioni dei lavoratori.

Inoltre, il minibus era omologato per trasportare quattordici persone e quindi ne portava cinque più del consentito. Il particolare ha la sua importanza: i sopravvissuti hanno infatti concordemente affermato che il pilota ha visto il treno all'ultimo istante ed ha accelerato per sfuggire alla trappola mortale del passaggio a livello; ma l'automezzo non ha avuto sufficiente scatto per mettersi al sicuro.

Tutti abitavano in due piccoli villaggi minerari intorno a Genk; nella regione del Limburgo: uno si chiama Waterschei, che in fiammingo significa "palude", l'altro Zwartberg, "montagna nera", che è il carbone, la ricchezza della zona: nomi che dicono tutta la tristezza della regione. Le case, di proprietà della società mineraria, sono affittate a modiche pigioni agli ex minatori invalidi o a coloro che sono ancora attivi. E' certo che le famiglie degli operai uccisi potranno restare nelle loro case e tutte le vedove hanno manifestato al console italiano l'intenzione di rimanere in Belgio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale Corriere d'Italia di: Francoforte del: 12-6-72

# Il j'accuse di Donat Cattin alla Germania

*BONN, giugno*

*La sera del 12 giugno il Ministro Federale del lavoro Arendt è apparso alla televisione per assicurare energicamente la popolazione circa il trattamento dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale. Egli ha dichiarato che i Gastarbeiter italiani non sono discriminati. La presa di posizione del Ministro tedesco era la conseguenza del suo recente scontro con il Ministro del lavoro italiano Donat Cattin a Lussemburgo, in occasione della riunione del Consiglio dei Ministri del lavoro della CEE. La burrascosa riunione si era iniziata con la presentazione da parte dell'Italia di una richiesta intesa ad ottenere una reale applicazione del principio di priorità nell'assunzione di manodopera comunitaria. In altre parole la richiesta dell'Italia voleva ottenere che nei Paesi della Comunità, prima di procedere all'assunzione di lavoratori di altri Paesi, si dovessero assumere disoccupati italiani.*

*Nel giustificare questa richiesta, Donat Cattin ha accusato, cifre alla mano, la Germania di discriminazione a danno dei lavoratori italiani. La proporzione degli italiani sui lavoratori stranieri nella Repubblica Federale è calata drasticamente in questi ultimi anni, mentre la disoccupazione in Italia è aumentata fino alla cifra record di 1 milione e 200 mila lire. Donat Cattin accusa la Germania (ma non solo questo Paese) di preferire la manodopera turca o slava perchè economicamente più vantaggiosa.*

*Il Ministro del lavoro federale Arendt ha cercato di ritorcere la responsabilità sull'Italia che non sarebbe stata in grado di soddisfare le richieste inviatele prima che ad altri Paesi: "E' chiaro che gli italiani non vogliono venire in Germania".*

*L'argomento non è nuovo ed è stato il cavallo di battaglia dei tedeschi già da molti anni. Non poteva quindi sorprendere un Donat Cattin ben deciso questa volta a mettere i partner di fronte alla loro responsabilità. Il Ministro italiano ha documentato l'esistenza di una organizzazione di centri tedeschi di addestramento all'estero, dai quali viene reclutata la manodopera per la Germania. Esistono contratti a livello di Governo che di fatto arrecano un danno all'occupazione della manodopera italiana. In questo modo la cosiddetta "libera circolazione" si ritorce a danno dell'Europa e non si favorisce una politica di sviluppo regionale, che pure viene da tutti teoricamente invocata.*

*Il problema non è solamente italiano, come afferma interessatamente Arendt, nel senso che è dovuto solamente alla disorganizzazione degli uffici di collocamento nel nostro Paese, più obiettivamente la responsabilità della situazione e della possibile soluzione deve essere attribuita a tutti i Paesi della CEE, i quali finora non hanno voluto affrontare con serietà il problema di una politica regionale. Questo è il punto di vista italiano e la giustificazione alle dure critiche rivolte alla Germania.*

*La replica del Ministro Arendt a Lussemburgo ed alla televisione tedesca è teorica e diretta più a giustificare gli interessi nascosti degli imprenditori e dello Stato tedesco che non ispirata a principi europeistici. Non è una novità che il Governo social-liberale si è sempre dimostrato restio nel favorire un'evoluzione europea, anche quando questa evoluzione era rivolta al raggiungimento di una maggior giustizia sociale.*

*Il Governo italiano ha nel frattempo ritirato la sua richiesta intesa a limitare il numero dei lavoratori provenienti da Paesi terzi, ma ha ottenuto dagli altri 5 Paesi l'assicurazione di favorire una reale libera circolazione. Gli avvenimenti in atto a Wolfsburg potrebbero dare l'occasione al Ministro Arendt, di facile parola televisiva, di dimostrare la sua reale buona volontà in merito a questa assicurazione.*

*Il Consiglio dei Ministri del lavoro CEE, a chiusura dei lavori, ha dato l'incarico alla commissione di preparare un piano generale per una politica europea dell'occupazione. Se sono rose fioriranno.*